

# *Alla Locanda di Mastro Angelo*

*Le Interviste Possibili*

*Raccolta di interviste di Angelo Berti*



1

*autoproduzione  
a diffusione gratuita*

Anno 2020  
Pubblicazione in pdf autogestita  
Diffusione Gratuita

In copertina:  
Disegno di Candida Corsi

Logo:  
Disegno di Enrico Tommasini

Le interviste proposte in questa raccolta sono state pubblicate  
in tempi diversi sui siti:

TrueFantasy  
Heroic Fantasy Italia  
Italian Sword & Sorcery

La locanda è nata da un'idea condivisa con l'amico Alessandro Iascy per il sito TrueFantasy.

È stata una bella avventura, potere conoscere grandi autori e anche altri che se non ancora grandi, possono diventarlo.

Che poi, grandi è una misura soggettiva. Ognuno dei personaggi che ho intervistato ha qualcosa di importante da dire e il fatto che siano autori portati verso la letteratura fantastica non fa altro che surrogare qualcosa che dico da tempo:

Ogni autore narra qualcosa che può trasmettere emozioni e insegnamenti, cosa che non è prerogativa assoluta della narrativa tradizionale o dei romanzi definiti di formazione.

Chi rifiuta questa mia affermazione, non ha letto abbastanza fantastico.

Certamente le opinioni sono da rispettare, come i gusti di lettura, ma non per questo bisogna sminuire il lavoro di scrittori che si impegnano per trasmettere qualcosa.

Nell'attesa di decidere se proporre nuove interviste direttamente sul mio sito, vi offro una carrellata di tutte quelle realizzate fino ad oggi e pubblicate su vari blog.

Buona lettura

# Sommario

ALAN D. ALTIERI.....	5
DONATO ALTOMARE.....	13
ALFONSO ARTONE.....	23
FRANCESCO BARBI.....	32
SONIA BARELLI.....	40
TERRY BROOKS.....	46
JONATHAN CARROLL.....	56
LIVIO GAMBARINI.....	65
MASSIMILIANO GOBBO.....	72
NORA K. JEMISIN.....	83
ANTONIO LANZETTA.....	88
MARK LAWRENCE.....	97
COLLETTIVO NERDHEIM.....	107
CECILIA RANDALL.....	116
VANNI SANTONI 1.....	124
VANNI SANTONI 2.....	131
ANDRZEJ SAPKOWSKI.....	140
DARIO TONANI.....	146
LICIA TROISI.....	152
PLESIO EDITORE.....	158
CARLO VICENZI.....	163
IGNORANZA EROICA.....	170
ALFONSO ZARBO.....	178
MAICO MORELLINI.....	185
AIESSANDrO FOrLANI.....	194
GUALCHIEROTTI E CAMERINI.....	200
HERVÈ SCOTT FLAMENT.....	209
FRANCO FORTE.....	215

## ALAN D. ALTIERI



❖ *Sergio Altieri – Milano 1952 – La sua poliedrica bibliografia, tra racconti, sceneggiature, traduzioni e romanzi è sterminata. Per sintesi ricordo la Trilogia di Magdeburg; tra le traduzioni le Cronache del Ghiaccio e del Fuoco di George R.R. Martin e Il Dominatore delle Tenebre di H.P. Lovecraft. Ha collaborato per i film Atto di Forza, Conan il distruttore, L'anno del Dragone e Velluto blu.*



*Piove fuoco. Fuori della locanda il cielo è oscuro e minaccia tempesta. Intanto piove fuoco.*

*Osservo dalla porta la piccola piazza davanti a me. Piccole sfere di grandine infuocata rimbalzano sul ciottolato di porfido. Suonano come gli zoccoli di decine di cavalli lanciati in una carica oscura.*

*Un'ombra incappucciata avanza, incurante delle fiamme che lo*

*avvolgono.*

*Il passo è deciso.*

*Si avvicina alla porta e con un gesto quasi di noncuranza si spolvera le spalle delle spirali rosse, arancioni e gialle che sembrano bruciarlo, ma in realtà nemmeno lo toccano.*

*Con un tempo così non posso sperare in grandi affari. Quindi ben venga anche costui. Un Eretico!*

*Dovete avere già capito chi incontrerò quest'oggi. L'ombra si allunga, maestosa come il personaggio che non vedo l'ora di intervistare.*

*Alan D. Altieri.*

*Il Maestro, come lo chiamano i suoi più affezionati lettori.*

*Se dopo tutto quello che vi ho descritto vi aspettate un personaggio oscuro e tetro, sbagliate.*

*Sergio Altieri è una persona solare, con un sorriso contagioso, e lo sguardo vivace e simpatico.*

*Proprio per questo contrasto, prima ancora di offrirgli da bere, mi scappa una domanda a bruciapelo.*

**A.B.** «Conoscendoti mi viene da chiederti se i tuoi personaggi non siano altro che dei tuoi alter ego. O delle trasfigurazioni?».

**A.A.** «Anzitutto, Angelo, grande grazie per l'attenzione che mi dedichi. E grande grazie a tutti coloro i quali vorranno seguirci.

Piogge di fuoco, spirali rosse, odore di zolfo... Ok, Angelo, se proprio insisti: *welcome to hell*.

In ogni caso, no: i miei personaggi NON sono alter ego del narratore. Al contrario. Nella maggioranza dei casi, ben poco il narratore ha a che fare con i personaggi medesimi.

Vale a dire gli architravi di qualsiasi narrazione. Ritengo essenziale definire la linea di confine tra narratore e

personaggio. NON sono la stessa cosa, ne' dovrebbero esserlo. Il narratore è un essere (si suppone) umano. Il personaggio è il frutto della sua immaginazione, intesi, personaggio e immaginazione, nel senso più lato possibile. Giusto per buttarla in provocazione:

Herman Melville è il Capitano Ahab? Certamente no;

Raymond Chandler è Philip Marlowe? Sicuramente no;

Stephen King è Randall Flagg? Indubbiamente no;

Thomas Harris è Hannibal Lecter? Ovviamente no.

È una lista che potrebbe andare avanti molto a lungo. Risparmiamocela. Mai confondere la canzone con il cantante. Nello stesso modo, mai identificare il narratore con il personaggio.

Venendo al mio lavoro, i miei personaggi sono soprattutto simboli. Russell Brandan Kane è contraddizione intrinseca, Wulfgar è disperazione intrinseca, David Stark è colpa intrinseca. Anche qui potrei andare avanti a lungo.

In sostanza, i miei personaggi sono sempre, inestricabilmente in conflitto con loro stessi».

*Non ho bisogno di chiedergli cosa gradisce da bere, lo so benissimo. Una birra bionda, piccola per cominciare!*

**A.B.** «Sai benissimo, se non lo sai lo impari adesso, che le mie interviste sono molto alternative, nel senso che il mio scopo è fare conoscere quello che non è scritto, mostrare un autore come persona e non come una penna anonima che scrive storie meravigliose.

Alan D. ... da dove nasce?».

**A.A.** «Per molti versi, nel modo più inatteso. Correva l'anno 1981. Il grandissimo Andrea Dall'Oglio e io stavano parlando del nome dell'autore del mio primo libro, ancora da pubblicare, qualcosa chiamato "Città oscura".

Domanda: ma siamo proprio sicuri che un Sergio qualsiasi ci possa parlare della distruzione di Los Angeles?

Risposta: giusto, giochiamoci l'oriundo. Anzi: il mezzo oriundo.

Perché proprio Alan e non, ad esempio, Steve, o William, o Jonathan, o quant'altro?

Perché Alan D. entrava proprio bene nelle due losanghe superiori delle sette che compongono lo scudo (licenza poetica) della polizia di Los Angeles.

Insomma, Alan è una concezione grafica. *Oh, man... ».*

**A.B.** «Leggere di te è quasi stordente, tante sono le attività nelle quali ti sei cimentato, sempre con successo. Il tuo curriculum è il sogno di ogni aspirante scrittore e anche di scrittori affermati. Hai ancora dei sogni nel cassetto?».

**A.A.** «Teatro. *Ka-boom!*

Negli anni, ho cercato la sfida di scrivere pressoché in tutti i formati della narrazione e non: romanzo, racconto, racconto breve novella, saggio, divulgazione, tentativi di poesia, recensione, analisi critica, introduzione, prefazione, postfazione, sceneggiatura televisiva, sceneggiatura cinematografica, insomma, l'intera baracca. Eppure...

La piece teatrale davvero mi manca. Ci arriverò? *Who can say...».*

**A.B.** «In tutto quello che hai fatto, traspare passione. Ma c'è qualcosa, tra tutto quello che hai fatto e scritto, che ti coinvolge o ti ha coinvolto di più?».

**A.A.** «Ti sono grato, Angelo, per parlare di passione. Ce la metto proprio tutta. Con una direttiva primaria:

Prima di qualsiasi cosa viene il lettore.

Senza il lettore, il narratore, semplicemente, non esiste. Ed è



quindi al lettore che voglio continuare a parlare, è al lettore che voglio continuare a trasmettere quanto meno delle emozioni.

La mia narrativa vuole essere comunicazione. Lettore, vuoi esserci? Partiamo assieme per questa cavalcata? Certo, in molti casi andiamo all'inferno. Ma forse... *Hell is on Earth*».

*La situazione mi coinvolge talmente tanto che mi accorgo di non essermi spillato la solita birra. Sergio mi guarda con un sorriso. Sta aspettando da dieci minuti con il suo boccale alzato per un brindisi.*

**A.B.** «Porc... scusa Sergio. A cosa brindiamo?».

**A.A.** «Nessun dubbio. Brindiamo a TE, Angelo, e a tutti coloro che condividono *questa cavalcata*».

**A.B.** «Dimmi un libro che vorresti avere scritto tu e un altro che se lo avessi scritto cambieresti».

**A.A.** «Anche qui, nessun dubbio: *The Long Good-Bye*, “Il Lungo Addio”, dell’immortale maestro, e lui sì che e’ tuttora un Maestro assoluto, Raymond Chandler.

*The Long Good-Bye*, è e rimarrà il libro che vorrei avere scritto. Senza osare di cambiare una sola parola o una sola virgola. È un’opera letteraria, arriverei a dire filosofica, a livello eccelso.

Non esiste problematica della condizione umana che *The Long Good-Bye* non affronti in modo cartesianamente perfetto:

Dall’amicizia virile incondizionata al tradimento più tormentoso, dall’insanabile gap inter-classista all’amore impossibile, dal conflitto disperato contro il potere alla ricerca disperante della verità.

Due sono i testi che per me hanno fatto, e continuano a fare, la differenza. Uno è appunto *The Long Good-Bye*, l’altro, solo

apparentemente antitetico, è *The Waste Land*, “La Terra Desolata”, di Thomas Stearns Eliot».

**A.B.** «Non posso non parlare dei tuoi lavori. Ma sarebbe lunga. Limitiamoci all'ultimo. Juggernaut. Non l'ho ancora letto, dimmi, perché dovrei farlo?».



**A.A.** «Perché “Juggernaut” cerca di andare *oltre*. In tutti i sensi: tematico, narrativo, stilistico. Come sai, “Juggernaut” è il primo *installment* di una pentalogia. Difatti, ci sono cascato di nuovo.

La pentalogia in questione si chiama “Terminal War”, ed è incentrata sull’ultima di tutte le guerre dell’uomo. La quale però sarà combattuta *altrove*. Entrando nel dettaglio... oops! *Sorry, right now, I cannot remember.*

Sono abbastanza, come ragioni per leggere “Juggernaut”?».

**A.B.** «Ho incontrato, virtualmente, Dario Tonani. So che vi lega una stima reciproca al punto che gli ho chiesto di scrivermi una domanda per te.

“Prova per una volta a essere meno apocalittico del solito: dimmi dove metteresti un happy end tra politica, società, economia, ambiente, animo umano”».

**A.A.** «Dario rimane uno dei migliori esseri umani (*endangered species*) che abbia mai incontrato e un Autore a tutto tondo tra i più completi.

La domanda stessa che pone è l'emblema di quanto sopra. La risposta, a tutti gli effetti, il tentativo di risposta, non potrà che essere sentenzioso e altisonante. Okay, here we go:

Potremo cominciare a pensare a un *happy ending* quando smetteremo di pensare ai due motori primari della umana autodistruzione: avidità e paura, non necessariamente in quest'ordine.

D'accordo, Angelo, la birra l'abbiamo finita. Dopo una simile sparata, passiamo pure allo scotch di puro malto».

*La compagnia è talmente piacevole che non mi sono reso conto che ha smesso di "piovere" e la locanda, nel frattempo si è riempita. In realtà si è creato un cerchio di gente intorno a noi e molti scalpitano per salutare e stringere la mano a Sergio... ooops Alan D. Altieri.*

**A.B.** «Sergio, ti devo chiedere la possibilità di incontrarci ancora. Mi stanno letteralmente tempestando di domande e queste righe non bastano. Forse nemmeno un libro, ma promettimi che ci sarà un'altra occasione. Nel frattempo, cosa vuoi dire ai tuoi lettori tramite TF?».

**A.A.** «Angelo, tutte le occasioni che vuoi. A a te e ai miei lettori, e vi considero tutti amici... *Let's be very safe out there*».



❖ *Dopo questa intervista ho incontrato altre volte Sergio. L'ultima volta a Ravenna. Nel 2016. Abbiamo preso l'aperitivo insieme e ho assistito alla presentazione. Quando hanno finito mi sono reso conto che avevo una domanda per lui. Avrei voluto chiedergli come si scrive il silenzio. Mi guardò con rimprovero: "Dovevi chiedermelo, una bella domanda!" Poi*

*mi chiese di raggiungerlo a cena. Ma era una serata organizzata per lui e Gianfranco (Nerozzi), che c'era altra gente che lo aspettava, ma che ci sarebbero state altre occasioni, magari a Milano. Verificammo se i numeri di telefono erano giusti e ci salutammo.*

❖ *Sergio Altieri è deceduto a Milano nel 2017*

*La domanda è rimasta senza risposta.*

## DONATO ALTOMARE



❖ *Molfetta, 1951 – Due volte vincitore del premio Urania è riconosciuto come uno degli autori più rappresentativi della Fantascienza Italiana. Tra le sue numerose opere da ricordare Mater Maxima.*



*Lo sapete che la Locanda non è un ambiente statico. Ha una capacità propria di cambiare, di rendere i propri ambienti adatti e accoglienti per l'ospite di turno.*

*In questo caso la locanda è un insieme eterogeneo di mondi e culture. Mondi Alieni. Mondi fantastici.*

*L'atmosfera è frizzante, e non per effetto delle bollicine della solita birra: la colpa è tutta dell'ospite.*

*La sua bibliografia è lunga quanto un libro. E tutta di qualità.*

*La sua bacheca rifulge di tutti i più importanti premi che la letteratura fantastica concede ai suoi rappresentanti italiani e io devo farmi un'altra birra prima di raggiungere la lucidità necessaria per affrontarlo.*

*Non chiamatelo Scrittore, lui ama definirsi un Narratore.*

**A.B.** «Sei tu Altomare, il Sognatore, detto Donato?».

**D.A.** «Sì, sono io. Ma dobbiamo capirci sul concetto di 'sogno'. Nulla a che fare col dormire. Il mio sognare è concreto, positivo, è la base per costruire il futuro, è ciò che ti spinge ad andare avanti e a scordare le ferite più o meno gravi. E il sogno più bello è quello di creare. Creare mondi nei quali vorresti vivere – non sempre però – creare mondi raddrizzati, concretizzare l'immaginazione. Io sogno di diventare immortale semplicemente facendo in modo che mi si possa ritrovare tra le mie opere anche tra mille anni. Senza indulgere in blasfemi paragoni, quando passeremo, come suol dirsi, a migliore morte, scopriremo che Dio è uno scrittore, pardon narratore, del Fantastico e nelle sue storie scolpisce mondi, più o meno riusciti, tramite i quali perpetua la Sua immortalità. Chi parlerebbe di Dio se Lui – maiuscolo per rispetto verso un collega dalla veneranda età - non avesse scritto 'La Terra'? Lui esisterà sino a quando esisterà la Sua opera. Scomparsa la Terra scomparirà Dio, a meno che non si affretti a scrivere un'altra Storia, un'altra Umanità».

*Non potevo esordire in un modo più idiota. Emozione? Certamente, come si può non essere emozionati quando sei seduto al tavolo (anche se virtuale) con uno dei più importanti e prolifici autori di Fantastico Italiano?*

*Già Fantastico, non Fantascienza o Fantasy, non Scrittore, ma Narratore.*

*Donato Altomare ci tiene alle definizioni.*

**D.A.** «Su, mettiti a tuo agio, in genere mangio due intervistatori a colazione ogni giorno, ma non corri rischi, ho già fatto colazione oggi.

Fantastico. E basta. Il Fantastico è quel calderone onnicomprensivo che nel quale ribollono i cosiddetti ‘generi’ (aborro questo termine, per cui non lo ripeterò perché ho lo stomaco delicato). Ogni tanto qualcuno risale a galla, poi torna giù lasciando il posto in superficie ad altro ‘fratello’.

Sarò inciampato un migliaio di volte in qualcuno che, dopo aver letto Il Signore degli Anelli mi dice che gli è piaciuto quell’opera di fantascienza, oppure chi la confonde con l’ufologia, l’associa alla ricerca dell’Alieno o ai più classici omini verdi o chi parla di fantasy per Alien. Sono certo che la confusione abbia remato contro chi voleva che il Fantastico non fosse classificato come letteratura di serie B, roba da bambini. Per me la narrativa – qualsiasi essa sia - si divide in due categorie: la buona e la cattiva. Basta».

*Vorrei provare a sorprenderlo anche se non sono molto convinto di riuscirci.*

**A.B.** «Omne Ignotum pro Magnifico».

**D.A.** «A sorprendersi fu Luigi Petruzzelli quando glielo proposi. Lui ormai ci ha fatto il callo, ma allora pensò che dessi di matto. Quando si riprese mi sfidò: “Se riesci a trovare qualcuno in grado di tradurre i racconti...”. Se??? A me? Non consideratemi presuntuoso, ma se tu lanci un’idea, poi devi essere in grado di concretizzarla, o sei soltanto un cantafavole. “Come ingegnere (per i pochi miliardi di persone che ancora non lo sanno, sono ingegnere civile n.d.r.), diceva mio padre, devi saper fare il lavoro del muratore, altrimenti non potrai dare disposizioni”. E mentre frequentavo l’università lavoravo

in cantiere. E scrivevo. E sognavo. Così ho trovato chi ha tradotto dall'italiano al latino (prova a chiederlo in giro, nessuno vuole – sa? – farlo). Ho fatto tradurre i miei racconti e l'incredulo Luigi me li ha pubblicati. E' uno dei miei libri più venduti. Altre idee folli? L'antologia *Rosa Sanguis*, il fantastico *di sole autrici* a tema *femminicidio*. Sapessi quanti hanno scosso il capo quando ho deciso di curarla con Loredana, mia moglie. Ancora? Lo stesso mio romanzo pubblicato da più case editrici in contemporanea. Follia? Non credo. E ancora... ma meglio che altro non si sappia in giro».



*Primo romanzo mondiale di fantascienza scritto in latino. Un primato che resterà per sempre suo.*

*Ma se volete sapere qualcosa sui lavori di Donato, vi basta passare alcune ore su Internet e ne uscirete soddisfatti, oltre che, ovviamente, leggere i suoi libri. Quindi parliamo di altro.*

**A.B.** «Sei un ingegnere civile. Un di studio importante. Il titolo di studio di un uomo che dovrebbe vivere pragmaticamente con i piedi per terra».

**D.A.** «Sì, i piedi per terra, la testa più vicina al cielo. Me la cavicchiavo in matematica, fisica, geometria, disegno tecnico – ma anche filosofia, storia, scienze -. Cosa avrei dovuto fare? Non sono capace di insegnare – è un durissimo mestiere, quello di insegnare -, il sangue mi fa svenire e non amo molto gli avvocati. Ai miei tempi chi voleva emergere doveva scegliere tra ingegneria, medicina e legge. Eravamo un po', come dire...



fuorviati dall'ortodossia sociale, mentre c'erano fior fiori di facoltà poco seguite. In compenso ai temi di italiano prendevo massimo 5 – al 3° liceo, tutti 8 e 9, c'era il professore di italiano che mi voleva rimandare... -. Quella è diventata la sfida. La cosa buffa è che non riesco a scrivere se non lavoro. Non parlarvi di 'valvola di sfogo', no, è come... come lo Yin Yang. Due gocce contorte che insieme formano un cerchio perfetto. Se non lavoro non scrivo, se non scrivo non lavoro. Dico spesso di essere un narratore costretto a fare l'ingegnere per vivere. Sai bene che per noi è impossibile sbarcare il lunario scrivendo».

**A.B.** «Come ho detto, la tua bibliografia è impressionante, per quantità e varietà. Proprio per questo mi viene una domanda. C'è un libro che non sei ancora riuscito a scrivere. Un libro che non vuole uscire da te?».

**D.A.** «La difficoltà maggiore è adeguare lo stile e il linguaggio a quello che scrivi. Puoi ben capire che la fantascienza ha connotazioni diverse dall'heroic fantasy o dall'horror. Ma ho dovuto fare di difficoltà virtù, in quanto mi piace scrivere quello che mi viene in mente e la mia mente è disordinata e maleducata letterariamente. Non seguo schemi, a volte scrivo racconti perché mi piace un titolo, altre volte ho tutta la storia in testa o soltanto la sua fine ma non so come iniziarla, molte volte modifico tutto in cammino. Per fortuna ho Loredana. Lei è l'unica al mondo ad aver letto tutta la mia produzione – neanche io l'ho fatto – e mi imbriglia quando ci vuole. Ad esempio una volta mi ha fatto notare che verso la fine di un romanzo ho utilizzato un personaggio che all'inizio ho fatto morire oppure che ho usato frasi troppo spinte per un romanzo per ragazzi.

Un consiglio agli aspiranti autori: cercatevi una moglie editing.  
Un consiglio alle aspiranti mogli di scrittori: fate un corso

approfondito di editing.

Se vogliamo associare la mia produzione a un'immagine, si pensi a un cinema in fiamme con gli spettatori che vogliono uscire dalla stretta porta tutt'insieme stratonandosi e a volte bloccandosi. Ho racconti che non aspettano altro che essere scritti in questa mia mente in fiamme, porto avanti cinque o sei romanzi contemporaneamente – in verità mi annoio a scrivere e devo cambiare ge... opps, diciamo argomento, mentre altre idee si affollano spingendo contro gli stipiti della porta per farsi largo. Se in questo momento mi dovessi chiedere un racconto inedito, ci metterei un paio di giorni a scriverlo – poi un mese per renderlo leggibile -. Eppure la tua domanda coglie nel segno. C'è una storia che vorrei scrivere, ormai sono anni che ci penso, ma è troppo 'mia' perché un giorno possa essere letta. E' una storia d'amore e di sofferenza. E non lambiccarti il cervello, sarebbe molto differente dall'ovvio».

*Ci vuole un'altra birra. Anzi due. Se Donato non mi fa compagnia mi offendo.*

*Il locale è pieno e al banco c'è la fila. In effetti manca l'Oste. Ma al momento ho qualcosa di più importante da fare. Vedono l'ospite e capiscono. Non potrebbe essere altrimenti.*

**A.B.** «Tra tutti i mondi che hai descritto, tra ucronie e umorismi, si coglie un profondo attaccamento alla realtà. Quale mondo vede Donato Altomare nel suo futuro?»

**D.A.** «Mi hai promesso una birra che ancora non arriva. Ma sarò paziente, risponderò alla tua domanda.

Sai, da grande vorrei raggiungere la vera saggezza e porre rimedio a tutti gli errori della mia vita. Scriverò la mia biografia falsificandola. Mai pensato a una biografia scritta di proprio pugno ma falsa? No? Ebbene io la farò perché devo chiedere perdono a tutti quelli che avevo di fronte ma che non

ho visto. Quindi, comunque vada, il mio futuro sarà scintillante di successi e ricco di denaro. Sarò tanto famoso che mi faranno un francobollo in vita e mi dedicheranno una importante via in tutte le città d'Italia. Ma senza esagerare con le piazze, resto modesto d'animo».

**A.B.** «I tuoi personaggi mi sembrano costantemente in bilico sulla vita. Sono caratterizzati moltissimo e vivono un futuro che soffre tutti i mali del presente. Vivono un fantastico con tutti i mali del mondo reale».

**D.A.** «Meglio non sarei stato capace io stesso a definirli. Devi essere un tipino sveglio!

Io osservo. I miei personaggi non devono essere stereotipati – come anche odio i 'tòpoi' classici, insomma, per intenderci 'Era una notte buia e tempestosa e il bosco risuonava di silenzi impauriti...' -.

A volte faccio anche brutte figure perché guardo la gente troppo a lungo. E litigo con mia moglie quando si tratta di una ragazza. Al centro di tutte le mie storie c'è l'Uomo. Come potrebbe essere diversamente? Le reazioni devono essere umane, altrimenti la storia sarebbe artefatta, Ad esempio mal sopporto quei film nei quali i personaggi hanno atteggiamenti non umani. Ti trovi di fronte un mostro orrendo che ti minaccia e tu che fai? Parli? Resti a guardarlo curioso? Ma io scapperei a gambe levate. Io e chiunque. Per il noto istinto di sopravvivenza, non perché sono un fifone. E' nella natura umana. Allora studio e metto i personaggi, che incontro per caso, nelle mie storie come comprimari. Ma quelli principali... beh!, quelli sono studiati con cura. Qualcuno mi sfugge anche di mano, come quel personaggio che, nella storia, si rivolge all'autore, quindi a me, minacciandomi di farla finire bene, altrimenti sarebbero stati guai per me Ho obbedito, mi preoccupava far innervosire... Il Cavaliere di Tau.

Sono convinto che molti personaggi che la letteratura ci propina – anche tramite i film – sono, come dire... forzati. Hanno reazioni calibrate sul narrato, non su quello che un uomo vero farebbe. E qui il guaio è grande, in quanto i giovani vedono certi comportamenti e li imitano, senza rendersi conto che hanno, come riferimento, ‘tipi’ che non esistono, ma che sono artatamente costruiti per essere ‘differenti’. Pensa un po’, di me parleranno come del creatore del realismo fantastico!».

*Non so perché lo faccio. Alzo il boccale di birra e lo invito a un brindisi.*

**A.B.** «Cosa merita un brindisi nella vita di un Narratore?».

**D.A.** «Un amore trovato grazie alla letteratura, una nascita ‘sognata’ e diventata vera, i mille parti della fantasia».

**A.B.** «Siamo in uno dei tuoi mondi. Sei un Creatore. Qual è il tuo undicesimo comandamento?».

**D.A.** «Non desiderare il futuro d’altri. Scrivitelo».

**A.B.** «Un'ultima domanda, prima di lasciarti ai tanti avventori che stanno aspettando per farsi autografare qualsiasi cosa. Che giochi faceva il Donato bambino, prima di diventare il Donato Narratore?».

**D.A.** «Sono cresciuto per strada. Non ero povero, la mia famiglia era la classica famiglia medio borghese del dopoguerra, ma per strada ci si divertiva un casino. Avevo tutto il necessario, mai il superfluo. E quando il superfluo era, ad esempio, un pallone di calcio... era dura. Allora lo facevamo con pezze e gomme d’auto tagliate. Rimbalzava assai, ma questo migliorava i nostri riflessi. Creavamo fucili per il tiro a

segno dei barattoli con un'asta di legno, una molletta – quella per stendere i panni - e una gomma di bicicletta tagliata a rondelle. Dai vecchi ombrelli facevamo archi e frecce metalliche per andare a caccia di lucertole che ci beffavano sistematicamente. Un vetro rotto serviva a guardare il fondo del mare e un coltello da cucina spuntato per raccogliere ricci. Un fuoco bastava a farci sognare, come gli occhi di qualche ragazzina. Poi c'erano i libri che, tappeti volanti, ci facevano esplorare mondi interiori ed esteriori inesplorabili allora. Il nostro cervello era sempre in movimento, sempre a creare, immaginare. Io come tanti allora. Poi siamo cresciuti e abbiamo cercato di avere quello che desideravamo, ma siamo stati sufficientemente accorti a non smettere di sognare.

Oggi la maggior parte della gente non sogna più. Oggi quello che vogliono tutti è un cellulare d'ultima generazione, un idolo qualsiasi e tanti – ridicolmente falsi – 'amici' su fb. Oggi è più semplice nutrirsi di immagini liofilizzate e predigerite che ci propinano in TV, piuttosto che alimentarci di quelle viste con gli occhi della fantasia attraverso la lettura. Il cervello si impigrisce e quindi è più facile da orientare su determinati acquisti. Si spinge la conoscenza verso il basso, si da allargare la base della piramide dei consumatori. Meglio abbassare l'intelligenza di molti per fornirgli il prodotto X, piuttosto che studiarne di diversi in base ai diversi livelli mentali. Costa di più e si guadagna meno. E' così palese, così lampante che mi chiedo come si faccia a non accorgersene?

Non è che sotto sotto lo vogliamo? Una statistica ha dimostrato che siamo più efficienti e tranquilli e obbediamo senza batter ciglio se c'è qualcuno a darci ordini. Perché non vogliamo prenderci responsabilità. E intorno sono migliaia le sirene che ci 'consigliano' cosa fare».

*Non posso che ringraziare il mio ospite e tornare dietro al bancone per servire i clienti. Ma la nostra serata non finisce*

qua. *Quando sarà l'ora di chiusura io e Donato apriremo un nuovo mondo insieme. Parleremo ancora, tanto. E magari ve lo racconterò. Chissà.*

**D.A.** «Infiniti sono i mondi da scoprire, infiniti da immaginare.

Datemi tempo, ve li mostrerò tutti».



## ALFONSO ARTONE



❖ *Classe 1974, la prima opera letteraria di Alfonso Artone, **Gli Angeli di Rock Castle**, ha vinto il Premio Belgioioso Giallo. Il suo romanzo **Mondo Senza Tempo** ha rappresentato il suo esordio nel mondo dello sci-fi.*



*Per quest'oggi devo giocoforza uscire dalla mia taverna, se voglio fare due chiacchiere con il nostro nuovo ospite. Sarà certamente qualcosa di estemporaneo: una intervista in un treno, quello che ogni giorno Alfonso prende per andare al lavoro. E' uno scrittore "pendolare" ed usa proficuamente il tempo trascorso durante i suoi viaggi di andata e ritorno scrivendo i suoi libri e i suoi articoli. Ma forse è meglio non*

*fare troppa pubblicità alla cosa, considerando le condizioni economiche delle FS che non abbiano intenzione di richiedere una parte dei diritti d'autore.*

*Il treno è affollato e a quest'ora non tolgo niente al lavoro della locanda. E' troppo presto anche per una birra.*

*Alfonso mi ha tenuto libero il posto vicino a lui. Certamente ha dovuto faticare e qualcuno avrà anche reagito in maniera non proprio educata, ma non pensavo di riuscire a tardare e quindi è giusto che mi faccia carico degli impropri che qualcuno ha elargito anche troppo gratuitamente. E' seduto vicino al finestrino e con il suo portatile sulle ginocchia ogni tanto alza la testa per guardare il magnifico paesaggio della sua terra scorrere velocemente.*

**A.B.** «Posso capire che tutto questo sia uno stimolo alla fantasia, ma il tuo primo lavoro è stato un giallo. Passione per il genere o avevi deciso di vendicarti di qualcuno virtualmente?».

*Distoglie lo sguardo dal finestrino e mi fissa compassionevole: che domanda scema!*

**A.A.** «Ciao Angelo. Grazie per avermi raggiunto in treno. Il miglior tempo che ho a disposizione è proprio quello in treno: e considerati i ritardi di Trenitalia, non è affatto poco.

In effetti molti mi chiedono come mai io non abbia continuato a seguire il filone giallo, soprattutto considerando che gli Angeli di Rock Castle mi ha regalato non poche soddisfazioni. La realtà è che a mio avviso, i due libri non sono poi così distanti nel genere: soprattutto se accettiamo la definizione di fantascienza, come scienza portata alle sue estreme conseguenze. È un libro a cui sono, e resterò sempre molto legato, non solo perché è stato il primo, ma soprattutto perché quando iniziai a scriverlo ero letterariamente incosciente, e



decisi di fidarmi del mio istinto, senza sapere dove sarei andato a parare: proprio per questo rimasi impantanato più di una volta, e terminarlo divenne una vera e propria sfida. Finché un giorno che il treno arrivò puntuale prima di andare a lavoro mi recai alla libreria della stazione Termini, selezionai con cura una pila di libri di scienza, biologia, bioetica, e tutti quelli che mi sembrava potessero anche lontanamente tornarmi utili a chiudere il cerchio dell'intricata trama, e iniziai a studiare. E a mano a mano che studiavo, tutti i tasselli iniziavano a ricongiungersi nella mia mente, per la gioia dei miei compagni di carrozza che, in genere, alle sei di mattina preferiscono dormire piuttosto che sentire uno che rompe tamburellando con foga sulla tastiera di un pc.

Una volta terminato lo feci leggere a Plinio Perilli, un caro amico, oltre che un affermato critico e mi disse – Hai scritto proprio un bel libro giallo. Anzi, un giallo Etico Scientifico-. La definizione mi piacque e la feci mia. Forse è anche grazie a questa etichetta, che il libro ha potuto vincere il Belgioioso Giallo, e vendere un discreto numero di copie. Devo dire, una bella soddisfazione, per uno che non sapeva nemmeno quando ha iniziato a scrivere che avrebbe scritto un romanzo».

*Sorride. Il suo volto è solare. Difficile associarlo al suo stile di scrittura. Ha certamente la pazienza di uno scrittore, ma è meglio che non ne abusi.*

**A.B.** «Se potessi veramente creare un tuo mondo, sarebbe nel futuro o preferiresti modificare il presente?».

**A.A.** «Bella domanda. Creerei un Mondo Senza Tempo. Che poi è quello in cui viviamo realmente, solo che ancora non siamo in grado di sfruttarlo a pieno. Sarebbe davvero bello poter interagire con i personaggi storici del passato, e dare una sbirciata al futuro. E magari, guardando le vicende della storia

con i nostri stessi occhi, potremmo scoprire un filo conduttore, una trama insomma, che non avremo mai sospettato. E, in fondo, è un po' quello che fanno i protagonisti del mio ultimo libro».

**A.B.** «Il mito di Nibiru ha origini Sumero-babilonesi, ed è forse il mito che più si presta alla fantascienza. Quanto la antica mitologia può influenzare uno scrittore di fantascienza?».

**A.A.** «Sono sempre stato convinto che il principale compito dello scrittore, che poi forse è la parte più bella, sia leggere, documentarsi, studiare. E più si studia, più vengono a galla connessioni insospettabili tra realtà, miti e leggende teoricamente diversissime e distanti nello spazio e nel tempo. Il Mito di Nibiru, a mio avviso raccoglie in sé gran parte delle domande che l'umanità si è sempre posta e proprio per questo si presta benissimo alle trame fantascientifiche e mitologiche».

*Il treno sta rallentando. La stazione è vicina e Alfonso deve andare al lavoro. E' già in piedi e il suo sguardo è di chi sta tornando alla realtà di tutti i giorni. Forse pensa di liberarsi di me, ma io lo gelo immediatamente.*

**A.A.** «Ti accompagnerò anche nel viaggio di ritorno, intanto pensa a questa domanda! I tuoi personaggi sono un viaggio nel tempo dentro un viaggio nel tempo. Spazi dalla pubertà all'adolescenza fino all'età matura. Un viaggio tra ingenuità e saggezza. Una caratterizzazione dei personaggi che coinvolge il lettore permettendogli di giudicarli. Ho come la sensazione che sia stato un Tuo viaggio nel tempo».

*Alfonso sgrana gli occhi. Si allontana in fila, mentre io rimango seduto. Forse spera che quando farà il viaggio di*

*ritorno io non ci sia!*

*Se vi dicessi come ho ingannato l'attesa non mi credereste, quindi è inutile che ve lo dica. Ma quando Alfonso sale sul treno e mi trova seduto mentre gli tengo il posto è evidente che ha voglia di darmi la sua risposta.*

**A.A.** «Oggi per colpa tua a lavoro ho combinato poco e niente, poiché ho rimuginato su come risponderti.» Sorride, poi prosegue più serio: “Scherzi a parte, la tua domanda mi ha davvero intrigato, hai colto davvero nel segno. E’ importante per me che il lettore sia in grado di poter giudicare i personaggi del libro, poiché l’efficacia narrativa passa proprio per una corretta caratterizzazione degli stessi. E il fatto che tu lo abbia notato nel mio libro, mi riempie di orgoglio. Certamente Mondo Senza Tempo è figlio delle mie esperienze personali. Nello specifico, quelle nel volontariato, con i teenagers (e con i loro genitori), mi hanno aiutato a vedere un po’ con i loro occhi, e a pensare un po’ come loro. Molto spesso i ragazzi sono raccontati con gli occhi degli adulti, e per questo appaiono inverosimili, piatti, stereotipati, artificiosi. Invece loro non ragionano come noi, non vedono la realtà come la vediamo noi e soprattutto, non giudicano la realtà come la giudichiamo noi. Lo stesso vale per gli adulti, e per gli anziani. E se con i ragazzi la mia cosiddetta esperienza sul campo mi ha aiutato, con il nonno di Roberto, che poi è il vero protagonista del libro, ho dovuto faticare non poco: è uno dei personaggi che ho caratterizzato con più cura, proprio perché temevo di scriverlo, con gli occhi di un adulto. O di un ragazzo. Ma a giudicare dai riscontri, credo sia ben riuscito».

*Il treno parte per portarlo a casa. Non ho mai fatto il pendolare in treno, ma per anni ho lavorato a quaranta chilometri da casa che percorrevo in macchina. I momenti più pesanti erano durante il ritorno, il viaggio non finiva mai e a*

*casa avevo tante cose da fare.*

**A.B.** «Parliamo di Alfonso e del tuo modo di riuscire a sposare la passione con la quotidianità. Questa è la tua vita da scrittore pendolare, cosa ti aspetta al ritorno a casa?».

**A.A.** «Mi aspetta la mia splendida famiglia, mia moglie Rossella, e i miei tre figli Valeria, di sette, David di 5, e Aurora che ha appena due mesi. Mi aspetta il volontariato con i ragazzi del CSI, e l'impegno con l'associazione culturale oltre che con il Premio Dragut. Ho una vita piena ma riesco per ora a sopravvivere, cercando di fare tutto al meglio. Devo dire, in tutta onestà, che se non avessi queste 3 ore da spendere quotidianamente in treno, difficilmente riuscirei a ritagliare uno spazio per la mia più grande passione: la scrittura».

*Pensare a cosa ci aspetta a casa è sempre qualcosa di dolce e doloroso al tempo stesso. Torniamo a qualcosa di più pertinente.*

**A.B.** «Un Giallo fantascientifico, un abbinamento non insolito, hai qualche ispiratore?».

**A.A.** «Quando ho terminato *Mondo Senza Tempo*, che sicuramente usciva dai canoni delle etichette letterarie, mi sono detto: con questo libro o sfonderò, o non venderò neppure una copia. Fortunatamente visto il successo che ha subito avuto, la scommessa sembra riuscita. Chi mi ha ispirato? Beh io sono un divoratore di libri di ogni genere. Se devo trovare un ispiratore per questo libro, pesco sicuramente negli autori anglosassoni dove lo Scienze Thriller è più diffuso: da Robin Cook ad Aldous Huxley, passando per David Ambrose. Anche perché ritengo che *Mondo Senza Tempo*, possa essere definito tranquillamente uno Scienze Thriller – o giallo scientifico -

proprio come gli Angeli di Rock Castle: però ambientato in un futuro ipotetico, ma verosimile».

**A.B.** «Sai Alfonso? Il viaggio nel tempo è un tema talmente sfruttato nel passato. Pochi osano ormai cimentarsi in un tema così sfruttato: così pochi che ormai è quasi tornato ad essere un tema Moderno. Hai sfondato un muro che nessuno osava più toccare. Coraggio, incoscienza o cosa?».

**A.A.** «Probabilmente entrambe le cose. Mi ha sempre intrigato il fatto che prima o poi l'umanità dovrà confrontarsi, anzi, scontrarsi con ciò che da oltre un secolo la scienza ha affermato con certezza, cioè che il tempo è relativo. A nessuno viene in mente, nella quotidianità, che lo scorrere del tempo qui è diverso dallo scorrere del tempo in Australia, o ancor di più, nei satelliti che viaggiano sopra le nostre teste o in altri pianeti. E invece la scienza si confronta quotidianamente con la relatività del Tempo: basti pensare ad esempio che gli orologi dei satelliti GPS vanno rimodulati a terra per via dello sfasamento spazio – temporale. La sottile linea che separa la teoria dei viaggi nel Tempo dalla pratica, prima o poi verrà certamente superata dall'innovazione tecnologica che supererà il problema attuale: che è essenzialmente un problema di quantità di energia necessaria, e quindi economico. Oppure, probabilmente, verrà bypassato il problema tecnico grazie ad una buona trovata. Un po' come quella dell'HRC che ho immaginato in Mondo Senza Tempo».

*Il treno è arrivato alla stazione. Alfonso sta per salutarmi, ma io lo fermo. “Mi dispiace ma è tradizione che ci si lasci con un brindisi”. Mi avvio verso una porta e lui mi richiama.*

*“Il bar è da questa parte.”*

*Sorrido e sollevo le sopracciglia.*

*“Alfonso... devi avere più fiducia nella tua fantasia.”*

*Apro la porta e lo invito ad entrare, ritrovandoci entrambi davanti al bancone della taverna Da Mastro Angelo. Per gli scettici: cosa credevate, che in un mondo virtuale creato da me non potessi avere una stazione dietro la Locanda?*

*Alfonso sorride, ancora di più quando gli porgo un boccale di birra.*

*“A cosa brindiamo?”.*

*Lo guardo. “Sono io che faccio le domande: e ne ho ancora due. Quando potremo ritrovare Alfonso Artone scrittore?”.*

**AA.** «Dipende da quanto tempo mi concederanno i ritardi dei treni, Ma se saranno puntuali come il tuo treno virtuale, ho davvero poche speranze. Risponde ridendo, poi prosegue: In realtà sto lavorando ad un paio di progetti. Uno è un libro di fantascienza, in cui recupero in parte lo stile di scrittura de gli Angeli di Rock Castle che, col senno del poi, ritrovo forse più congeniale alla mia indole. E’ un libro probabilmente più maturo, o forse più consapevole, soprattutto perché questa volta sono riuscito ad organizzare il lavoro come raccomando sempre nei corsi di scrittura creativa (dalla serie predico bene, e razzolo male... ). Il secondo è un libro illustrato Fantasy, e mi avvarrò della collaborazione, ormai consueta, di mia sorella Lara, che è una illustratrice molto brava ed affermata, che ha illustrato libri in vendita in tutto il mondo, per l’Erma di Bretschneider e le Edizioni Vaticane e che mi ha consentito di vincere prima il premio miglior copertina con gli Angeli di Rock Castle, poi di occupare la vetta dei libri più venduti in fantascienza su Amazon. Anche per un ebook, la copertina è fondamentale, perché aiuta a catturare il lettore, insieme alle 2 righe tratte dalla sinossi che compaiono sotto di essa. E’ il vero incipit del libro».

*Ora sì che siamo alla fine. E posso farti l'ultima e più importante domanda: «A chi o cosa vuoi brindare? E*

*considerando i tuoi libri, mi aspetto che non sia scontato».*

**AA.** «Brindo a tutte le persone che mi sono sempre accanto. A mia moglie, che è la mia principale correttrice di bozze e prima fan. A mio padre, da cui ho ereditato la passione per la scrittura (ma sono ancora lontano anni luce dal suo curriculum letterario) e a mia madre da cui spero di avere ereditato un po' della vena artistica. A tutta la mia famiglia, compresa l'ultima arrivata di casa, Aurora. E a Valeria e David, che vanno raccontando in giro che loro padre è uno scrittore. Ecco, a questo vorrei brindare. Come augurio che in Italia, come in America, fare lo scrittore possa diventare per moltissimi autori meritevoli un mestiere. E non un semplice Hobby, per occupare i viaggi in treno, o le notti insonni».

*Oggi non abbiamo esagerato con la birra... almeno Alfonso, io sono ancora dietro il banco ed un altro boccale ci sta bene. Alfonso è stata una compagnia piacevole e stimolante, come i suoi libri. Spero veramente che torni presto a farci compagnia.*



# FRANCESCO BARBI



❖ *Pisa, 1975 – Docente di matematica e fisica. Autore del romanzo Fantasy Il Burattinaio, vincitore del premio Cittadella. Con L'Acchiapparatti ha confermato di essere autore di notevole qualità.*



*So cosa succederà questa sera. So che qualcuno arriverà ma lui non sa che questa sera non troverà Mastro Angelo. A dire il vero sarò sempre io dietro il bancone, ma per una sera sarò un oste diverso: questa sera chiamatemi Benjam!  
Per gli appassionati è già chiaro chi sto aspettando.  
Vorrei rendergli l'atmosfera più gradevole o, per meglio dire, appropriata, ma non posso rischiare che arrivi un fanatico di*



*qualche Ausl e farmi chiudere. Quindi ho giocoforza rinunciato.*

*Sì sì, aspettiamo proprio un bell'ospite, sì sì un bell'ospite, sta arrivando, una birra, sì sì, spilliamogli una bella birra.*

**A.B.** «Va bene una bionda, Francesco Barbi?».

**F.B.** «Perfetto, la chiara è la birra che preferisco».

*Proprio lui. L'autore de "L'acchiappaRATTI" e de "Il BuRATTInaio". Il papà di Zaccaria oggi è ospite della mia taverna.*



**A.B.** «Perdonaci, sì sì, perdonaci, se ti ricordiamo per queste tue pubblicazioni, ma sono state qualcosa di importante e innovativo, sì sì', innovativo. Ma Barbi non è solo l'Acchiapparatti, no no, non solo l'Acchiapparatti ... scusa se vado di demenza, ma Zaccaria è un personaggio... contagioso. Dunque – cerco di assumere un atteggiamento serio – torniamo a noi. Francesco Barbi, come diceva ZaccariAngelo, non è solo Fantasy».

**F.B.** «Be', al momento ho pubblicato soltanto due libri fantasy e quindi il mio nome è senz'altro legato al genere... Però sì, ormai è già da un po' che da storie verosimiglianti in ambientazioni fantastiche sono passato a scrivere storie fantasiose in ambientazioni realistiche. Al centro c'è comunque la sfida per rendere le mie storie credibili; ed è sempre l'imprevedibile ciò che considero degno di essere raccontato, ciò che muove la mia scrittura».

**A.B.** «Non te lo puoi ricordare, eravamo in tanti, ma noi ci siamo conosciuti a San Giorgio di Mantova, in occasione della premiazione del Cittadella. Per tutti quella premiazione è stato il giusto coronamento di uno splendido lavoro. In quel momento tutti abbiamo avuto la netta sensazione di avere di fronte un vero scrittore. Te la senti di descriverti?».

**F.B.** «Sono lusingato da queste tue impressioni. Ricordo di essere venuto a Mantova in una tirata, tipo svegliandomi alle 5 di mattina e correndo in macchina come un pazzo. Il mio secondo figlio era nato da pochi giorni e io ero da una parte elettrizzato, dall'altra confuso... Ciò nonostante mi ricordo di te, giusto un piccolo frammento, se non sbaglio ci siamo appena presentati.

Sono passati tre anni da allora. Tre anni nei quali ho fatto la vita dello scrittore (del babbo e dell'insegnante part-time nella scuola secondaria) e lavorato molto sul mio rapporto con la scrittura. Solo di recente però ho iniziato a sentirmi uno scrittore. Credo che si tratti di una questione intima, a un certo punto realizzi che scrivere ti piace, ti appaga, ti libera e che inevitabilmente non potrai più farne a meno, che tu sia riesca a farne un mestiere o meno. La scrittura è un mezzo per esprimere la propria creatività, attività che per me è di prioritaria importanza nella vita».

**A.B.** «Non voglio ritornare su domande che ti avranno fatto se non decine, migliaia di volte, in realtà vorrei sapere che cosa sta facendo adesso Francesco Barbi... sì sì che cosa stai preparando per i tuoi lettori?».

**F.B.** «In questo periodo sto lavorando su un romanzo ambientato a Pisa nel 2014... No, l'originalità non sta nell'ambientazione. Ho però altri due progetti già in ballo, spediti dal mio agente alle case editrici qualche mese fa: un romanzo di fantascienza strutturato in racconti (ahimè, piazzare un tale romanzo con una buona casa editrice è tutt'altro che semplice di questi tempi) e un romanzo che potrei definire un noir iper-realistico.

Riguardo ai due romanzi fantasy già pubblicati, a seguito del fallimento della casa editrice Dalai i diritti sono tornati in mio possesso. Nel caso fossero ripubblicati potrei senz'altro pensare di mettermi a lavorare sul terzo della serie (un prequel o un sequel). Oppure potrei anche pensare, visto che la spinta a scrivere fantasy c'è ancora, di mettermi comunque a lavorare su un tale progetto per dare maggiori possibilità agli altri due di rivedere la luce».

**A.B.** «Rinnego quello che ho detto prima e ti devo fare una domanda sul tuo lavoro. Amo gli antieroi. Sono personaggi che assumono sempre una caratterizzazione speciale, fuori da ogni stereotipo. I tuoi personaggi sono dei veri antieroi».

**F.B.** «In effetti un aspetto che accomuna tutti i miei scritti è quello di avere per protagonisti personaggi peculiari, spesso emarginati con tratti deboli e/o conflittuali, "macchie" fisiche o psicologiche. Al di là dell'attrazione che questi personaggi suscitano in me, alla base della narrativa c'è il conflitto. Avere a che fare con antieroi apre "in maniera spontanea" le porte ai conflitti interiori. E alla fine quando si scrive una storia

cerchiamo risposte, o anche soltanto domande».

*Riempio un altro boccale di birra. Anzi, due.*

**A.B.** «Domanda piccante ... Francesco Barbi è un antieroe?».

**F.B.** «Senz'altro. Ma in fondo non lo siamo tutti? Un mio personaggio di recente ha detto che "in fondo non siamo altro che scimmie, costrette a condividere la nostra inutile esistenza su questa palla di fango spersa nell'universo... Scimmie capaci di andare nello spazio, d'accordo, ma sempre scimmie... Scimmie spaziali... Che comunque, alla fine, sono certe soltanto di una cosa. Della morte." Be', più antieroi di così si muore, no?»

E d'altra parte io sono sempre stato affascinato dalle persone con tratti almeno all'apparenza "contraddittori", come se in qualche modo manifestassero una maggiore complessità, profondità, presentassero più dimensioni. Al Liceo non mi piaceva essere il più bravo della classe, mi piaceva essere il più bravo della classe e quello che faceva più cazzate. Ho sempre cercato un certo dualismo in qualche modo conflittuale. Durante il periodo universitario, scrivevo, studiavo fisica e mi presentavo a lezione con la faccia gonfia, il naso rotto o le sopracciglia spaccate negli incontri di pugilato. Tra l'altro iniziai a praticare quello sport quando mi fu diagnosticata una lieve forma di spondilite anchilosante e mi dissero che in buona sostanza avevo un handicap: antidolorifici come caramelle, non avrei più dovuto portare pesi, avrei dovuto fare pause per sgranchirmi durante i viaggi in macchina e dedicarmi a sport "dolci"....».

**A.B.** «Cosa simboleggia l'Acchiapparatti? Cosa hai pensato quando hai creato i personaggi dei tuoi libri? Ovvero: come sono nati?».

**F.B.** «Tutti i personaggi scaturiscono dalla mente, dalle emozioni, dai vissuti personali del loro autore nei modi più diversi (in sogno, sotto la doccia, da un'immagine mentale o per associazioni successive, da suggestioni e risonanze da libri o film) e quindi gli sono intimamente legati. Per quel che mi riguarda nascono prima i personaggi, poi la storia. I miei personaggi sono comunque messi al servizio della storia; d'altra parte si tratta della loro storia e quindi devono avere e conservare il potere di trasformarla. La loro storia è, a ritroso, quella del loro autore. Non a caso, per rispondere almeno in parte a che cosa simboleggia, l'acchiapparti è l'antieroe per eccellenza. Zaccaria è nato da solo, non sono andato a cercarlo io. Si è presentato sulla pagina per dare voce a un mio personaggio interno, emarginato e sempre chiuso nella sua torre, che aveva proprio bisogno di uscire. Non era affatto previsto che divenisse protagonista, ma la mia progressiva identificazione con lui, nello scrivere il libro, ha fatto sì che la vicenda prendesse pieghe inaspettate e conferisse un ruolo principale proprio a questo personaggio peculiare, strano e buffo. D'altra parte Zac è anche un po' stregone e, per me, la magia nel mondo reale è la creatività. Mi sento grato nei confronti di Zaccaria, mi ha fatto ritrovare aspetti emarginati e repressi, ma molto creativi, del mio carattere. Per me è stato davvero magico».

**A.B.** «Francesco Barbi è in qualche suo personaggio? O ci sarà?».

**F.B.** «Senz'altro in tutti, chi più chi meno. In fondo, come autore, io non faccio altro che rappresentare il mio mondo interno e dar vita ai personaggi che lo popolano. Alcuni incarnano e danno voce ai miei personaggi interni, in altri riconosco una parte di me o un me di un altro tempo, passato o

futuro. Qualcuno mi somiglia moltissimo per un aspetto in particolare e pochissimo per tutto il resto, qualche altro mi somiglia complessivamente di più, ma nello specifico meno. Spesso mi capita di sfruttare consapevolmente questo legame tra la scrittura e la mia vita: da una parte ci rifletto e lo osservo dopo aver scritto, scoprendo e comprendendo aspetti e vissuti personali; dall'altra alle volte trasformo e metaforizzo nella storia emozioni e vicende tratte dalla mia esperienza. Trovo che questa sia una delle sfaccettature più belle, ricche e utili dello scrivere.

Forse vale la pena ripercorrere quantomeno i due libri fantasy, genere metafora per eccellenza. Ne "L'acchiapparatti" mi sono sentito senza dubbio un po' Zaccaria e un po' Ghescik. Era il mio primo libro, mi sentivo sfortunato, storpio e gobbo come Ghescik, avevo voglia di riscatto e mi è venuto in soccorso Zac. Emarginato, considerato folle, ma anche dotato di originalità di pensiero e creatività... Si è inventato un mestiere per campare! Quando l'ho incontrato ho capito che avrei finito il romanzo, ho compreso che la scrittura avrebbe potuto essere la strada da percorrere.

Ne "Il burattinaio" ero ormai più consapevole della mia volontà di scrivere, disposto al sacrificio e più padrone dei miei mezzi: a uno Zaccaria più maturo e disilluso si è aggiunto Ar-Gular, stregone dai grandi poteri... E Gamara, portatore di un passato che l'ha segnato, sì, ma anche e forse per questo lottatore spietato, coriaceo, invincibile (quasi suo malgrado).

Da allora sono passati tre anni, ho abitato diversi altri personaggi e spero ne abiterò tanti altri ancora».

**A.B.** «Intanto che aspetto di ritrovarti in libreria, posso offrirti un'altra birra. A Tf hai tanti ammiratori, vuoi lasciare un messaggio a loro?».

**F.B.** «Giusto un grazie, di cuore però. Per questa chiacchierata

e per la passione e l'affetto con i quali mi sono sempre sentito accolto qui su TrueFantasy».

*La birra scorre, almeno per me. È sempre un piacere incontrare autori che sanno lasciare traccia di sé. Scrivere non è facile. È passione, certamente, ma anche molto sacrificio.*

- ❖ *Francesco Barbi ha recentemente pubblicato con LaCorte editore il romanzo Io sono libero.*



# SONIA BARELLI



❖ *Classe 1972 – Autrice del Ciclo di Dreinor di cui il primo libro, Il Secondo Guardiano, vanta sette ristampe.*

## O

*È da molto che manco dalla taverna. Non certo per mala voglia, ma proprio per il motivo contrario. Alcuni ospiti mi hanno fatto aspettare molto e io nel frattempo, tra altre cose, mi sono impegnato anche nella lettura.*

*Così ho avuto la fortuna di scoprire che c'è un'autrice italiana che mi ha entusiasmato.*

*La taverna è proprio il luogo adatto per incontrarla e sono sicuro che le piacerà l'ambiente.*

*La taverna di Mastro Angelo ha origini antiche. E' nata nel 1978 – ebbene si siamo dell'altro secolo – dalla lettura di uno dei maestri del fantasy moderno. Terry Brooks.*

*Quando ho avuto la fortuna di incontrarlo ed intervistarlo per TrueFantasy, gli chiesi se si sentiva responsabile della*



*generazione di autori fantasy che aveva creato con i suoi lavori. Rise, declinando ogni responsabilità. Questo perchè non conosceva Sonia Barelli.*

*È al banco. Un poco spaesata e ha una scatola in mano. Immagino già di cosa si tratti, ma la “sorpresa” può aspettare.*

**A.B.** «Ciao Sonia, la Taverna è aperta a tutti, ma ultimamente abbiamo avuto la fortuna di ospitare nomi veramente importanti. Ora ci sei anche tu».

**S.B.** «Un onore grandissimo, per me, essere qui dopo nomi importanti come quello di Terry Brooks! In fondo è soprattutto grazie a lui se sono diventata un'autrice fantasy e che scrivo come scrivo. Di più! È grazie a lui se sono quel che sono, considerando che per me il fantasy non è solamente un genere letterario, ma un credo di vita».

**A.B.** «Veniamo subito al sodo. Quando è nata Sonia scrittrice?».

**S.B.** «Sonia scrive da sempre, sin da piccolissima, sin da quando ricorda. Sono la tipica studentessa a cui la prof di italiano faceva leggere i temi ad alta voce davanti alla classe, per intenderci. Ma da ragazza ero molto incostante: ogni settimana cominciavo un nuovo romanzo, per poi abbandonarlo inesorabilmente in un cassetto ogni volta e cominciarne uno nuovo di lì a poco. Fu giusto intorno ai 17 anni che prese vita la prima parte del mio libro d'esordio, "Il secondo Guardiano", che però subì la sorte di ogni suo predecessore e fu dimenticato in un armadio. Lo ritrovò facendo pulizia mia madre, cinque anni orsono e me lo consegnò. Decisi di leggerlo ai miei bambini, allora piccolissimi, ma sempre affamati della mia presenza e di letture. Loro ne furono entusiasti e anche a me piacque. Su loro insistenza decisi di scrivere il finale alla storia,

e ne nacque anche un secondo libro e l'inizio di un terzo, durante otto mesi di puro fervore artistico. Ricordo che scrivevo giorno e notte, come una forsennata. Per me fu come un amore: appena mi era possibile mi gettavo sulla storia con una foga che può giusto essere paragonata a un innamoramento. Spedii per caso e senza molta convinzione il manoscritto ( perché all'inizio quello era: fogli scritti a penna, pieni di correzioni e frecce) ribattuto al PC, a una casa editrice al suo esordio, colma di sogni e speranze come me. Con mia enorme sorpresa e soddisfazione, tra tanti file il mio fu scelto per inaugurare la vita di Plesio Editore, una casa editrice nata da poco, ma che in pochi anni ha fatto tanta strada e che sta raccogliendo man mano consensi sia da parte del pubblico che degli autori stessi».

**A.B.** «Come accennato nella presentazione, “Il secondo Guardiano” e “Il drago e l'unicorno” possono essere considerati romanzi molto Brooksiani. Hanno la stessa facilità di lettura e scorrevolezza dei primi lavori del grande Terry e anche lo sviluppo della storia ha un che di ... Landover!».

**S.B.** «Per il Natale dei miei quattordici anni, mia madre mi regalò per caso "La canzone di Shannara", di Terry Brooks: fu amore a prima vista. Spesso riprendo la citazione " L'incontro casuale con un libro può cambiare il destino di un'anima", perché sembra scritta appositamente per me. Fu per questo libro che io cominciai a scrivere fantasy, e non poesia. Non è un mistero che il mio modo di scrivere sia stato influenzato moltissimo da Terry Brooks, che forse attualmente ha un po' perso la "magia", ma che rimane senza dubbio il mio indiscusso, personale maestro, insieme ad altri nomi del fantasy classico, come ad esempio quello del nostro compianto David Eddings».

*Pensate che mi sia dimenticato della mia amata birra? Tutt'altro. Sonia mi sta facendo compagnia con un corposo rosso della sua terra , un "Inferno" della Valtellina e l'atmosfera si sta impregnando di magia.*

**A.B.** «Quello che mi è piaciuto dei tuoi libri è la gestione dell'eccesso. Ovvero: molti autori hanno fretta di fare diventare i loro eroi invincibili e potenti. Alex no. Alex deve conoscere, deve crescere. È un percorso soprattutto interiore».

**S.B.** «È in fondo lo stesso percorso che ognuno di noi affronta crescendo. La crescita di un personaggio è inevitabile, secondo il mio parere, perché la storia risulti credibile; affrontare tutto quello che Alex affronta senza mutare minimamente è impensabile».

**A.B.** «Il tema classico del Fantasy, la dicotomia del bene e del male ha un aspetto diverso. Il nero non sempre è il male».

**S.B.** «Ti rispondo con un brano del mio secondo libro, che dice proprio tutto ciò che c'è da dire: "Le tenebre non sono che la metà dell'Uno, non hanno in loro nulla di malvagio, se così non si vuole che sia. Senza le tenebre, non ci sarebbe luce, e viceversa. Il male non si nasconde solamente nell'oscurità, purtroppo, ma anzi! È alla luce del giorno, e sotto gli occhi di tutti, che diventa più forte e prende vita!».

**A.B.** «Torniamo alla caratterizzazione dei personaggi. Leggendo li conosci a poco a poco. Come succede con gli amici. Come anche con i nemici».

**S.B.** «E ti svelo che mentre scrivo sono io la prima a scoprirli lentamente, pagina dopo pagina, immedesimandomi in loro, nei

loro caratteri, nelle loro vite e interazioni. Cerco di penetrare le loro menti, di essere dentro ognuno dei personaggi, mimandone persino i movimenti, i gesti, le espressioni. E la cosa devo ammettere è diventata imbarazzante in un paio di occasioni, quando mi è successo di essere intravista da altre persone. Perché diciamocelo: l'ispirazione non arriva quasi mai nel chiuso di una stanza. Troppo comodo».

**A.B.** «Qualcosa che non ci si aspetta da una autrice è la tua visione della donna: le tue donne, almeno alcune, nei primi libri non fanno una bella figura! Nel senso che sono più donne e meno eroine. Sinceramente l'ho apprezzato molto (senza essere accusato di essere misogeno) perché diverso, perché comunque ancora incomplete, perché anche loro stanno crescendo, come Alex. È così che vedi la donna fantasy?».

**S.B.** «In verità, che all'inizio le donne non facciano una bella figura, è proprio ciò che ho voluto. I perché non li spiegherò ora, giammai! Non fino a dopo l'uscita del terzo e ultimo libro della saga, almeno. Comunque la mia visione della donna nel fantasy (come nella vita) non è certo quella a cui l'illustrazione del genere ci ha abituato; non credo alla guerriera bella e irraggiungibile, con tanto di micro armatura e sguardo altero. Credo nelle donne che lottano ogni giorno senza paura di rompersi le unghie e sporcarsi, spettinate e a volte insicure, ma che donano l'anima, se necessario, per la loro causa. Inoltre il discorso della crescita coinvolge anche loro, come da te intuito. Di più non dirò, nemmeno sotto tortura».

**A.B.** «Trattandosi dei tuoi primi romanzi mi aspetto di trovare Sonia tra le righe. Dov'è?».

**S.B.** «Sonia è Alex. E chi mi conosce di persona e ha letto i miei libri lo ha intuito subito. Sonia è Alex nelle sue eterne

insicurezze, nella sua testardaggine e anche nel suo essere sprovveduto e spesso ingenuo. Ma lo è anche nella sua capacità di lottare sempre e fino in fondo per le cause in cui crede, nella sua lealtà agli amici, nel suo essere sognatore e utopista. Persino la sua crescita interiore assomiglia molto alla mia».

*A questo punto non riesco più a resistere. Sonia se ne accorge e liberando uno dei suoi contagiosi sorrisi apre la scatola. I suoi Muffin ai mirtilli sono spettacolari. Per chi non ha avuto la fortuna di assaggiarli, posso solo dire ... peggio per voi!*

*Mi raggiunge Alessandro, per lui posso fare un'eccezione e gliene lascerò un paio.*

*Un amico, una buona birra, un ottimo Muffin ed uno splendido libro: anzi due! Cosa dovete volere di più?*



- ❖ *Sonia non ha dato seguito ad altre pubblicazioni, anche se, sembra, si sia rimessa al lavoro per un ampliamento delle storie del ciclo di Dre'inor.*

## TERRY BROOKS



❖ *Sterling, 1944 – Tra i più famosi scrittori di Fantasy mondiali, autore dell'epica di Shannara e del ciclo di Landover.*



Era il Natale del 1978 quando scartata una confezione mi trovai tra le mani la prima edizione de “La Spada di Shannara” Il regalo di una madre ad un giovane sognatore.

Da quel giorno divenne una tradizione natalizia ricevere in regalo un libro di Terry Brooks. Ogni anno che ne usciva uno.

Mia madre ha raggiunto la serenità nel 1996 e da allora questa tradizione è stata continuata da mio fratello.

In poche parole sono cresciuto a pane e Shannara! Questo non fa di me necessariamente un esperto, ma certamente un

appassionato e quando ho saputo dell'opportunità che TrueFantasy mi offriva di incontrare Terry Brooks, non ho esitato ad accettare.

Grazie a Mondadori, nelle persone di Anna Da Re e di Alfonso Zarbo, storico amico di TF, in occasione del Festivalletteratura di Mantova, il giorno 7 settembre è stato organizzato un incontro riservato ai blogger del genere e, ovviamente, TrueFantasy non poteva mancare.

Sotto la guida dell'amico Luca Azzolini ho potuto superare con disinvoltura le ore di attesa, con una visita del centro storico invaso dal Festival. I libri la fanno da padroni e passeggiando attraverso le splendide piazzette della città si respira letteratura, anche se non tutte le pubblicazioni presentate ne hanno le caratteristiche, ma questa è la legge del marketing. Quasi ogni strada ha un evento, una presentazione. Solo per la giornata di Sabato ne ho contati 95 e per tutta la manifestazione si sarebbero alternati più di trecentocinquanta autori.

Mantova è bellissima, visitatela assolutamente, soprattutto in questa occasione, quando c'è una confusione letteraria affascinante che parla di libri come di qualcosa di ancora vivo e non dimenticato, anche se, purtroppo per la cultura, molti eventi sono a pagamento.

Le conferenze stampa sono fatte di elementi ricorrenti, ma in questo caso tutto, per me, aveva le parvenze della novità, non ultima la sensazione emotiva che mi pervadeva.

L'incontro era fissato per le ore undici ma già alle dieci ci trovavamo insieme ad altri blogger davanti all'ingresso dell'albergo dove alloggiava Terry Brooks e dove si sarebbe svolto l'incontro.

Durante l'attesa ci è passato davanti Beppe Severgnini (questa è una delle cose belle della manifestazione, incontrare per strada autori, editori, addetti ai lavori) con la sua inconfondibile chioma canuta e mentre stavamo commentando, è sfilato in mezzo a noi proprio Terry Brooks. Siamo rimasti un attimo spiazzati, ovviamente, ma ha prevalso l'intelligenza di rispettare il suo momento privato: dopo poco meno di un'ora sarebbe stato tutto per noi.

Quando mancavano circa venti minuti, Terry Brooks è rientrato.

Ormai eravamo un folto gruppetto di spasimanti in attesa e ci ha notato, così ho buttato un “We are waiting for you!” Il sorriso gioviale e la risposta spiritosa ci ha fatto capire subito cosa ci aspettava: non certamente una piatta conferenza stampa.

Poco prima delle undici siamo stati invitati ad entrare e siamo stati indirizzati presso una saletta riservata.

Il cartello “Riservato Mondadori – Terry Brooks” era su un leggione che evidentemente era stato pensato per altri scopi, come evidenziava la sovrastante scritta “Degustazione”. Il mix è risultato divertente e alquanto appropriato.

All'interno ci aspettava lui, Terry Brooks, con una delle sue camicie floreali e il sorriso pronto.

Dopo le singole presentazioni ci siamo accomodati tutti intorno ad un tavolo.

Attimi di panico personale per la scoperta della mancanza di un interprete.

Ho deciso immediatamente di condividere l'indifferenza che mostravano i miei colleghi e l'inizio è stato dei più traumatici. (Ho saputo in seguito che era condiviso anche da altri!)



Ho studiato inglese e l'ho anche parlato spesso senza mai troppi problemi di intendimento, ma ho bisogno di un poco di tempo per entrare nella mentalità: pensare in inglese per parlare in inglese. Durante questa fase che chiamo “Mancanza di connessione”, lo confesso vergognandomene un poco, osservavo le espressioni del viso, ridevo quando ridevano gli altri e litigavo con il NoteBook che non voleva accendersi.

In quei momenti con rapide occhiate si è stretto un veloce patto con altri blogger: alla fine avremmo fatto un resoconto di quanto capito e tra quello di uno e quello di un altro, si poteva auspicare di riuscire a ricostruire il tutto.

Ma quando è stato il momento delle domande, finalmente la “connessione” con l'inglese è arrivata e anche il computer si è acceso, incassando la soddisfazione di Alfonso Zarbo seduto al mio fianco e che viveva in prima persona le mie difficoltà.

Ciononostante avevo ancora un problema. Avendo letto sempre le sue opere (compresa l'ultima) in italiano, non avevo idea di come certi termini fossero stati espressi originariamente dall'autore, in questo caso mi è venuto in aiuto Andrea Mastrangelo, di [TerryBrooks.it](http://TerryBrooks.it)

A quel punto, per me, è cominciata la vera conferenza stampa.

Innanzitutto abbiamo avuto la conferma che verrà realizzata una serie televisiva sulla saga di Shannara. A partire dalle Pietre Magiche e a seguire. Brooks avrà la supervisione artistica ma non scriverà la sceneggiatura. Non si è sbilanciato su produzione e regia, ma ha fatto capire che sarà di qualità.

Secondo me si era partiti troppo seriamente: Terry Brooks aveva condito il discorso di battute e allora ho pensato: rompiamo il ghiaccio.

“Con la Spada di Shannara ha dato origine ad una generazione di scrittori fantasy. Si sente responsabile per questo?”

Mi sono rilassato grazie alla sua risata spontanea e dopo la simpatica declinazione di ogni responsabilità, ha anche spiegato che cosa abbia effettivamente significato la “Spada di Shannara” nel panorama del Fantasy mondiale.

Il successo del libro ha aperto le porte ad un genere che fino a quel momento (1977) era esclusivamente riferito al Signore degli Anelli. Il successo della Saga di Shannara non solo ha permesso l'evoluzione e la scoperta di altri autori fantasy che sono diventati grandi autori (tra quelli citati mi è rimasto impresso solo Eddings) ma ha fatto sì che l'editoria rispolverasse anche il fantasy dimenticato.

Oggi abbiamo un'attenzione al genere che prima non c'era. Sotto quell'aspetto è fiero di esserne ritenuto responsabile.

Le successive domande hanno riportato l'argomento alla trasposizione televisiva della saga. Era evidente che fosse un evento atteso da anni dagli appassionati. Già i diritti cinematografici della spada di Shannara erano stati comprati, mi sembra dalla WB, ma non se ne fece mai niente. E' logico che nella marea di film, filmetti e filmoni, serial e miniserie, la mancanza di attenzione nei confronti delle opere di Brooks stonasse. Ma ora c'è la conferma ufficiale che questa lacuna verrà finalmente colmata. Bisognerà avere solo un poco di pazienza.

In ogni caso Terry è stato chiaro spiegando perché ha una maglietta sulla quale è scritto “The Book is better”. Il problema di realizzare un film da un'opera che ha così tanti estimatori è che difficilmente riuscirà a fare contenti tutti. Ogni lettore ha una propria visione del libro che legge e come tale non sempre apprezza la visione di un regista. Sarà quindi giocoforza accettare dei compromessi ma ha garantito che avendo la supervisione artistica, eviterà tutto ciò che non sarà in linea con

la sua idea dell'opera.

Non ha poteri sulla scelta del cast e in ogni caso non può sapere come gli attori interpreteranno i vari personaggi, ma spera che riescano a trasmettere quello che lui ha voluto esprimere nei suoi libri.

Non è esclusa l'eventualità di un suo cameo, anche se non ci tiene particolarmente.

La mancanza di interprete mi ha comunque messo in difficoltà (mal comune ma nessun gaudio) anche perchè Mr. Brooks era dirompente. Una domanda era per lui uno spunto e la sua risposta è sempre stata articolata e a volte complessa.

Non sono riuscito a seguire, pertanto, tutte le domande dei colleghi, anche perché spesso creavano dei collegamenti a risposte che non ero riuscito a intendere al meglio. Per fortuna avevo le mie domande.

Certamente interessante, ma anche deludente, per gli appassionati è che la saga di Shannara, nelle sue intenzioni si esaurirà in questa trilogia, che negli Stati Uniti è già stata pubblicata, poi ci saranno altri due libri autoconclusivi e quindi chiuderà con Shannara.

Al di là dell'età (Terry Brooks è del 1944) è naturale pensare che si voglia staccare da un modello che comunque lo ha reso ricco e famoso. Scriverà ancora, ma a quanto abbiamo tutti inteso, non sarà più Fantasy.

E' comunque vero che Terry Brooks non ha scritto solo Fantasy. Sono sue le trasposizioni su carta dei successi cinematografici dell'Episodio I di Star Wars e di Hook,

Ed è proprio la sua passione per Star Wars che mi ha indotto a una ulteriore domanda. Non la riporto perché se non avete ancora letto il libro, vi rovinerei la sorpresa, ma c'è un richiamo

evidente ad una scena del film dell'Episodio I di Star Wars, e Terry mi ha confermato che è stato voluto. Leggendolo lo scoprirete subito.



Terry era un fiume in piena, e ho cercato di rallentarlo. Ho corso un rischio, perché ero stato informato che non ama le domande particolarmente articolate, e già nella giornata precedente ne aveva liquidata una con un semplice “Yes”, ma volevo qualcosa dal Terry Brooks persona.

Per chi è uno storico lettore delle sue opere, risulta evidente che più che il dualismo della eterna lotta tra il bene ed il male, nei suoi libri Brooks affronta e descrive la contrapposizione tra la scienza e la magia.

Quello della saga di Shannara è un mondo rigenerato dalla magia dopo che è stato distrutto dalla scienza. Quello dei Cavalieri del Verbo è un mondo afflitto dalla magia. Il dualismo magia e scienza si rivela nel ciclo di Landover come la contrapposizione di fantasia a realtà.

La mia domanda, infine, è stata: qual'è il mondo di Terry Brooks?

Ha pensato un attimo, cercando di vedere oltre la risposta più scontata e si è riferito alle sue origini di scrittore, quando la vita reale era esercitare la professione di avvocato (è laureato in

legge) e avere una famiglia. Scrivendo, e solo in quel caso, creava un mondo che era anche un rifugio dalla realtà. Ha poi lasciato la professione di avvocato per scrivere, ma questo non significa che ha scelto la fantasia. Ha potuto realizzare di diventare scrittore comunque quando è stata la realtà a permetterglielo.

Forse era un semplice messaggio, ma io preferisco intenderlo come un monito. Inseguire i propri sogni, senza perdere di vista la realtà!

Dopo l'esitazione iniziale anche gli altri blogger hanno proposto le loro domande e rispondendo ad una di queste Brooks ha raccontato quando i suoi primi libri erano oggetto di revisione continua, di analisi, di riscritture, finanche a riscrivere un libro per tre volte. Poi il successo ha cambiato tutto. Ora non c'è più tutto questo. Il comando primario è vendere e per questo il testo deve essere subito quello giusto. È il prezzo del successo, ma anche il suo premio.

Poi si è arrivati inevitabilmente alla domanda del suo rapporto con i suoi lettori, riferito a quello di amore ed odio di quelli di Martin.

Una bella notizia per i suoi fans: sua moglie dice che sono (siamo!) i migliori del mondo. Nessuna oppressione, tanto rispetto ed educazione, niente a che vedere con quelli, di Martin. D'altra parte lui fa sempre morire i personaggi non appena uno ci si affeziona: è normale che i suoi lettori poi si inc...

Siamo arrivati alla conclusione.

Ho rinunciato alla mia ultima domanda. Sono trascorse quasi

due ore ed è ora di pranzo, inoltre Terry ha altri impegni.

Sono spuntati libri da autografare. Io ne avevo tre ed erano tutti sul tavolo già da tempo. Uno era il primo libro che mi regalò mia madre. Glielo dovevo! Poi le foto. eravamo in tanti e accidenti alla mia moderazione, non ho voluto sembrare opprimente presentandomi a una foto da soli, così ho lasciato lo spazio agli altri.

Stavano organizzando il pranzo, ovviamente con Terry. Ma eravamo in tanti, più di venti, e conoscendomi sarei finito esattamente dalla parte opposta a lui. No, non era il caso, così sarei andato a mangiare con Luca Azzolini, Andrea Storti e sua moglie. Non sono Terry Brooks, ma sono amici ed una compagnia più che piacevole.

Poi è arrivato il mio momento. Alla foto di gruppo non potevo mancare e così ho avuto il mio momento di gloria, quando Terry si è posizionato al mio fianco. Lo ha scelto lui, non ho sgomitato (ma nessuno in realtà lo ha fatto) e non l'ho chiamato. Mi ha guardato, ha sorriso e poi mi ha chiesto di abbassarmi. In effetti mi arrivava alla spalla. Ma non è basso lui, sono alto io! (Scusa mitizzante!) Stavo per mettergli una mano sulla spalla ma mi sono trattenuto. Cavolo, ho cinquant'anni, sono il più vecchio (dopo Mr Brooks) e non potevo lasciarmi andare agli entusiasmi dei ragazzini.

Maledetti stereotipi.

Ho comunque la mia foto, ho i miei autografi e l'articolo. Ho trascorso due ore con Terry Brooks e una giornata con i miei amici. Meglio di così?

Un saluto personale prima di lasciarci e una promessa di rivederci. Ci sarà l'occasione, anche se difficilmente alle Hawaii, come mi ha proposto, e allora potrò fargli la mia ultima domanda:

“Qual'è la domanda che non ti hanno mai fatto e che avresti voluto?”

Poi potrò finire il mio articolo!

❖ *Ho incontrato ancora Terry Brooks, a una cena a Lucca. Eravamo seduti affiancati, al tavolo con sua moglie, Gianni La Corte, Antonio Lanzetta, Fabio Cicolani e Giordana Gradara. Si ricordava di me (o almeno ha fatto educatamente finta di ricordarsi).*

*Ma quella domanda non gliel'ho fatta.*



## JONATHAN CARROLL



❖ *New York, 1949 – Rinomato autore di genere Horror e fantastico. Tra i suoi riconoscimenti un World Fantasy Award e un Premio Bram Stoker.*



*L'atmosfera è Viennese. Inizi '900.*

*Perché Vienna? Perché quando ho incontrato Jonathan Carroll, che di Vienna ha fatto la sua residenza oltre che renderla protagonista nei suoi romanzi, ho avuto l'impressione del vero signore di inizio secolo (scorso). Alto, distinto. Un'espressione che trasmette nobiltà.*

*Come non potevo trasferirmi nel tempo e nello spazio per un signore della letteratura mondiale come lui?*

*Non c'è birra sul piccolo tavolo della gasthaus. Stonerebbe e mi vergognerei un poco. Ho optato per un elegante cognac con*



*il quale mi auguro Mr. Carroll mi faccia compagnia. Il baloon caldo aiuta a cogliere l'aroma intenso del liquore, esaltandolo. Fuori è freddo, probabilmente nevicata: facciamo che sia così se vi piace. A me sì!*

*Nonostante il suo aspetto mi abbia portato alla Vienna Imperiale, Jonathan Carroll non rifiuta la moderna tecnologia. Jonathan è molto attivo su FB. Posta frequentemente aforismi, motti ma soprattutto fotografie. Queste ultime sono spesso molto poetiche e suggestive.*

**A.A.** «Carroll è un fotografo? O solo un appassionato?».

**J.C.** «Sono solo un appassionato. Mi piace scegliere semplicemente le foto che mi piacciono di più e postarle. Spesso le scelgo tra quelle che mi inviano i miei fan.

A volere essere corretti non è nemmeno proprio una passione, non sono un fotografo e non sono uno che va a cercare i libri dei grandi fotografi per sfogliarli. Mi piace navigare nelle reti e cercare foto che mi piacciono, Tutto qua».

*Se vi capita di guardare il suo profilo su FB, sono convinto che resterete affascinati come me dalla sua scelta di immagini, tanto che mi viene immediatamente un'altra domanda.*

**A.A.** «Esiste una fotografia che rappresenti Jonathan Carroll?».

*Nella risposta è secco e deciso. Senza pensarci, evidentemente è qualcosa che conosce già di sé.*

**J.C.** «Un Bull Terrier!».

*Non posso non sorridere. L'immagine contrasta un poco con il personaggio, ma io ne vedo solo l'aspetto esteriore, anche se nei suoi libri si espone molto di più di quanto non faccia*

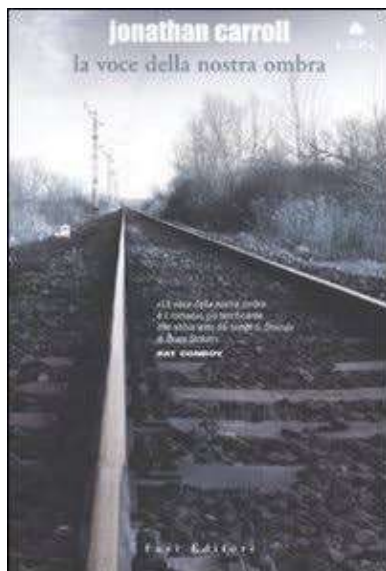
*adesso. Magari tra qualche Cognac.*

*Comunque la sua risposta mi riporta alle immagini che posta su FB. Ho dedotto un notevole amore per gli animali, i cani in particolare, con il loro affetto spontaneo e i loro atteggiamenti curiosi.*

**A.A.** «Ha un cane?».

**J.C.** «Ho sempre avuto un cane, da quando avevo vent'anni».

*A questo punto, entrati così nel personale mi spingo ad approfondire di più la sua letteratura, attraverso il suo libro che più mi ha colpito. Gli elementi autobiografici sono estremamente ricorrenti.*



**A.A.** «In Voice of our shadow ho avuto quasi l'impressione che potesse essere addirittura autobiografico. La sua dimensione potrebbe essere definita inquietante, ma...».

**J.C.** «Sì, certamente Voice Of Our Shadow tra quelli che ho scritto è il libro che più si avvicina all'essere autobiografico, anche se in tutti c'è una parte di me e della mia storia».

**A.A.** «Petras Urbsys è veramente esistito».

**J.C.** «Avevo sentito il nome Petras guardando un documentario

che parlava di ragazzi che erano stati inviati in Siberia e hanno trascorso tutta la loro vita su questa isola in Siberia che si chiamava Urbsys. Per fare un tributo a quella storia ho chiamato così il personaggio».

**A.A.** «Edmonson e Kyselak anche. In Glass Soup i riferimenti a realtà storiche che assomigliano a leggende metropolitane, possono essere considerate un elemento del Fantasy classico, trasposti in un mondo etereo moderno. Vivere a Vienna porta così a contatto con questi elementi quasi distopici?».

**J.C.** «Quella di Kyselak è una storia vera. Non posso considerarlo proprio una leggenda metropolitana anche se non so come lo considerano gli altri. Vienna è una città fantasma, ma è tutt'altro che una città fantasma».

*Amo interloquire, con gli autori che intervisto, della loro vita. Mi piace mostrare l'autore nel suo essere, al di là della figura letteraria che rappresenta. Questo quando le circostanze e l'autore stesso me lo permettono.*

**A.A.** «Possiamo parlare di suo padre?».

**J.C.** «Certamente».

**A.A.** «Suo padre era un famoso sceneggiatore, tra l'altro “Lo Spaccone” è uno dei miei film preferiti, e sua madre era un'attrice. Per quanto in un'epoca di effetti speciali straordinari, quando leggo i suoi libri ho più una sensazione teatrale che cinematografica. Quale dei suoi libri le piacerebbe sceneggiare e cosa sceglierebbe, teatro o cinema?».

**J.C.** «La gente me lo chiede spesso se dai miei libri verranno tratti dei film. Sicuramente Voices Of our Shadows è uno dei

miei preferiti per una eventuale scelta».

**A.A.** «Devo ammettere che ho avuto differenti emozioni nel leggere i tuoi libri. Sempre positive. Quando ho letto *Voices of Our Shadows*, l'ho letteralmente divorato in poche ore (Quattro!). Poi ho iniziato *Zuppa di vetro* ed è diventato un libro di compagnia. Uno di quei libri che si prendono a piccole dosi perché durino il più possibile. Qual è il suo lettore ideale? Dirompente e affamato, o un sommelier che centellina ogni momento della lettura».

**J.C.** «Non ho un'ideale di lettore. Io penso che leggere sia una cosa molto soggettiva, che la gente legga come preferisce. Sì, ci sono vari tipi di lettori, ma non scrivo pensando a come leggeranno i miei libri, proprio perché la lettura è un elemento molto personale».

*Siamo qua per la disponibilità di Gianni la Corte, il suo editore in Italia. Mi sembra giusto che prima che Gianni mi afferri per il collo, parliamo del suo ultimo lavoro. Al momento del nostro incontro il libro è stato pubblicato anche se non è ancora in distribuzione, quindi non ho potuto leggerlo.*

**A.A.** «Leggendo la sinossi, ho avuto immediatamente la curiosità di scoprire come si destreggia un fantasma innamorato di chi il suo corpo ama realmente: sembra logico e scontato, ma sono certo che Carroll non lo è».

**J.C.** «Quando leggi un libro trasponi il tuo mondo in quel libro. Puoi mettere dentro un libro tutto di te, ma sarà comunque diverso dalla realtà. Tutto è possibile in un libro. Non puoi trasformare un pomodoro in un'arancia, se non in quel mondo. Quando scrivi un libro ci devi mettere tutto quello che hai dentro».

*Scopro che amo come interpreta il suo essere scrittore e mi sorge spontanea una domanda.*

**A.A.** «C'è un libro che vorrebbe avere scritto?».

*Anche questa volta non mostra alcuna esitazione, anzi, una sicurezza che trasmette entusiasmo.*

**J.C.** «Moby Dick!».

*Moby Dick... in effetti non potevo aspettarmi qualcosa di diverso da lui. Un libro semplicemente epico, semplicemente uno dei grandi libri della letteratura mondiale. Un libro dimenticato e mai dimenticato. Uno dei pochi baluardi rimasti della fantasia, prima che venga rovinato dalla ennesima trasposizione cinematografica moderna. Come un Flash mi ritornano in mente Ismaele, Achab. E Gregory Peck! Sorrido, ricambiato.*

*Mi trovo in difficoltà, vorrei fargli un milione di domande, ma in quel momento me ne viene fuori solo una. La più idiota.*

**A.A.** «C'è una domanda che non le hanno mai fatto alla quale vorrebbe rispondere?».

**J.C.** «Dovrei pensarci molto. È una bella domanda, ma dopo tante domande che ho ricevuto, dovrei veramente pensarci molto».

*Mostro un sorriso imbarazzato di ringraziamento, per non avermi umiliato. Almeno non direttamente.*

*L'atmosfera è rilassata, decisamente, e sento che posso parlare con sincerità e serenità.*

**A.A.** «Ammetto che ho cominciato a leggere i suoi libri quando ho saputo che avrei potuto intervistarla. Precedentemente non avevo letto niente di suo.

Lei è un incredibile visionario. E' una cosa che può piacere o non piacere, ma è un fatto che tutti devono ammettere.

Ma lei si sente più uno scrittore o un visionario?».

**J.C.** «Non so cosa sia un visionario. Mi piace leggere e scrivere un certo tipo di storie. So che ci sono persone che amano i miei libri, ma altri che li odiano. A volte gli stessi lettori che li amano li odiano anche.

Posso farti l'esempio del Sushi, ad alcuni piace ad altri no, ad alcuni piacciono alcuni tipi di sushi ed altri no!».

**A.A.** «“Jonathan Carroll è come Hitchcock e come Jim Carrey”, lo ha detto Stephen King. È un suo amico».

*Sorride, un ricordo piacevole.*

**J.C.** «Stephen King è un vecchio amico e mi fa sempre sorridere. Tutto è nato quando un giorno ci trovammo a parlare di quanto ci piacevano Hitchcock e Jim Carrey».

*Il cognac è finito, si sta esaurendo la magia di questo incontro... e mi viene voglia di birra! L'atmosfera viennese svanisce e ci ritroviamo nella bolgia lucchese, dove ci siamo effettivamente incontrati. A quel punto lo guardo come non avevo ancora fatto. Vedo un uomo schivo, quasi timido. Sto per andarmene, poi mi accorgo che ho ancora una domanda.*

*Il registratore è spento. Non è più un'intervista.*

*Mi avvicino nuovamente ed il suo sguardo è interrogativo. Per scavalcare il rumore infernale mi avvicino ad un suo orecchio.*

**A.A.** «Tutto questo – indico la marea umana che passa davanti allo stand dell'editore – non è fa per lei, vero? La vedo imbarazzato».

*Allarga gli occhi e mi sorride.*

**J.C.** «Sì, è vero. Sono un uomo piuttosto riservato e tutta questa confusione mi disturba».

*A quel punto mi offre la sua mano. Non è un congedarmi, lo sguardo è di ringraziamento per la comprensione inaspettata. Si avvicina Gianni La Corte e il momento è immortalato.*

*Mi allontanano definitivamente e mi ritrovo a godere della quiete della mia Locanda. Mi appoggio al bancone e mi preparo una birra. Anzi... una la offro ad Antonio Lanzetta, che mi ha supportato nel mio inglese zoppicante, ed una al mio amico Paolo Ferrelli, che mi ha accompagnato fino a Lucca per rendere possibile questa intervista.*

*Stiamo per brindare, quando un'alta ombra si insinua tra di noi. Jonathan mi guarda con i suoi occhi penetranti e indica la mia birra.*

**J.C.** «Abito a Vienna! Credevi che non mi piacesse una buona birra?».

*Non so se è vero, ma mi piace pensare che sia così. Niente più rossore o timore. E' bello bere insieme agli amici e a Jonathan Carroll: Un Uomo Tranquillo.*

"QUESTO ROMANZO MI HA IPNOTIZZATO"  
STEPHEN KING



**JONATHAN  
CARROLL**  
IL PAESE DELLE  
PAZZE RISATE



LA CORTE EDITORE



# LIVIO GAMBARINI



❖ *Classe 1986 – Autore di Eternal War, romanzo di genere Historic Fantasy, si era già segnalato all'attenzione dei lettori di genere con numerosi racconti e il romanzo Le Colpe dei Padri.*



*Mi aspettavo di passare alcuni giorni a sistemare tavoli e bancone, invece trovo tutto pulito e in ordine, come se non avessi mai lasciato la Locanda. In effetti non sono mai andato veramente via, ma capita che i servizi di un oste possano essere richiesti anche altrove e allora qualcosa bisogna trascurare. Cosa che non ha fatto l'amico Alessandro Iascy che si è preoccupato di conservare la Locanda per la riapertura in grande stile.*

*Non c'è affollamento. A dire il vero la Locanda è ancora chiusa. Solo perché come per tutte le cose piacevoli, voglio assaporare da solo il gusto di tornare in un luogo che amo tantissimo.*

*Non proprio da solo.*

*Per la riapertura ho un ospite per me speciale.*

*Abbiamo in comune varie cose, tra le quali la passione dello scrivere. Soprattutto la passione per la storia.*

*Ancora non lo sa, ma ci sarà un dazio da pagare e visto che manco da molto tempo la birra che lo aspetta è un boccale da Oktoberfest!*

*Ho appena finito di spillare che la porta si apre. Un vento caldo mi avvolge. Il vento della storia.*

*Lo saluto con un cenno della testa e gli mostro il boccale.*

*«Solo per cominciare».*

L.G. «Desolato, non posso bere birra! In un certo senso è colpa della mia tendenza all'immedesimazione... stavo facendo ricerche sulla figura storica di Azzone Visconti, che da buon Signore medievale soffriva di gotta e calcoli renali, quando mi è capitato un dolorosissimo episodio di gonfiore e infiammazione al gomito sinistro, che ci ha messo tre settimane a svanire. Gotta, in una non comune manifestazione giovanile. Proprio come il mio protagonista! Pare che la birra sia una delle cause scatenanti di questi attacchi, perciò niente birra per me. Se permetti, ti farò compagnia con un buon sidro: ne vado ghiotto e vedo che dietro il bancone ne hai un discreto assortimento! Spilla, spilla!»

*Non appena ci sediamo, affondo la barba nella birra e svuoto un quarto del boccale. L'aria mi torna subito su e accolgo l'ospite con una sonorità da bassa bettola.*

*Ma non mi sembra turbato dalla cosa.*

A.A. «Hai portato le mutande di ghisa?».

L.G. «Oh, anche tu sei un illuminato! Non augurerei mai di crepare a un animale meraviglioso come il lupo, perciò non esco mai di casa senza le mie mutande in ghisa Mondial Casa garantite a vita: soltanto il cielo sa quanti ricci toccherà cavalcare prima che cali il tramonto.»

*Da buon bergamasco capisce al volo e se ce n'era bisogno, possiamo dire che il ghiaccio è rotto.*

A.A. «Buongiorno Livio Gambarini. Su quella sedia si sono seduti i nomi più importanti del Fantastico. Ti senti a disagio?».

L.G. «Al contrario, mi sento gasato! Per me è un vero onore: se ancora non mi merito tale privilegio, questo mi sprona a meritarmelo il prima possibile!»



*Abbiamo tante cose di cui parlare, ma prima di cominciare a fare sul serio appoggio sul tavolo un libro.  
I Segreti delle Madri.*

A.A. «La tua ultima fatica, iniziata con racconti e culminata nei romanzi. Prendo spunto proprio dal titolo di uno dei tuoi lavori. Di chi è la colpa?».

L.G. «Di tante persone... È colpa di Tina Ferrari, la prof. del liceo che ci obbligò a leggere i Pilastri della Terra con verifica

finale, mostrandomi che si poteva imparare la Storia in un modo diverso. Dello Skannatoio del forum della Tela Nera, dove vide la luce il mio primo racconto storico *Chi è senza peccato*. Dei miei genitori, che mi hanno fatto riflettere a lungo sul concetto di famiglia quand'ero piccolo. Ma, soprattutto (e senza dubbio è la componente maggiore), è colpa mia.»

**A.A.** «Ti ho descritto come un appassionato di storia, la tua bibliografia è illuminante al proposito, ma siamo su TrueFantasy, dicci perché sei qua».

**L.G.** «Prima di tutto c'è la mia adesione al movimento di Italian Sword and Sorcery promosso da Francesco La Manno e Alessandro Iascy, di cui presto si vedrà il primo frutto nell'irriverente racconto *Floxar il Garbato*. Poi c'è la mia collaborazione con l'ambiziosa Potato Killer Studios, novella software house tutta italiana che sta sviluppando due videogiochi fantasy: il progetto pioniere, *Fangold*, è a buon punto: lo presenteremo nei prossimi mesi (personalmente non vedo l'ora). Ma immagino che il motivo principale dell'invito sia *Eternal War*: un progetto fuori di testa avviato insieme alla meritoria Acheron Books: una trilogia di brevi romanzi historic fantasy ambientati nella Firenze della Divina Commedia. Il primo volume, *Gli Eserciti dei Santi*, ha avuto un'accoglienza che ha superato di molto le mie aspettative ed è arrivato in finale al Premio Italia come miglior romanzo fantasy del 2015. Prima che tu me lo chieda: sì, i lavori del secondo volume sono cominciati! Più che sui Cavalcanti, questa volta mi concentrerò su Dante, che tanti lettori hanno apprezzato.»

**A.A.** «Sei bergamasco, i tuoi romanzi si muovono dalla Lombardia alla Toscana, al tempo stesso ho letto dei tuoi racconti in cui dimostri una affezione particolare per la Sicilia. È una mia sensazione?».

L.G. «In realtà non ci sono mai stato e non ho alcun legame personale con la Sicilia, anche se penso che abbia un grande fascino. Tolta la Lombardia, la regione che ho maggiormente nel cuore è la Toscana; di recente si sono aggiunte il Veneto, la Liguria e il Piemonte.»

*Il mio boccale è vuoto. Ma il mio ospite si fa decisamente onore. Bene. Vada per il secondo giro. Ci raccoglieranno da terra quando verranno a fare le pulizie.*

A.A. «Ho anche notato che caratterizzi con cura le figure femminili. Posso assicurarti che è insolito per un autore. Soprattutto che ci riesca con effetto».

L.G. «Ti ringrazio! Fino al periodo universitario le donne erano un mistero imperscrutabile, per me: le guardavo con un misto di desiderio, timore e senso di inadeguatezza. Poi ho vissuto un'esperienza che mi ha scosso nel profondo, che mi ha causato una specie di trauma emotivo. Tra le cose che ho perso c'è la capacità di depositare memorie a lungo termine: ho la memoria di una persona di oltre settant'anni. Ma ci ho anche guadagnato; ad esempio, la mia percezione delle persone è cambiata. Ho iniziato a riconoscere singole "parti di me" in tutte le persone che mi circondavano, in diverse concentrazioni a seconda di genere, età, contesto ecc. Appena ho recepito questa identità psicologica fondamentale, per me è diventato molto più facile immedesimarmi in chi è diverso da me, prime fra tutti le donne. Credo anche di avere un'idea piuttosto precisa della donna che sarei, se fossi nato femmina.»

A.A. «Dopo un poco di tempo che uno scrive, capita di voltarsi per vedere cosa si è fatto, per migliorarsi, per crescere. Anche

solo per continuare. Sei ancora molto giovane, ma guardandoti indietro, cosa vedi?».

L.G. «Una serie di tappe segnate da impegno e autodisciplina, l'inizio di un percorso di cui vado fiero e che mi sta ripagando con molte soddisfazioni. Ma non sarei nemmeno partito se non avessi avuto chi credeva in me, persone che mi sono vicine nel mio sogno e che mi sostengono tutt'ora: i miei genitori, i miei beta e gamma reader, la mia ragazza che ha ormai un ruolo fondamentale nei miei processi creativi.»

A.A. «Hai un curriculum di tutto rispetto. Hai fatto dello scrivere la tua professione. Ma Livio cosa vuole fare da grande?».

L.G. «Nell'ordine: mantenermi con le mie storie, che siano romanzi, sceneggiature o quant'altro. Metter su famiglia, nonostante i tempi che corrono e gli ostacoli del caso. Infine, realizzare un paio di progetti davvero folli di cui è assolutamente prematuro parlare.»

A.A. «Se dovessero scegliere un tuo romanzo da lasciare ai posteri, quale sarebbe? Sempre che pensi di averlo già scritto».

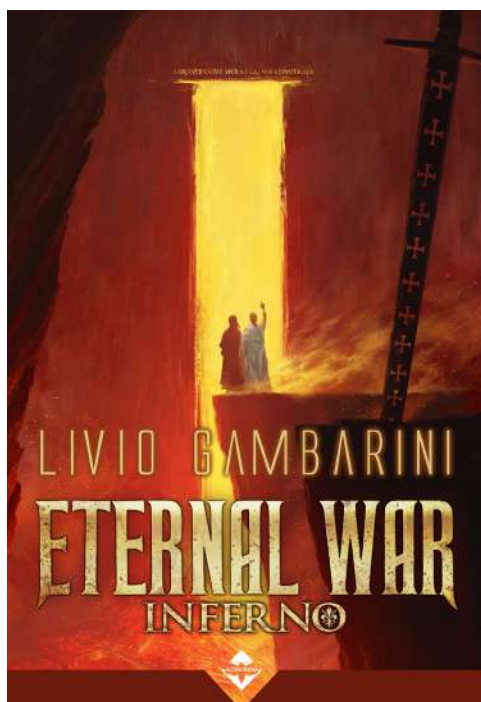
L.G. «Penso di conoscere già i tre "concept" che daranno vita ai miei lavori più importanti – per quanto non sappia ancora che forma assumeranno, né che genere di impatto avranno. Per due di essi non ho alcuna fretta: devo diventare molto più bravo e maturo prima tentare di scriverli. Il terzo è uno dei quattro romanzi che ho attualmente in coda... ma non dirò quale!»

*Appoggio il secondo boccale sul tavolo. Gli sguardi non hanno*

*più la lucidità di quando abbiamo iniziato e devo cercare di concludere prima che succeda il peggio.*

**A.A.** «Grazie Livio, spero che ti sia piaciuta, fin quando siamo stati sobri, la tua visita a TF. Puoi salutare i nostri e i tuoi lettori. Hai una frase memorabile?»».

**L.G.** «Ce l'ho una frase memorabile. Eccome se ce l'ho... ma non dev'essere granché, perché non me la ricordo. Perciò grazie di avermi invitato e ospitato alla Locanda, e sotto con l'ultimo sorso! Chi batte per ultimo il vuoto sul tavolo è un Estinto!»»



## MASSIMILIANO GOBBO



❖ *Classe 1967 – Autore di diversi racconti e romanzi fantastici, tra i quali da ricordare Capitan Acciaio.*



*Ora che la locanda è tornata agli antichi splendori ho grandi progetti. Bisogna sempre guardare avanti, mai fermarsi, anche se è opportuno crearsi dei punti fermi. In questo caso ce n'è uno che non mi lascerà mai. Si chiama Birra!*

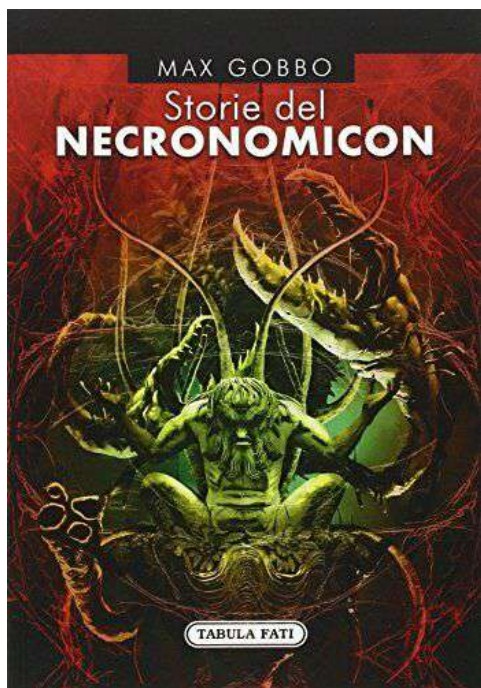
*Ma ho anche altre passioni e alcune ho scoperto di condividerle con il mio prossimo ospite.*

*Adoro le visioni malate degli autori che utilizzano la Storia (mi considero uno di loro).*

*Tra questi c'è sicuramente Max Gobbo.*



**A.A.** «Buongiorno Max, cominciamo subito» e piazzo una pinta di birra davanti alla sua faccia incuriosita «Sei un docente: che cosa insegneresti alla Miskatonic University?».



**M.G.** «Per quel che riguarda il discorso letterario in genere mi piace considerarmi allievo e non già insegnante o peggio ancora maestro, peccerei di presunzione. Figuriamoci poi, se si tira in ballo la prestigiosa e immaginifica università creata dal portentoso ingegno di Howard Phillip Lovecraft. Se proprio dovessi varcare la soglia di questo ateneo del mistero, potrei farlo solo in veste di matricola.

Se invece fossi chiamato a suggerire un nome per il suo staff d'insegnanti, direi, il professor Ḥayyān dell'università Al-Qusayr, docente di scienze alchemiche e occultismo, uno dei massimi esperti al mondo di materie oscure, di cui parlo anche nel mio *Storie del Necronomicon*».

**A.A.** «Certi romanzi nascono più dalla curiosità dell'autore che dal voler stupire il lettore. Quale scintilla ti ha indotto a scrivere le Storie del Necronomicon?»

**M. G.** «Venendo alla seconda domanda, e in particolare allo spunto da cui ha preso le mosse la narrazione dei fatti di cui parla il libro, dovrei fare riferimento, naturalmente, al *Necronomicon* in quanto testo di magia nera: l'indicibile distico di cui parla per la prima volta Lovecraft ne *Il Cane* (1922). Ebbene in veste d'autore sono stato attratto in primo luogo dalla grande carica misterica dell'argomento e dall'insieme delle suggestioni che tramanda. Occorre aggiungere che scrivere un libro del genere comportava tutta una serie di difficoltà, per nulla semplici da affrontare. Prima fra queste, quella di voler raccontare qualcosa d'originale pur rimanendo nel solco lovecraftiano.

Ora considerando che gli autori che si sono ispirati alla sua opera costituiscono una vera folla, il rischio era quello di incorrere nei soliti *topos* apparendo banale, o ancora, limitarsi a riutilizzare alcune delle sue invenzioni narrative, e personaggi in modo pedissequo. Da ciò si comprende la complessità dell'operazione. Dunque il mio intento fin dappprincipio fu quello di scrivere una serie di racconti alla Lovecraft senza, peraltro, apparirne uno scolorito epigone; raccontando vicende che, pur rifacendosi apertamente al suo modo d'intendere la narrativa dell'orrore, come pure ai suoi temi preferiti, parlassero ai lettori suggerendo qualcosa di nuovo, meglio ancora di inaudito. Per far ciò, mi sono posto il problema dello stile da utilizzare. La risposta a questo primo quesito comportava, nella mia visione, la scelta d'un registro narrativo che facesse il verso a quello del Maestro, senza apparire posticcio o artificioso. Pertanto l'uso di stilemi e consuetudini linguistiche tipici in Lovecraft, ma anche in autori come Howard (anch'egli presente nel libro), è stata una parte importante del lavoro. Risolti i problemi legati alla prosa, rimanevano quelli ancor più complessi relativi al tipo di storie da narrare, e cosa di non poco conto, alla necessità di legarle fra loro in modo organico e originale. Come si vede la sfida che

mi accingevo ad affrontare era ardua, e prevedeva un buon numero di rischi. Ma i libri “facili” non mi sono mai piaciuti, né avrei reso giustizia, con delle ovvietà, alla straordinarietà dell’opera dello scrittore americano. Scrivere alla Lovecraft senza imitarlo, creare qualcosa di realmente nuovo, perfino innovativo, pur restando fedele a quello che Gianfranco de Turris nella sua acutissima, e dotta prefazione al libro definisce il canone lovecraftiano. Questo l’obiettivo ambizioso da conseguire, che già da solo definisce la problematicità del compito. Da qui nacque l’idea di utilizzare una struttura del testo di tipo circolare, o meglio a spirale. Un’insieme di scatole cinesi che contenessero in un susseguirsi di autocitazioni e rimandi, gli elementi fondamentali delle vicende narrate. In questo modo tutti i racconti, legati da un unico filo conduttore che attraversa lo spazio e il tempo, vanno a costituire un autentico romanzo episodico. Un lavoro che fa della sperimentazione il suo *leitmotiv*, come occhiutamente rilevato da Riccardo Rosati che ne ha sottolineato la natura metaletteraria».

**A.A.** «Ti va di parlarmi della tua visione particolare della storia? Garibaldi e i mostri meccanici; La Maschera Nera; L'incontro di Teano; Capitan Acciaio. E poi?»

**M. G.** «Non credo si tratti della prospettiva con cui guardo alla storia, piuttosto d’un certo interesse per il tema ucronico e quello retro-futurista. Insomma, l’eterno fascino di quel che sarebbe potuto accadere e invece... Utopie temporali e dintorni: ecco il tema che mi affascina come romanziere. Una delle caratteristiche principali delle opere sopra citate risiede nel desiderio di raccontare storie dal sapore immaginoso, e fantascientifico ambientate nel passato italiano. Nasce così il ciclo di racconti ispirati al Risorgimento che è, a mio giudizio, ancor più pregno di spunti originali della tanto celebrata epoca

vittoriana. Meglio la *belle époque* italiana, e il periodo umbertino, rispetto alla gloriosa epopea dell'impero britannico? Sono forse da preferire i fumi e le nebbie londinesi alla calda solarità del Mediterraneo? Questione di gusti ma anche d'estetica. Tornando alle mie storie dal piglio retro-futurista, termine che reputo più appropriato rispetto a quello di *steampunk*, credo che anch'esse si pongano in un'ottica d'originalità. Penso a *Capitan Acciaio*, primo esempio di supereroe italiano in veste dannunziana, ma anche alle rivisitazioni tecnologiche dal timbro allostorico di racconti come *L'incontro di Teano*, in cui "l'Eroe dei due mondi" guida una moto fiammeggiante in stile Marlon Brando ne *Il Selvaggio*, e maneggia con impareggiabile abilità una spada laser di jediana memoria. Ma vi sono pure delle novità di prossima uscita di cui parleremo in un'altra occasione».

**A.A.** «La domanda mi viene spontanea e forse scontata. Qual'era la tua materia preferita a scuola?».



**M.G.** «Naturalmente lettere: ero piuttosto bravo con i temi. Ma la materia che più avrei gradito non era prevista dai programmi didattici. Sto parlando del sognare ad occhi aperti. In effetti da ragazzino avevo davvero un'immaginazione prodigiosa e amavo, come adesso, immergermi in quello che mi piace definire l'altrove sognante. Teoria e pratica del fantastico questa sarebbe stata la disciplina che avrei più desiderato studiare».

**A.A.** «Le tue visioni sono geniali o malate? Non fraintendermi, intendo dire, frutto della tua genialità o delle malattie del mondo?»

**M. G.** «Né l'una né l'altra, immagino. Di fatto non mi ritengo di certo un genio e neppure un pazzoide, anche se una certa dose di follia necessita a chi scrive. Riguardo la faccenda del mondo e delle sue patologie non saprei; comunque non credo d'essere quel tipo d'intellettuale che propone ricette più o meno insensate per risolvere tutti i problemi del pianeta, tanto più che a pensarci ci sono già i politici. Però un autore deve possedere una visione del mondo una *Weltanschauung*, altrimenti non avrebbe la forza e l'autonomia per raccontare le sue storie, e dar vita ai suoi personaggi. Di più, uno scrittore – ma io come Landolfi preferisco definirmi uno scrivete – , che è un intellettuale, deve assumersi delle responsabilità sia di tipo estetico che di tipo morale. E questo inevitabilmente mi porta a parlare, ancora una volta, di letteratura, anzi delle diverse percezioni che di essa si hanno.

Faccio riferimento all'oramai vetusta distinzione che viene operata (specie qui in Italia) fra letteratura così detta impegnata e quella di genere. Si è abituati a considerare, che so: *I Viceré* di De Roberto letteratura alta, mentre un'opera come *City* di Clifford D. Simak appartarrebbe alla narrativa di genere e quindi popolare. Questo per dire che spesso si operano delle forzature che non tengono in debito conto il valore delle singole opere (eccellenti entrambi, nell'esempio di cui sopra). Da questo punto di vista gli americani si dimostrano più attenti quando usano il termine *mainstream*, alludendo alla corrente dominante in letteratura in un dato momento storico. Ora se al giorno d'oggi in pieno postmodernismo (ma ci sono studiosi che già lo danno per defunto), va per la maggiore la narrativa che si rifà alle sue tematiche, è altrettanto vero che a cavallo tra il settecento e l'ottocento predominava il gotico, vero antenato

della moderna narrativa dell'orrore, e per altri versi della fantascienza. Pertanto la narrativa di genere, – e in particolare quella dell'immaginario (fantascienza, horror, fantasy ecc.) –, come pure quelle d'altro tipo, andrebbero considerate unicamente con il crisma dell'arte. Semplificando si potrebbe dire con Oscar Wilde: "...ci sono libri scritti bene o male". Dopo di ciò, ritengo che la narrativa di fantascienza sia quella che già oggi, e a maggior ragione in futuro, si prefiguri come letteratura *mainstream*. Dico questo a ragion veduta: basti guardare al come la tecnologia e la scienza siano entrate a far parte delle nostre vite e le condizionino profondamente. Ora bisogna solo aspettare che la critica se ne accorga: ci vorrà del tempo, ma succederà. A proposito di fantascienza e di letteratura contemporanea, vorrei fare qualche considerazione. Sono convinto – e non sarò certo il primo a dirlo – che occorra riflettere sui rapporti esistenti tra fantascienza e postmodernismo. Non parlo della Sci-Fi delle origini, e neppure di quella della *Golden Age*: entrambe appartengono alla cultura del positivismo e del realismo. Mi riferisco, invece, alla fantascienza scritta dopo la seconda guerra mondiale, periodo in cui inizia (per alcuni) ad affermarsi l'idea postmoderna. Tuttavia nel caso della Sci-Fi, in cui si sarebbe portati a pensare a una svolta atomica (con l'esplosione delle prime bombe nucleari), le cose hanno preso una piega temporale diversa. Infatti, a mio modo di vedere, si dovrebbe parlare d'una fantascienza pre-allunaggio e di una post-allunaggio. La questione atomica resta fuori discorso poiché mentre i fantascientisti, da Asimov a Clarke, avevano ampiamente preveduto *la corsa allo spazio*: ad eccezione di Wells, nessuno anticipò l'invenzione della *bomba*. Si potrebbe perciò dire che la fantascienza (e con essa il mondo) fu colta di sorpresa da Hiroshima e Nagasaki. Naturalmente questo non accadde con la conquista della luna. Ecco perché la Sci-Fi che seguì alle missioni Apollo è, a mio avviso, una forma di

letteratura postmoderna, o più precisamente – dal punto di vista storico e tecnologico – , post-allunaggio. Un discorso a parte andrebbe fatto per la fantascienza contemporanea, che potrebbe esser nata con l'avvento dell'informatica: ma questa è un'altra storia...».

**A.A.** «Sarebbe facile chiederti chi sono i tuoi “maestri”, nel senso chi ritieni ti abbia ispirato maggiormente, io invece ti chiedo che “studenti” vorresti».

**M. G.** «Nonostante la mia professione al di fuori della scuola, non ritengo di poter insegnare, specie in ambito letterario, niente a nessuno. Vorrei continuare a imparare e a migliorarmi come autore, null'altro. Immagino, dunque, che non mi resti che parlare dei miei ispiratori che sono: Buzzati, Kafka, Salgari, Landolfi, Verne, Poe e tanti altri che pure meriterebbero d'esser citati col rischio di diventare prolisso. Come si nota, si tratta di autori appartenenti a generi differenti e distanti per temi e stile. Un po' come la mia formazione culturale che, per quanto limitata e spuria, si è dissetata presso svariate fonti. Analogamente devo molto alla “settima arte”. Infatti certe immagini e determinate atmosfere difficilmente possono essere ricreate con la sola scrittura. Ma soprattutto desidero ringraziare colui che più d'ogni altro mi ha aiutato nel mio percorso: Gianfranco de Turreis, impareggiabile guida e insigne studioso del fantastico.

Vedo la gente che comincia a dimostrare insofferenza... me ne frego, la compagnia è troppo interessante».

**A.A.** «Torniamo un attimo al tuo Steampunk Italiano. Spazi dal risorgimento fino ai primi del '900, L'epoca del vapore italiano. È rimasta qualche storia da raccontare?».

**M. G.** «Howard diceva che in ogni singolo paragrafo d'un libro di storia si possono incontrare spunti per un'infinità di racconti. Aveva ragione, e a dimostrarlo ci sono le opere straordinarie di scrittori del calibro di Scott, Manzoni e Cooper. La stessa cosa vale per il periodo risorgimentale e non solo. Quindi si possono scrivere ancora molte storie interessanti, divertenti e appassionanti anche in chiave retro-futurista. Credo però che la questione estetica, come quella culturale e linguistica debbano avere la loro parte. Mi spiego meglio: sarebbe del tutto inutile, finanche ridicolo, cercare di scrivere ad ogni costo storie che tentino di emulare, o peggio scimmiettare la narrativa d'oltre Manica o d'oltreoceano. Noi abbiamo una storia, e una cultura che differiscono alquanto da quelle di altri popoli. A ciò va aggiunto che per risultare credibili bisognerebbe scrivere di cose che ben si conoscono. Purtroppo non sempre è così. Qualcosa del genere accade in quei romanzi, scritti da taluni autori anglofoni, ambientati nella Roma antica, in cui, si fanno discorrere dei centurioni romani alla maniera di tassisti newyorchesi. Ma non desidero essere frainteso: ovviamente è possibile per un autore nostrano scrivere buone storie con ambientazioni e personaggi stranieri; basti pensare alla straordinaria stagione cinematografica del western all'italiana. Tuttavia non tutti hanno il talento e la sensibilità di Sergio Leone o Bruno Corbucci. Infine per quel che concerne le radici storiche e letterarie dello *steampunk*, sono dell'avviso che vadano ricercate nel romanzo scientifico, quello di Verne e Wells; ma anche nelle opere di scrittori italianissimi quali Viganò, Ferri, Yambo e Salgari».

**A.A.** «Nel tuo curriculum ci sono anche numerosi articoli e interviste (una passione comune)» mi si illuminano gli occhi mentre lancio la mia provocazione «puoi fare un viaggio nel passato e hai due domande: una per Lovecraft e una per Howard».



**M. G.** «Egoisticamente chiederei a tutti e due un parere su certi miei lavori: chi non bramerebbe la consulenza di due mostri sacri? Tuttavia se davvero potessi viaggiare a ritroso nel tempo, magari con l'ordigno di Wells, non proporrei loro un'intervista, ma piuttosto vorrei comunicare qualcosa. Nel dettaglio: a Robert Howard racconterei di come le sue opere hanno fatto sognare intere generazioni di lettori, e di quanto sia stato icastico Schwarzenegger nei panni, *pardon*, nei muscoli di Conan. Da Lovecraft invece mi presenterei con il tomo edito da Mondadori dedicato alla sua opera poderosa. Sono sicuro che a lui, che in vita non ebbe mai la soddisfazione di vedersi pubblicato alcunché se non dai *pulp magazine* americani, farebbe piacere».

*Se non voglio restare senza clienti è meglio che torni al banco, ma prima di lasciare il mio ospite ai suoi doveri con i suoi ammiratori, gli lancia un'ultima sfida...*

**A.A.** «Come sarebbe una favola raccontata in stile Max Gobbo?».

**M. G.** «Sicuramente anticonvenzionale. Però più che per le favole, in cui c'è sempre una morale, mi sento versato per le fiabe. Penso, per esempio ad una fiaba nera, oppure a una versione rivisitata d'un classico. Credo che una matrigna buona vessata da una perfida Biancaneve potrebbe rivelarsi un'alternativa interessante, anche se non un'assoluta novità. Anche il ricorso all'ironia potrebbe introdurre elementi inusitati e stimolanti. Mi vengono in mente film come *I Fratelli Grimm e l'incantevole strega*, o *Cappuccetto Rosso sangue*: gradevoli *divertissement* che giocano col tema metaletterario. E poi c'è la serie di Sherk, intelligente e innovativa.

Naturalmente ho le mie idee, ma in quanto autore del fantastico preferisco non rivelarle».

A.A. «Grazie Max, vuoi fare un saluto ai tuoi lettori?».

M. G. «Volete davvero misurarvi con l'avventura? Levate l'ancora e spiegate le vele, e io vi condurrò sui lidi dell'impossibile!».

*Ora devo proprio andare. Max è stato un ospite splendido e geniale. La sua foto merita un posto nella Parete delle Glorie che hanno bevuto nella Locanda. Lo spazio è ancora tanto, chi sarà il prossimo?*



## NORA K. JEMISIN



❖ *Iowa City, 1972 – Vincitrice per tre volte del premio Hugo; più volte candidata al premio Nebula; Vincitrice del premio Locus Award e Sense of Gender*



*A quest'ora il locale è deserto.  
E' una scelta, non ci sono nemmeno i soliti amici del Villaggio.  
Sono appoggiato al bancone quando una mano mi sfiora delicatamente una spalla. E' un tocco leggero, quasi una brezza, etereo.*

*N.K.J. «Mi hanno detto che Mastro Angelo mi cercava!»*

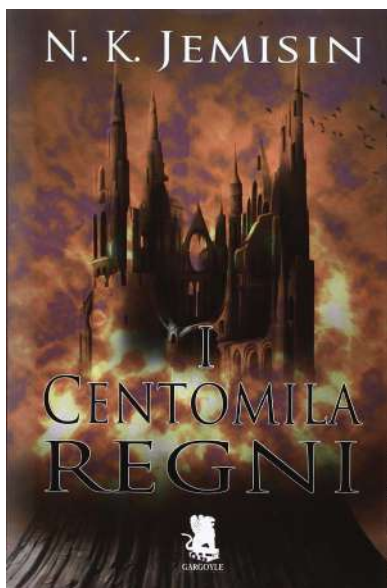
*La guardo e il primo nome che mi viene in mente è “Yeine?”*

*Ma è quello sbagliato ... o forse no!*

*Nora K. Jemison. Ho appena finito di leggere il suo I Centomila Regni – ed Gargoyle – e non mi stupisco di questa sua apparizione.*

*La faccio accomodare e le offro un calice di vino rosso corposo ... un Borgogna. Perché sono sicuro che le piaccia.*

*Per fortuna oggi è venuta a trovarmi una cara amica, Xandra Merciega Ferrelli, che mi aiuterà nel capire lo strano idioma della mia ospite.*



**A.A.** «Spesso un autore si divide nei personaggi dei suoi libri. Nel tuo caso, leggendo il tuo libro, ho avuto la sensazione di una trasposizione Nora-Yeine! Dove finisce Yeine e dove comincia Nora?»

**N.K.J.** «In realtà, Yeine e io non siamo molto simili! Lei è molto più disciplinata e concentrata di me, ma ha pessimo gusto negli uomini. La mia personalità è molto più vicina a quella di Oree, il protagonista del secondo libro della trilogia. (nдр: in Italia ancora non è uscito).

Ma pensandoci bene probabilmente il mio temperamento assomiglia molto a quello di Yeine».

*E' simpatica, sorride facilmente.*

*Annuisco osservando come sorseggia il vino degustandolo. Io guardo la mia birra e mi sento grezzo e fuori luogo.*

A.A. «Hai realizzato una nuova mitologia, un nuovo Olimpo (Sky) dove gli uomini tengono prigionieri gli Dei. Da sempre la religione è considerata l'Oppio dei popoli, ma tu hai spostato molto in là il confine uomo-Dio. Secondo te l'uomo può vivere senza una religione?».

N.K.J. «Sicuramente sì, conosco molti atei e sono molto felici delle loro vite. Ma sembra che trovare un modo per spiegare l'esistenza sia una missione universale della specie umana. Non c'è mai stata una cultura che non abbia inventato una sorta di cosmogonia, e molti atei venerano le scoperte dell'astronomia o della fisica teorica, quanto persone religiose venerano Dio. Non credo che questo sia un oppiaceo delle masse. :) Credo che questo sia il motivo per cui siamo qui: per dare valore, attraverso le nostre storie e la scienza e la fede, alla complessità della creazione».

*Non voglio filosofeggiare con lei, non ne sarei capace, altrettanto leggendo il libro mi sono posto delle domande, tante, magari troppe e ho bisogno di risposte.*

A.A. «Il dualismo uomo-dio è un contrasto forte e significativo. Divinità umanizzate, come quelle dell'Olimpo greco, costrette in sembianze umane che mal sopportano e uomini che si atteggiavano a divinità. Il tutto sotto il dominio, o approvazione che sia, di quello che è rimasto l'unico dio. Eccezione Yeine: umana che vuole restare tale. Secondo te è l'uomo vittima dei propri sogni o la divinità prigioniera dei sogni degli uomini?».

N.K.J. «Penso che questa domanda sia troppo filosofica per me. :) ».

*E io, che non volevo più filosofeggiare, deglutisco un bel sorso*

*di birra!*

**A.A.** «Torniamo a Yeine. Donna, indiscutibilmente donna. Forte, decisa, passionale. Mi aspettavo, ad un certo punto del libro, che manifestasse un desiderio di maternità».

**ℳ.℔.ℐ** «Beh, Yeine diventa effettivamente una madre per Sieh, il dio dell'infanzia. Ma lei è una madre guerriera: attacca Nahadoth per proteggere Sieh. Lei non nasconde nulla a Sieh e lo minaccia quando pensa che gli nasconda qualcosa o la minaccia. Lei è una madre che emula Enefa, la dea - madre dei tre - ma Enefa era un analitica, Yeine è sentimentale. Nahadoth è colui che nutre i Godlings, ricordati, Enefa invece li giudica, uccidendo chiunque non all'altezza.

Così vedo Yeine indiscutibilmente una donna, ma non le si adattano gli stereotipi della maternità che di solito sono visti nelle fiction e che nella vita reale si adattano a poche madri».

*La fisso negli occhi è una donna sicura di sé e donne come lei fanno innamorare gli uomini che non mette in soggezione.*

**A.A.** «Una madre controversa appare comunque una figura positiva e vincente. Il padre è una figura quasi anonima. Anche Dekarta appare come un marito ed un padre sballato. L'unico modo per redimere l'uomo è ricominciare?».

**ℳ.℔.ℐ.** «Non vedo il padre di Yeine o Dekarta come cattivi padri. Il padre di Yeine è colui che l'ha nutrita. Dekarta anche: ha accudito Kinneth in tutti i modi che un padre Arameri potrebbe: lui stravedeva per lei, ha cercato di proteggerla dalla dura verità ... fino a quando lei lo ha sfidato. Questi sono i padri, come definito dalle rispettive culture: i Darre sono matriarchiali, dove gli uomini devono accudire i loro figli, e le Arameri sono egualitarie, ma i genitori sono tenuti a

raccogliere e trattare i loro figli come rivali. Credo che all'interno di condizioni molto difficili per gli uomini fossero buoni come dovevano essere, come padri. Certo, Dekarta è stato un terribile marito. Ma non è davvero colpa sua. Nella sua cultura, è pericoloso amare la propria famiglia».

*Il bicchiere di vino cala lentamente. Mi accorgo che batte le dita sul tavolo al tempo della musica. La sto provocando, quindi insisto.*

A.A. «Troveremo ancora Yeine?».

ℳ.℞.℥. «E' una trilogia, la troverete ancora, certamente!».

A.A. «La inserirai nel tuo prossimo libro una taverna come la nostra? Almeno vorrei venire a trovarti nel tuo mondo, ricambiando la tua visita di oggi».

ℳ.℞.℥. «C'è una taverna bella e strana nel libro 3, dove servono idromele con seagrass aromatico e con murales lungo le pareti che sembrano ascoltare con attenzione ogni parola che dici. Penso che ti piacerà!».

*La locanda comincia ad affollarsi. Noto i volti sorpresi per la novità. In molti si avvicinano al tavolo chiedendomi di presentarli a Nora. Ma li devo avvertire: attenzione, non è una donna qualsiasi. C'è del divino in lei!*

❖ *Quando ho intervistato Nora K. Jemisin, aveva vinto il suo primo Hugo. Non fu difficile per me prevedere che quel divino che avevo intravisto in lei le avrebbe permesso di vincerlo ancora due volte.*

## ANTONIO LANZETTA



❖ *Salerno, 1981 – Con il suo romanzo d'esordio **Ulthemar, La Forgia della Vita**, ha vinto il premio Nuove Chimere. Nei suoi romanzi incrocia con ritmo incalzante fantasy e fantascienza.*



*“Da Mastro Angelo” apre oggi.  
Potete chiamarla Locanda, Taverna o se preferite anche Bettola, a noi non interessa, purchè vi troviate a vostro agio, perchè questo è il nostro scopo: creare un ambiente sereno e magico dove possiate incontrare i vostri autori preferiti ( ma anche no) tramite le interviste di Mastro Angelo.*

*In effetti non abbiamo ancora aperto, ma io sono già dietro il*



*bancone per un preciso motivo. Devo collaudare la spina della birra! Ci vorrà almeno un barilotto! Non pensate male (anzi, fatelo) non è tutto per me, oggi voglio inaugurare il locale con un ospite speciale.*

*Passano pochi minuti e la porta si apre.*

*Il mio ospite entra e si guarda intorno. Niente luci artificiali, solo candele e lampade ad olio che illuminano tenuemente gli ampi tavoli di legno grezzo. Oggi “Da Mastro Angelo” è una Locanda Fantasy per ospitare Antonio Lanzetta.*

*Lo invito al bancone e gli allungo subito una birra.*

*Lo guardo di traverso e lui rimane perplesso.*

**A.A.** «Antonio, è appena uscito il tuo ultimo lavoro, Warrior – La Corte editore, pensavo che me ne portassi una copia! Adesso dovrai parlarmi tu del libro: ma stai attento, niente spoiler, sai che voglio leggerlo».

**A.L.** «Grande Angelo! Hai ragione, scusami... ma Warrior arriverà nelle librerie solo a Gennaio e nell’anteprima che c’è stata in occasione del Salerno In Fantasy, ad Agosto, il romanzo è andato praticamente a ruba. Mi perdoni se ti dico che potrai prenderlo al Lucca Comics? Eh già, perché sarò lì a fine Ottobre e non vedo l’ora di fartelo leggere. Risultato immodesto se ti dico che Warrior spacca? Prima di pensare al soggetto, prima di buttare giù una scaletta dei capitoli, mi ero posto l’obiettivo di scrivere un romanzo che fosse diverso dalle produzioni letterarie degli altri autori italiani di genere. Nel leggere Warrior il lettore doveva provare la sensazione di trovarsi nel bel mezzo di un film d’azione: la trama doveva esplodergli in faccia in un vortice d’adrenalina ed emozioni.

Suona ambiziosa la cosa, lo so. Ora immagino i bloggers stronzi, pseudo recensori, leggere questa intervista e affilare i coltelli per farmi a pezzi... me ne frego. Warrior non è solo il mio nuovo romanzo, ma un pezzo della mia vita, della mia anima, che spero di riuscire a trasmettere a tutte le persone mitiche che lo leggeranno. Comunque, complimenti per la locanda. Ora beviamo!».



*I nostri boccali si incontrano sopra il banco in un brindisi.*

**A.A.** «Complimenti Antonio, dopo che avevo letto il tuo Ulthemar – La Forgia della Vita, ti avevo pronosticato un futuro da scrittore e a quanto posso capire stai realizzando il tuo sogno, ma un giorno mi confidasti che stavi pensando di smettere di scrivere».

**AL.** «È bello sapere che ti sia piaciuto Ulthemar, nonostante fosse stato il mio primo approccio serio alla scrittura creativa, e ricordo benissimo le tue parole: mi furono da incoraggiamento proprio quando pensavo che non ne valesse la pena continuare a scrivere storie. Come ogni emergente pensavo al risultato finale: il proprio nome stampato su una copertina e il romanzo distribuito ovunque, anche sugli scaffali dell'Autogrill. Poi però inizi a capire come funziona veramente l'editoria in Italia e allora ritorni con i piedi per terra. Dopo Ulthemar ho iniziato a lavorare su me stesso, sul mio stile, ho cercato di migliorarmi, di diventare uno "scrittore" e non uno "scrivente". La strada è lunghissima, ci vuole pazienza, ma arrendersi ora sarebbe da stupidi».

**A.A.** «Sarà che quando giocavo a D&D il mio personaggio era un nano cazzuto, ma il tuo Steev mi ha affascinato subito. A proposito, tra i due libri, qual è il personaggio che più ci parla di Antonio Lanzetta?».

**A.L.** «Mmm... avrò letto su qualche manuale di scrittura che un autore deve essere anche un bravo attore. La cosa bella del narrare una storia è che tu puoi vestire i panni dei protagonisti, George R.R. Martin è un maestro in questo: la caratterizzazione dei personaggi è perfetta, ai limiti della psicoanalisi. Io valgo meno di una caccola del naso di Martin, però mi sono divertito a fare il profiling di Steev & company: in ogni personaggio, buono o cattivo, c'è un frammento della mia personalità, ma, se ci penso bene, credo proprio che Darius, il protagonista di Warrior, tra tutti si avvicini a me».

*Antonio è molto attivo su FB, oltre che essere un fedele lettore di TrueFantasy.*

**A.A.** «Ho seguito le tue vacanze in Irlanda. Terra di Birra e Mitologia, per la birra ho visto le foto [che invidia!!] e dalle immagini dei luoghi che hai visitato direi che potresti avere trovato anche delle ispirazioni. Che cosa sta covando la tua fervida fantasia?».

**A.L.** «Stupenda l'Irlanda! Appena ne hai la possibilità, ti consiglio di partire: trovarsi sulle Cliffs of Moher o in quelle vallate verdi dove è stato girato Braveheart è un'esperienza unica, ti lascia senza fiato. È una terra stupenda, non ti nascondo che mi sono ispirato moltissimo alle sue coste per creare Andurian, l'isola da cui proviene Darius, in Warrior. L'umanità è solo ospite sulla Terra: la Natura è la vera padrona e noi tutti dovremmo impegnarci a rispettarla e preservarla. Nel mio romanzo trascino il lettore sul nostro pianeta in una remota

epoca futura. Tutto è cambiato e soprattutto a causa nostra. L'umanità è un ospite, sì... un ospite con cattive abitudini».

*Riempio il mio boccale, ma quello di Antonio è ancora pieno per metà. Lo guardo perplessa e lui mi sorride. “Devo guidare!”*

*Questa volta mi infervoro!*

*“Anto'... è una taverna virtuale. cosa devi guidare? Lo Sguscio di Anakin Skywalker?”*

*Conosco Antonio da un paio di anni, da quando abbiamo presentato insieme i nostri lavori al San Giorgio di Mantova e ho rimasto di lui l'immagine del bravo ragazzo, devo trovare il modo di scioglierlo.*

*Gli strappo il boccale di mano e glielo riempio di nuovo. Lui fa spallucce e scatta un altro brindisi. Ripenso al Guscio e mi viene una domanda.*

**A.B.** «Il tuo è un Fantasy che interagisce con la fantascienza il che mi rende difficile capire quali siano le tue ispirazioni».

**A.L.** «Leggo fantasy da ventidue anni, il mio primo romanzo è stato “La Spada di Shannara” in quinta elementare. Sono convinto che Tolkien abbia lasciato un'eredità pesantissima: grazie alla sua opera, il mondo reale si è riempito di elfi, maghi, nani e draghi, eppure credo che scrivere un fantasy “puro” lasci comunque la sensazione di trovarsi a ripercorrere sentieri già ampiamente battuti da altri, magari migliori di te. Mi sono reso conto di voler scrivere una storia che fosse solo mia, non di altri. Amo il modo in cui i criteri dell'epic fantasy possano essere stravolti, creando atmosfere in cui il lettore è in bilico tra scienza e fantastico. Questo è il terreno su cui mi sono mosso con Warrior. I giapponesi sono maestri in questo genere di cose: guardando i cartoni animati o leggendo i

fumetti ti rendi conto che non c'è limite alla loro immaginazione, ci vuole coraggio a esplorare l'infinità di prospettive che essa ci riserva».

*Antonio è sempre compito, anche quando veste sportivo.*

**A.B.** «Lavori in banca, un lavoro, oggi come oggi, estremamente “terreno” e secondo il mio punto di vista, correggimi se sbaglio, che tende a mortificare la fantasia. La tua esplose letteralmente quando scrivi: è uno sfogo o una fuga?».

**A.L.** «La gente solitamente sorride nello scoprire che lavoro in banca. Sarà un luogo comune diffuso secondo cui il bancario è un manichino in giacca e cravatta, buono solo a fare conti e a propinarti prodotti finanziari, eppure non è così. Molti miei colleghi sono artisti, attori, e anche scrittori: penso infatti a Maurizio De Giovanni che al momento è il più grande giallista italiano, letto e tradotto in tutto il mondo. Lavorare in banca mi aiuta a capire la società, tutti i giorni vedo le persone per il loro lato peggiore: l'attaccamento ai soldi. È agghiacciante il modo in cui funziona il nostro mondo e sì, la scrittura per me è una forma naturale d'evasione da una realtà grigia e sterile».

*Siamo rimasti in piedi. Non lo voglio mettere a disagio e gli allungo uno sgabello, mentre lo raggiungo dall'altra parte del bancone.*

*Antonio è un bel ragazzo, ed è facile associarlo ad un altrettanto bella compagna.*

**A.B.** «Rosaria, la tua fidanzata, (n.d.a.: Ora è sua moglie) è un'eccellente fotografa. Il suo talento ha una qualche influenza sul tuo lavoro?».

**AL.** «Grazie per il complimento, troppo buono. Sì, Rosaria è una bellissima ragazza, ma soprattutto una bella persona: sono doppiamente fortunato perché oggi non è facile trovare qualcuno che cui sia possibile condividere le proprie passioni. La scrittura porta via molto tempo: lavorando durante la settimana, mi capita di fare delle vere e proprie full immersiones nei weekend. Credo che un'altra al posto di Rosaria m'avrebbe già sfanculato alla grande, invece lei mi ha sempre incoraggiato e supportato fin dall'inizio. Come dicevo, doppiamente fortunato».

*Lo so che quando parla di Rosaria il suo sguardo si addolcisce ancora di più, e so anche altre cose di lui.*

**A.B.** «Sei un appassionato di arti marziali. Aikido, se non sbaglio. Io da giovane ho fatto un poco di Kendo e quello che mi è rimasto impresso è che non è solo combattimento ma anche, se non soprattutto, filosofia. Anche questo è un condimento dei tuoi libri?».

**AL.** «Io ho tre malattie: libri, videogiochi e arti marziali. Dopo un'adolescenza dedicata al karate, ho iniziato a studiare l'aikido, un'antica arte nipponica che ha una dimensione più cosmica rispetto alle tradizionali discipline da combattimento. Amo le arti marziali, la disciplina, lo spirito di sacrificio e di rispetto verso il prossimo che esse impongono. Se ne avessi la possibilità, le praticherei tutte. Nel frattempo mi consolo facendo i miei scritti con combattimenti adrenalinici a esse ispirati. La prima pagina di Warrior, inoltre, raccoglie un pensiero di Morihei Ueshiba, il padre creatore dell'Aikido: *“Allena il Cuore. Se saprai controllarlo, sconfiggerai l'avversario. Questa è la disciplina del Guerriero”*. Un messaggio universale, che può essere letto in ogni modo».

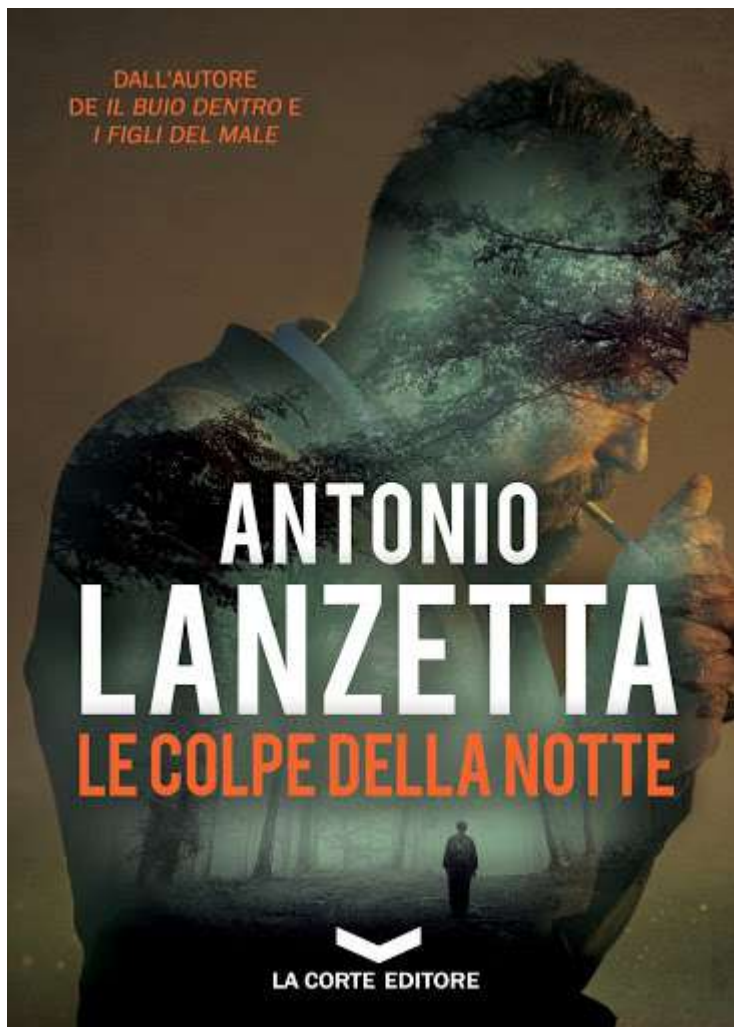
*Ora la birra è finita (esatto ... abbiamo “seccato” un intero barilotto!). Abbiamo altre cose da raccontarci, ma non possiamo rendere pubblici tutti i fatti nostri. Anzi, ancora uno sì.*

**A.B.** «Ultimamente ho visto che ti stai appassionando alle recensioni. Se sei ancora abbastanza sobrio, recensisci brevemente... Antonio Lanzetta».

**A.L.** «Bravo, vedo che sei attento. Leggo abbastanza, quando mi sento in forma anche un romanzo alla settimana. Ho pensato d’ottimizzare il mio sito internet ([www.antoniolanzetta.com](http://www.antoniolanzetta.com)), dispensando consigli su letture e film da non perdere. Insomma, un bel modo per insozzare la rete! Onestamente, preferisco recensire gli altri, non sono molto bravo a parlare di me... ho così tanti difetti che ti farei addormentare sul bancone. Il mio amico e collega di casa editrice, Fabio Cicolani, dice che sono il Giacomo Leopardi del fantasy italiano: un romantico senza speranza della scrittura. Fosse per me, in effetti, farei solo quello dalla mattina alla sera. Mentre attendo con trepidazione d’invadere gli scaffali delle librerie con Warrior, guardo già avanti. Non ti nascondo che ho iniziato da poco a raccogliere le idee per un nuovo lavoro. Voglio partire da tutto ciò di buono che ho provato a raccontare con Warrior per creare una nuova storia. Mi sento ispirato, vediamo che ne viene fuori».

*Ora sì che abbiamo finito. Apro le porte della locanda. Ci raggiungono Rosaria e Alessandro, il nostro grande direttore, e i ragazzi dello staff di TrueFantasy mentre io mi infilo in cucina. Oggi si inaugura e questa sera cucino io!*

❖ *Antonio ha abbandonato il genere fantastico per storie noir-weird. Il suo romanzo Il Buio Dentro è stato tradotto in francese.*





## MARK LAWRENCE



❖ *Classe 1966 – Autore della The Broken Empire Trilogy, ha vinto due volte il premio David Gemmell Legenda Awards.*



*Oggi esiste una notevole produzione fantasy. Pur essendo un appassionato, non riesco a stare dietro a tutte le pubblicazioni, così capita che quando il nostro direttore, Alessandro Iascy, mi ha proposto di intervistare Mark Lawrence, pur conoscendone la popolarità, non avessi ancora letto niente di suo.*

*Così, accettando con certo entusiasmo mi sono riservato una decina di giorni per documentarmi.*

*In Italia sono usciti solo due dei libri che compongono la trilogia che ha scritto: Il Principe dei Fulmini e Il Re dei Fulmini. L'escalation delle qualifiche ha una sua logica, fedelmente riportata nel testo, mentre ho ancora dei dubbi*

*sulla necessità di cambiare così tanto il titolo dalla versione originale, pur verificando che ogni edizione straniera ha una sua proposta. Dopo averli letti, il mio parere personale è che la traduzione italiana dei titoli è quella che ci azzecca di meno!*

*[Orig. “Il principe delle Spine” e il “Re delle Spine” sono decisamente pertinenti]*

*Comunque, torniamo a Mark Lawrence.*

*Letta la quarta di copertina ho storto un poco il naso: Il nuovo George R.R.Martin! Ed io non amo particolarmente Martin, forse anche perché non l'ho ancora letto (datemi tempo!), probabilmente influenzato dalla serie televisiva che mi ha tolto un poco della verve della lettura.*

*Ho cominciato a leggere Il Principe dei Fulmini un venerdì mattina. E quando sono arrivato a leggere di Plutarco, la cosa ha fatto scattare qualcosa in me.*

*Per chi mi segue su True Fantasy sa che ho una passione per la mitologia, alla quale mi ispiro anche nei miei libri. Proseguendo nella lettura ho scoperto che Lawrence pesca a mani basse dalla storia e dalla mitologia. Come faceva a non prendermi?*

*Alle sette di sera il libro era già chiuso e finito e dopo cena avevo già cominciato Il Re dei Fulmini. Qua la mitologia Norrena e citazioni bibliche la fanno da padroni.*

*Per impegni personali ho dovuto interrompere la lettura, ma sabato sera il secondo libro aveva raggiunto il primo.*

*Ho guardato i miei appunti e li ho lasciati riposare.*

*Ora che ho somatizzato il tutto e che la memoria mi riporta a*

*quello che mi è rimasto più impresso, mi è venuta voglia di incontrare Mark Lawrence.*

*Leggendo di lui, ho scoperto che abbiamo altre passioni in comune oltre allo scrivere ed alla mitologia e così ho pensato alla mia intervista.*

*Oggi incontro Mark Lawrence. E' un incontro virtuale, perché la distanza mi impedisce l'atmosfera colloquiale che adoro, ma niente mi impedisce di immaginarla.*

*Nella realtà le domande e le risposte hanno viaggiato tramite Internet, ma fingete che questo non sia successo.*

*Considerando il talento creativo del mio interlocutore, penso che si diventerà anche lui ad immaginarci seduti al tavolo di un pub a chiacchierare.*

*Ed è così che comincia questo incontro. Io, come al solito, sono emozionato ed imbarazzato, come succede quando si incontra una persona che si rispetta, ma il pub smorza l'atmosfera formale e cerco immediatamente di sciogliere la tensione con la domanda alla quale tengo di più.*

**A.B.** «Mark, com'è la tua birra? So che sei un cultore del fai da te e che produci della birra per te. Tra le mie passioni c'è proprio la birra, quindi non posso non farti questa domanda».

*Immagino un sorriso imbarazzato, non credo fosse una domanda che si aspettasse, ma in fondo siamo seduti al tavolo di un pub!*

**M.L.** «Devo ammettere che io non sono propriamente un intenditore. L'idea nasce dal fatto che considerando le tasse governative sugli alcolici nel Regno Unito c'è un grande risparmio finanziario se si fermenta la propria birra! Ma è anche divertente da fare. Compro kit che richiedendo solo

l'aggiunta di lievito e acqua possono permettere di tentare di riprodurre grandi marche di Ale (*n.d.a.* *Un giorno scriverò dei vari tipi di birra!*). Non posso dire se i miei sforzi siano stati grandi successi, ma sono soddisfatto della produzione... e del consumo!».

*A questo punto non possiamo non ordinare un bel boccale di birra a testa. Un omaggio alla torbida bionda inglese [La Ale è una birra a forte fermentazione] e possiamo continuare a conoscerci.*

A.A. «Hai lavorato nel Top Secret e all'Intelligenza Artificiale. Sapendo questo, come devo interpretare il fatto che uno scienziato abbia scelto l'ambientazione dei suoi libri in un Europa medievale post-apocalittica?».

*M.L.* «Tecnicamente ho lavorato solo su progetti segreti, Top Secret è un'altra classificazione che richiede controlli molto intrusivi. Gli elementi segreti di tale lavoro sono sempre relativi al collocamento ed ai parametri di pezzi di hardware (sensori come radar o sonar). Per il resto la scienza è generalmente aperta a tutti.

Capisco che il Doomsday Clock [*l'Orologio dell'Apocalisse è un orologio simbolico creato da scienziati americani*] è stato spostato indietro considerevolmente dalla fine della guerra fredda nei 70s/80s, quindi è augurabile che un futuro apocalittico sia meno probabile. Avremo degli 'Skynet' che diventeranno consapevoli di sé, come nei film di Terminator? Forse, ma ci vorrà uno scienziato migliore (o peggiore) di me per farlo accadere! L'Intelligenza artificiale, come la intende la maggior parte delle persone, è ancora molto lontana».

*Presupponendo che la risposta dovrebbe confortarmi, anche per effetto della birra che scivola giù facilmente, acquisto*

*sicurezza, ma prima di perdere la lucidità necessaria è meglio che mi liberi delle domande più “pesanti”.*

**A.B.** «Jorg ama gli scacchi, legge Euclide, Aristotele, Platone e Plutarco, si ispira a Sun Tzu, e cita Nietzsche, Pitagora e Shakespeare. Jorg è un tumultuoso compendio di negatività, che però ama la filosofia e la teatralità. Ho letto che per il suo personaggio ti sei ispirato all'Arancia Meccanica, ma a me ricorda più gli eroi filosofici della tragedia Shakespeariana, specialmente quando afflitto dal fantasma del fratello. Detto questo, mi domando chi è Jorg? E' un tuo demone?».

**M.L.** «L'ispirazione per il personaggio è certamente Alex da 'Arancia meccanica' che, oltre ad essere un giovane uomo violento e affascinante era anche sorprendentemente colto (con un gusto per la musica classica).

E' certamente vero che nei rispettivi libri Jorg e Alex percorrono strade molto diverse.

Io non so come altri autori scrivono, ma a me serve solo uno spunto e il personaggio cresce nella pagina durante lo scorrere della scrittura. I personaggi di cui scrivo non sono ispirati da qualche particolare idea o a una parte di me, diventano se stessi molto velocemente».

*Questa è certamente una bella immagine. Mi piace pensare che un personaggio non sia deciso “a tavolino”, ma che abbia una sua evoluzione ed una crescita parallela alla storia.*

*L'atmosfera si è fatta seria. Il locale non è molto affollato ed il silenzio si avverte.*

*Conosco un poco della sua storia. Mark ha un figlio gravemente disabile che accudisce con amore e sacrificio, e vorrei sapere quanto la sua esperienza possa averlo influenzato nello scrivere, ma non voglio essere diretto nella domanda, così ci giro intorno.*

**A.B.** «La tua, Mark, è una vita piena e complessa. Vissuta con intensità ed amore di fronte alle prove a cui sei stato messo di fronte, tu e la tua famiglia.

Nietsche dice:

“E' degna di essere vissuta soltanto quella vita che sviluppa la forza e l'intensità necessaria per opporsi alle inevitabili sofferenze e sfortune dell'esistenza, senza rifugiarsi in un mondo immaginario.” ed il tuo sembra un inno al rifiuto dell'immaginario. È questo il punto di connessione tra l'autore ed il personaggio?».

**M.L.** «Beh, non posso dire di conoscere molto circa la filosofia di Nietzsche - di certo non era nel mio pensiero durante la scrittura dei libri. Devo ammettere che ho difficoltà a comprendere la domanda, forse, qualcosa di importante è andato perso nella traduzione ... [*No Mark, la colpa è mia che ho posto male la domanda!*] Non credo che qualsiasi persona sana di mente pensi di rifugiarsi in un mondo immaginario, ma d'altra parte tutti hanno bisogno della possibilità di rilassarsi e distrarsi e l'immaginazione offre molte opportunità per questo...

Jorg non sposa una filosofia, anche se a volte è un pensatore profondo. Il suo modo di essere deriva dal suo carattere, dal suo passato e dalla sua emotività, piuttosto che da un insieme di credenze. E il suo carattere, non essendo disposto a piegarsi ma pronto a trovare soluzioni non convenzionali (spesso violente) ai problemi, lo rende divertente da scrivere. Non sono sicuro che ci sia un legame tra autore e personaggio magari tra lettore e personaggio».

*Adesso devo stemperare la serietà del momento, non voglio che il mio ospite si alzi all'improvviso con la scusa di andare al bagno per farmi capire che sto esagerando.*

**A.B.** «E' una mia mania, cercare nei libri riferimenti a film famosi. Nel Principe dei Fulmini il Nubano Kashta mi ricorda il gigantesco John Coffey nel Miglio Verde, mentre il colloquio con la porta computerizzata mi ha portato con Hal sull'astronave di 2001 Odissea nello Spazio. Oltre ad Arancia Meccanica hai avuto altre ispirazioni letterarie o cinematografiche?».

**M.L.** «Non consapevolmente, anche se ho visto entrambi i film di cui parli. Certamente nei miei libri ci sono riferimenti alla cultura pop, oltre a quelli più classici, come all'Iliade e a Shakespeare. Ci sono velati riferimenti al Mago di Oz, Star Trek, e Bruce Lee, ecc.

Ma nessuno di questi è stato precisamente un'ispirazione, sono piuttosto citazioni di quanto ha indugiato nella memoria o è stato assunto a figure retoriche».

*Sì, mi sembra che si sia rilassato. In Italia il terzo libro della trilogia non è ancora stato pubblicato, ma non posso perdere l'occasione per un poco di “spoiler”.*

**A.B.** «Nel Principe dei Fulmini assistiamo alla evoluzione della violenza e crudeltà di Jorg, come non esistesse alternativa al successo dei suoi obiettivi. Alla fine del libro si ha la sensazione che Jorg sia irrecuperabile, ma nel secondo libro le sue emozioni diventano trasparenti ed acquista un lato umano. Il terzo libro cosa ci riserverà?»

**M.L.** «Beh, probabilmente è meglio aspettare e vedere. *[Immagino un sorriso paziente]*

Le variazioni del carattere di Jorg nel progredire della storia non sono intenzionali e pianificate ma organiche, così come il personaggio è cresciuto nella mia mente durante la scrittura. Il

suo carattere si sviluppa sia come reazione a ciò che gli è successo, ma anche perché sta crescendo.

I cambiamenti di atteggiamento e di pensiero, come quelli che si sviluppano da un ragazzo di 13 anni che cresce diventando un uomo di 20 anni con una moglie e un figlio, saranno profondi indipendentemente da cosa altro è successo a loro.

In Arancia Meccanica, gli sforzi dello stato di rieducare e controllare il personaggio selvaggio e violento in effetti portano a un cambiamento. Ma ci rimane una domanda ovvero se questo cambiamento non sia dovuto al fatto che lui è cresciuto. Il risultato degli sforzi dello Stato per cambiarlo non sono in fondo gli effetti di ciò che sarebbe successo semplicemente invecchiando?

A Jorg succedono veramente tante cose significative e molte lezioni si possono trarre da queste. Ma i cambiamenti che percepiamo in lui vengono da dentro o fuori?».

*Capperi! Io mi allontano dalle domande filosofiche e tu mi ci riporti? No! Ormai la birra sta facendo effetto, lui sta ancora bevendola prima, ma io ho perso il conto. È meglio che mi attenga a qualcosa di cui ancora capisco qualcosa!*

**A.B.** «Peschi a piene mani dalla mitologia, con una evidente preferenza per la mitologia norrena. E' un mondo a cavallo tra il reale ed il mitologico. Non è propriamente un mondo fantasy, se non per la presenza della negromanzia. Gog, Magog, Leucrotta ecc. Ciò premesso, come definiresti il tuo lavoro?».

**M.L.** «C'è una spiegazione 'scientifica' per tutta la 'magia' che troviamo nei libri. Quindi, tecnicamente, dovrei definirlo fantascienza.

Il sapore travolgente del lavoro, anche se è di fantasia, è certamente dato dai personaggi che nel vivere la loro storia fanno diventare la 'magia' veramente magica.



È sicuramente un libro scritto per i lettori di fantasy».

*Ora parliamo decisamente la stessa lingua. E' vero, l'atmosfera del libro è magica, anche se crudele. Il che mi fa balenare in mente una ennesima domanda.*

**A.B.** «Oggi scrivere crudamente significa venire accostato a Martin. Ma ci sono stati tanti autori che hanno descritto empietà e crudeltà con uno stile così diretto molto prima di Martin. Fermo restando che tu sei Mark Lawrence, a chi ti accosteresti di più?».

**M.L.** «Mi piace molto il lavoro di George Martin, ma non scrivo niente come lui. Non sono in grado di parlare di altri che scrivano in modo simile a me. Molto probabilmente perché non ho letto abbastanza fantasy per trovarne qualcuno!».

*So che non gli piace essere accostato a Martin, ed ho cercato di smorzare la domanda, ma mi piace il suo orgoglio. Quasi come quello di un giovane talentuoso calciatore che viene subito paragonato a qualche campione. La sua risposta è chiara e netta, come il suo scrivere: io sono Mark Lawrence!*

*Mark ha finito la sua birra. Io non ancora ma è meglio che resti seduto per mettere a posto subito i miei appunti ... e poi questa Ale inglese è buonissima, me ne farò un'altra! Mark si alza e sta per pagare, ma lo fermo. La bevuta è offerta da TrueFantasy (ahahaha facile ... è virtuale!).*

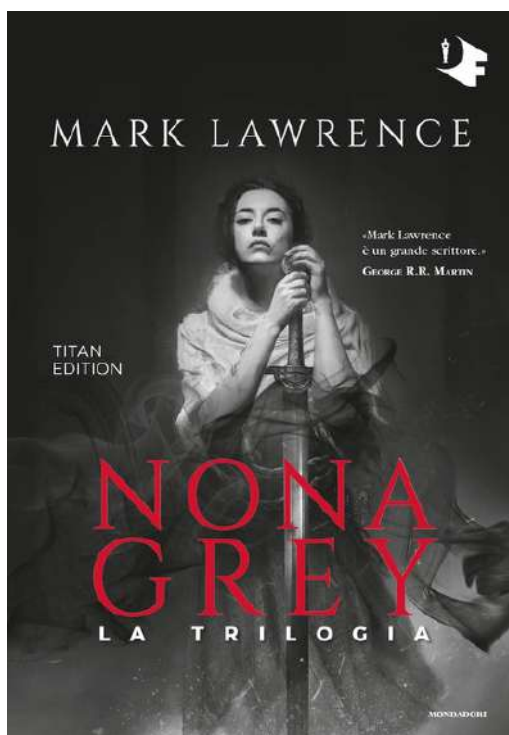
*Mi saluta cordialmente e si avvia verso l'uscita, e mi balena in mente la mia ultima classica domanda, quasi il mio marchio di fabbrica. Gliela rivolgo prima che sia troppo lontano per sentirmi senza urlare.*

**A.B.** «Mark, c'è una domanda che non ho fatto e che volevi?».

*Si volta lentamente ed in quel momento mi appare proprio come ho immaginato Jorg mentre leggevo con passione i suoi libri. Lo sguardo deciso e la risposta tagliente e spietata.*

*M.L.* «No - siamo a posto».

*Esce e la porta si chiude. Non ho autografi, non ho foto, ho solo gli appunti che scrivevo inconsciamente. Il pub si sta riempiendo ed io devo scrivere l'articolo. Ma la compagnia di Mark mi manca, ed anche quella di Jorg. Ma per quella sono costretto ad aspettare che in Italia esca L'imperatore dei Fulmini! Ma cosa c'entrano poi i fulmini? Mah!*



## COLLETTIVO NERDHEIM



❖ *Riccardo Angelini; Massimo Fornarelli e Marco Grillini, sono i tre ragazzi di Bologna che a firma Collettivo Nerdheim hanno pubblicato La Leggenda Leggendaria degli Eroi Epici.*



*La locanda di Mastro Angelo ha ospitato i più grandi nomi del fantastico italiano e internazionale. Tutti quelli che hanno accettato di sedersi ai tavoli di legno, sotto le luci soffuse, costretti a bere birra anche contro la loro volontà. Ma questo non significa che la Locanda non sia aperta anche per chi sta faticosamente tracciando la propria strada con la penna e il sudore.*

*Viaggio spesso e altrettanto spesso entro in contatto con nuove realtà. Recentemente ne ho scoperta una che mi ha incuriosito. Qualcosa che va al di là dei canoni e che irriterà i puristi del genere. Ma già la locanda è qualcosa che trascende i canoni,*

*perché non devono farlo anche gli ospiti?*

*Preparatevi. Oggi la birra scorrerà a fiumi (e non è un'esagerazione) quindi bisognerà che riesca a tirare fuori il meglio dai miei ospiti (e da me) prima che la birra faccia il suo effetto. E non parlo solo dei fumi dell'alcool!*

*Di solito i miei ospiti arrivano poco prima dell'apertura, ma oggi la locanda sarà chiusa. Aperta solo per loro.*

*Già, al plurale.*

*Collettivo Nerdheim non è una persona. Magari una sola anima, ma non una sola persona.*

**C.F.** «È bello per noi essere un collettivo perché ci offre il gancio per rispondere: “Io sono Nerdheim, poiché noi siamo molti”. Anche se probabilmente funziona meglio detto con voce baritonale da un demone tipo Legion.

Comunque.

I nomi individuali non sono importanti. Quello che conta è: siamo tre, come i tre moschettieri, i tre porcellini o i magnifici sette dopo la sparatoria. Di conseguenza ciascuno partecipa alla creazione delle storie di Nerdheim al 33%, con l'aggiunta di un imponderabile 1% che ci viene comunicato telepaticamente, perlopiù a urli dissennati, da un'entità folle e senza volto che dimora negli abissi dello spazioscosmo più oscuro, vale a dire giù in cantina.

Col tempo ci siamo specializzati in ruoli diversi, per esempio uno solo di noi si occupa della scrittura (chi sia di preciso non lo abbiamo mai capito). Veniamo da Bologna, anche se ora come ora siamo un po' sparpagliati. Volendo dare una collocazione al nostro quartier generale, il nostro castello di Grayskull, la nostra Fortezza delle Scienze, potremmo indicare una certa pizzeria piratesca del centro storico, che fa la birra ben condita e la pizza fresca e schiumosa. O forse è il contrario. In ogni caso è lì che è nata la Leggenda».

*Come ho detto la birra comincia a scorrere. Forse oggi batterò un record, tra l'altro a Locanda chiusa.*



**A.B.** «La Leggenda Leggendaria degli Eroi Epici. Il titolo già svela molto di cosa uno si deve aspettare. Un'offesa ai puristi del genere? Oppure una sfida. O magari, più semplicemente solo un modo di scrivere Fantasy in maniera più leggera e magari nuova. Non dite che non vi prendete sul serio, perché non è vero. Ho letto il vostro libro!».

**C.F.** «Quando abbiamo deciso il titolo della saga, qualcuno ha obbiettato: “ma così rischiamo che la gente ci prenda per idioti!”, al che qualcun altro ha risposto “e quindi?”. Alla fine il titolo è stato approvato per acclamazione. La nostra convinzione è che comico ed epico non siano affatto incompatibili, ma al contrario si fortifichino a vicenda. Magari, invece delle maschere classiche di tragedia e commedia, noi potremmo usare quelle di Conan il cimmero e del ragionier Fantozzi. Tante delle nostre storie preferite, da I Tre Moschettieri a ‘Il Buono, il Brutto e il Cattivo’, mescolano di continuo dramma e umorismo; il concetto stesso di avventura non può fare a meno di nessuno dei due. Potremmo quasi dire che la nostra Leggenda è un’avventura guascona ambientata in un mondo serio. O forse è una storia tragica interpretata da una banda di irriducibili idioti».

**A.B.** «Spero non vi offendiate se dico che leggendovi ho trovato degli spunti Fantozziani (nel senso dello stile di

esposizione), tra l'altro chi non ha mai letto il primo libro di Villaggio deve colmare quella lacuna e in fretta».

**C.F.** «Scherzi!? Come accennavamo prima, la saga di Fantozzi è una delle nostre ispirazioni fondamentali».

**A.B.** «Giocate con gli stili, scivolando con naturalezza dall'enfasi pomposa all'arcaismo, attraverso una linearità moderna ed essenziale. Veri esercizi di stile, una miscellanea, a mio parere riuscitissima».

**C.F.** «Non volevamo prenderci troppo sul serio, ma nemmeno volevamo buttarci nel demenziale. Fra i fumi di bevande luppolate abbiamo redatto un Manifesto di vaga ispirazione futurista in undici punti e mezzo che nessuno ha mai letto (se vuoi essere il primo lo trovi qui: <http://bit.ly/nhmanifesto>). Lo abbiamo usato come segnapasso quando abbiamo dovuto prendere certe decisioni.

Per esempio, il prologo del primo volume, che non a caso si intitola 'Epilogo', è nato come tributo allo stile arcaico del Silmarillion (come puoi indovinare è uno dei libri che amiamo di più, nonostante sia pieno di elfi: ma avercene oggidi di gente come Fëanor e Fingolfin). Di questo prologo esiste una versione ancora più lunga. L'abbiamo tagliata in modo brutale prima della stampa definitiva, dopo che l'ennesimo zio o cugino ci ha detto "bello eh ma non sono andato oltre la terza pagina". A posteriori abbiamo scoperto che questo taglio è dispiaciuto ad altri fra i nostri beta-tester, che apprezzavano la versione integrale. In breve è diventato il nostro Prologo di Buridano. Magari un giorno lo rendiamo pubblico per intero, in nome del caos e della discordia fra i popoli».

*Che ci crediate o no un barile di birra è andato. E nessuno di noi ha gli occhi lucidi.*

**A.B.** «Il tema classico di un Fantasy, nel vostro caso direi High Fantasy, con puntate verso lo S&S (Sword and Sorcery per i meno abituati agli acronimi) è la lotta tra il bene e il male. Ma nella vostra storia il bene e il male si uniscono contro un Male Supremo, che sfocia nella fantascienza (con chiaro riferimento a Independence Day). Un messaggio?».

**C.F.** «Il messaggio, se ce n'è uno, è che le barriere fra generi esistono solo nella nostra testa. Come ha detto una volta una persona saggia, esistono piuttosto dei canoni, e a noi coi canoni è piaciuto giocare, rivoltarli come calzini, lavarli un po' perché odoravano forte e ribaltarli di nuovo. Anche i confini fra il Bene e il Male (o il Malissimo) si possono frullare nella stessa maniera. È una cosa piuttosto divertente da fare, almeno in un libro».

**A.B.** «Va bene, basta con la serietà. Come cavolo vi è venuto in mente di scrivere questa storia?».

**C.F.** «Nel 2010 siamo andati al cinema a vedere il primo episodio di The Expendables, dove una banda di ex-eroi ed ex-rivali ben stagionati e nettamente fuori tempo massimo si riuniscono per un'ultima (?) missione. Siamo usciti esaltati come pivelli imberbi e ci siamo detti in coro: "qualcuno dovrebbe farlo anche nel Fantasy". Davvero, è andata così».

**A.B.** «Parlando con voi ho notato una notevole cultura del genere. Non si può scrivere come fate voi se non si ha una conoscenza profonda».

**C.F.** «Il nostro segreto è che essendo in tre possiamo leggere il triplo e quindi avere il triplo della cultura e dunque scrivere

libri tre volte più belli di quelli che scriveremmo da soli!  
Scherzi a parte, ciascuno di noi ha le sue preferenze, così come abbiamo dei pilastri comuni. Non seguiamo molto il Fantasy contemporaneo e, tolto l'immenso Pratchett, i nostri autori di riferimento vanno cronologicamente da Tolkien in giù, con particolare riguardo per Howard, Lovecraft, Lord Dunsany... ma anche per Ariosto, Rabelais o Pulci, che sono autentici precursori dell'immaginario fantastico moderno, oltre che maestri di ironia. L'Orlando Furioso da solo è una miniera di idee e trovate geniali. Più che di Pitagora e Casadei ci sentiamo figli di Omero e Snorri, o forse di Weird Tales. Di sicuro non saremmo nemmeno qui a parlare (e bere) se a un certo punto della nostra vita non avessimo incontrato gentaglia come Gilgamesh, Beowulf o quel gran bastardo di Peer Gynt. Sulla fantascienza ci toccherà fare una bevuta a parte. Ultimamente ci siamo appassionati ai classici della letteratura cinese, in particolare il Viaggio in Occidente e il romanzo dei Tre Regni. Fuori dal fantastico ma sempre nell'avventuroso ci piacciono molto le storie di pirati (La vera storia del pirata Long John Silver di Larsson è una meraviglia) e non so se si è capito che siamo dei fan di Dumas.

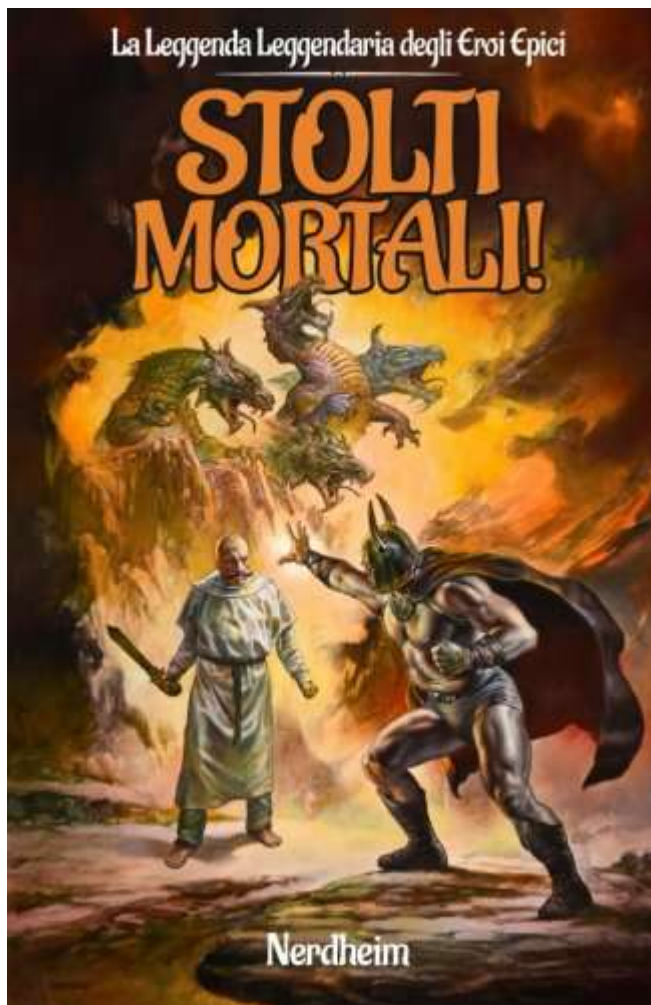
Se poi dobbiamo parlare di tutto quel che ci ha influenzato, bisogna allargare il tiro ai libri-game (Joe Dever e J.H. Brennan su tutti); ai videogiochi (i capitoli VI e VII della saga di Final Fantasy valgono un buon romanzo); ai cartoni animati giapponesi, da Ken il Guerriero a Lupin III; al cinema di Monicelli e Leone e Deodato e tutti i film di Bud Spencer e Terence Hill... Sei sicuro di avere abbastanza birra in quella botte?».

*Va bene. Il bello di una locanda virtuale è che niente può finire. Il tempo a nostra disposizione e la Birra!*

**A.B.** «Vi ammiro. Perché non avete paura di realizzare i vostri



sogni. Tra questi una copertina realizzata nientepopodimeno che dal mitico Boris Vallejo».



**C.F.** «Come forse avrai notato, il primo volume ha una copertina un po' minimalista (a noi piace chiamarla '8bit'). Per il secondo volevamo un'illustrazione vera e propria. Abbiamo

contattato parecchi artisti ai quali vogliamo bene, ma erano tutti impegnati fino alle calde greche. Così ci siamo detti: proviamoci.

Quando abbiamo scritto a Boris non ci aspettavamo una risposta, figurarsi un 'sentiamo'. Gli abbiamo spiegato in breve la nostra storia e Crom ha voluto che gli piacesse. Sapevamo che ci aspettava un cachet da caposcuola, ma nel momento in cui BORIS FUCKING VALLEJO ti dice *'okay amigo, lo faccio'* non è che puoi stare a cincischiare. Corrisposto il giusto obolo di reni e vil danaro, abbiamo spiegato al Boris cosa avevamo in mente e lui ci ha mandato una bozza che era già un capolavoro. Ci ha lavorato insieme a sua moglie Julie Bell per quasi quattro mesi. Quando hanno consegnato l'artwork definitivo eravamo commossi. Forse non andremo mai in pari con i reni, ma un giorno ai nostri nipotini potremo raccontare di quella volta che Boris Vallejo e Julie Bell realizzarono la copertina del nostro libro, e sul viso ci scenderà una lacrimuccia, anche se loro non sapranno perché».

**A.B.** «Non credo in quelli che dicono che volevano solo raccontare una storia. In realtà, voi cosa volevate fare scrivendo queste avventure? In quali righe sono i ragazzi del collettivo Nerdheim?».

**C.F.** «Noi vogliamo conquistare il mondo. Ogni giorno ci battiamo per un Fantasy barbarico, ribaldo, bracalone, villosa, rocambolesco, rugginoso, flatulento, anacronistico, etilico, inurbano, balordo, ceffo, testardo e un po' smargiasso. Basta elfi fighetti impomatati. Andiamo a riprenderci Erebor».

**A.B.** «Per una volta non vorrei pormi dei limiti, ma devo farlo. Anche le cose belle devono avere una fine. A proposito, insieme ai saluti, ditemi... quale futuro attende il collettivo Nerdheim?».

**C.F.** «Si parlava prima dei canoni del Fantasy: per ovvie ragioni la Leggenda nasce come trilogia, quindi a partire da ottobre cominceremo la stesura del terzo e ultimo libro. Abbiamo già fissato la struttura definitiva e vogliamo scrivere un finale che sia memorabile, ma soprattutto che sia un finale. Ora che il secondo volume è fuori, ci piacerebbe rispolverare Lo Hobgoblin (un racconto a puntate che stavamo pubblicando sul blog di Nerdheim, prima che le operazioni di riscrittura di ‘Stolti Mortali!’ ci fagocitassero) e magari la nostra piccola rubrica sui classici dimenticati del fantastico. Abbiamo in cantiere un altro paio di idee che contiamo di sviluppare non appena saranno ufficializzate le giornate di 36 ore. Intanto il prossimo appuntamento è alla fiera di Lucca, dove occuperemo un banchetto del settore Games a distanza tattica dalla zona birra... ehm, bar. Per i cinque (argh!) giorni della manifestazione saremo arroccati su una muraglia di libri a riempire boccali e inneggiare (ovvero lanciare moniti) a Crom: chi non passa a trovarci è un elfo».



## CECILIA RANDAZZO



❖ *Al secolo Cecilia Randazzo – Modena – Autrice della trilogia Hyperversum, vincitrice del premio Letterario Nazionale Insula Romana.*



*Ormai non dovrebbe stupirmi più niente.  
Eppure qualcosa è riuscito a insinuare la sensazione che qualcosa di nuovo nel panorama fantasy c'è.  
Qualcosa che assomiglia tanto alla mia locanda.  
Siamo nel terzo millennio e ad alcuni può apparire anacronistico che gestisca una locanda medievale. Tavoli e bancone in legno lucido per il consumo. Botti di birra e boccali di ceramica o peltro, bracieri e lampade ad olio. Sì. È vero, la Locanda riserva tante sorprese per i suoi ospiti, ma oggi*

*resterà come è. Un anacronismo nel terzo millennio.  
Un millennio che secondo la mia ospite, è un Millennio di  
Fuoco!  
Cecilia Randall è elegantemente accomodata ad uno dei tavoli  
più vicini al bancone. Sta leggendo mentre aspetta che mi  
possa dedicare a lei. Non sa che già lo sto facendo.  
Mi accomodo con il mio boccale di bionda e una bottiglia di  
vino.  
Per la prima volta non so che cosa possa offrirle.  
Se non le va bene, me lo dirà.  
Intanto appoggia elegantemente il libro sul tavolo e mi sorride.  
Da tempo aspettiamo di incontrarci e finalmente questa è  
l'occasione.*



**A.B.** «Ciao Cecilia, già sai chi sono, è inutile perdersi in presentazioni inutili. Buttiamoci subito in discussione. Perché non sarà una semplice intervista. Anche questo dovresti sapere».

*Annuisce con un cenno del capo.  
Lo sguardo è volitivo. Sarà  
divertente, ne sono certo!  
Comincio subito forte.*

**A.B.** «Ho letto Seija! Permettimi di giudicarla una normale eroina! Ma se ho capito bene, oppure ho voluto capirlo così, non è lei la protagonista vera. La protagonista è la storia! Un'ambientazione contemporanea ... nel senso del millennio.

Un'epoca che ha smesso di evolversi più di mille anni fa. Quasi incatenata dalla religione che ha preso vita nei “demoni”! Seija rappresentante di un popolo pagano e blasfemo. Un popolo che non trova dimora in un mondo cristiano, ma che ciononostante lo aiuta anche se viene sfruttato. Come i demoni che combattono!».

**Q. R.** «Innanzitutto, grazie per aver letto il mio libro! Per me Seija è tutto tranne che una normale eroina, perché è la mia prima protagonista femminile in un romanzo e ho dovuto lottare parecchio per riuscire a renderla come volevo nelle pagine, a differenza di tutti gli altri miei personaggi, passati e presenti. Sapevo come NON la volevo e quindi ho dovuto lavorare “per esclusione”, il che non è stato facile né naturale per me. Alla fine però è uscita una protagonista che non si sente un'eroina e non aspira a esserlo, che non si sente nemmeno in obbligo di dimostrare qualcosa a chissà chi e che vuole solo fare il suo dovere per proteggere chi ama. Mi piace moltissimo, ma allo stesso tempo concordo sul fatto che lei non è l'unica protagonista del romanzo, perché Raivo le fa da contraltare (e infatti il secondo volume del dittico è intitolato a lui) e questo avvicina Millennio di Fuoco agli altri miei romanzi, che hanno una coppia o una squadra protagonista più che un personaggio singolo. In questo caso, umani e demoni sono protagonisti a pari merito. Infine, sì, lo sfondo storico ha molta importanza, come in tutti i miei romanzi. La Storia è la mia passione e mi diverto a inserire nelle mie trame più dettagli possibili (anche nella speranza di rendere tangibile il mondo del romanzo), quindi alla fine anche l'ambiente arriva a essere quasi un altro protagonista».

**A. B.** «Ho un brutto vizio: cerco sempre il “già visto”. Non nascondo che ho riscontrato notevoli similitudini con una storia che immagino conosci bene. Raivo ha quasi trecento anni ...

quasi come Dracula! Sia nella storia scritta da Bram Stoker che nella sua trasposizione cinematografica alla “La Bella e la Bestia”. Non voglio spoilerare, anche perché non posso farlo non conoscendo l'effettivo evolversi della storia, ma ho la sensazione che Seija e Raivo si avviino verso una sorta di dannazione/redenzione. In poche parole: quali ispirazioni hai avuto nella creazione dei personaggi di Seija e Raivo?».

**C.R.** «Non ricordavo il dettaglio degli anni di Dracula, quindi quello è un puro caso, ma la trasposizione cinematografica di Coppola mi ha colpito molto e non ha senso negarlo, visto che le rendo omaggio anche nella quarta di copertina del romanzo! Non ti anticiperò nemmeno come evolverà la storia dei miei protagonisti (per quello dovrai aspettare l'uscita di “Millennio di Fuoco - Raivo”).

In Seija e Raivo c'è però molto di più: c'è tutta l'influenza del Romanticismo tedesco e della letteratura gotica di fine Ottocento (Dracula, appunto), a cui mi sono appassionata durante tutti i miei studi. In particolare, ci sono i temi dell'uomo che si dannava per vendetta, per amore o per un obiettivo superiore, il fascino/incubo del Doppelgänger, le foreste misteriose della Germania con i loro mostri, fantasmi, demoni e mutaforma, gli dèi pagani e le Valchirie, e infine le grandi passioni assolute che possono dannare i migliori eroi come salvare i peggiori criminali. Ripensandoci, non tornavo più sul Romanticismo, così anima e corpo, dall'epoca della mia tesi di laurea».

**A.B.** «Non posso negare che Raivo mi affascini notevolmente. Sarà perché in una nuova letteratura piena di anti-eroi lui ne è l'incarnazione perfetta».

**C.R.** «Raivo è il Cavaliere Nero che ho sempre sognato di

mettere sulla pagina. I miei primi tentativi di creare un personaggio del genere risalgono alle primissime storie (anche a fumetti) ancora ben chiuse nei miei cassetti. Un suo parente alla lontana è Geoffrey Martewall, il Leone nero della trilogia di Hyperversum, ma Raivo è andato oltre ogni mia aspettativa durante la stesura del primo volume del Millennio di Fuoco e ancora di più durante la stesura del secondo. Adesso mi mette quasi in soggezione. Non credo che oserò affrontare un altro personaggio come lui per un bel po' di tempo».

**A.B.** «Torniamo all'ambientazione. Inusuale, fanta-storica, simbolica o terribilmente reale?».

**Q.R.** «Fanta-storica. Non sono brava coi simbolismi e di sicuro non ne ho inseriti di proposito nella trama. Dopo quattro romanzi con uno sfondo storico preciso, ho voluto avventurarmi nell'invenzione almeno parziale di un mondo che a partire dall'Anno Mille reale avesse poi avuto un'evoluzione di appena qualche secolo in uno spazio temporale di un millennio. Così è nato un medioevo più o meno equiparabile al XIV secolo, ma con alcune innovazioni tecniche in più. Se sono riuscita anche a renderlo reale agli occhi di chi legge, ne sono molto, molto soddisfatta».

**A.B.** «Ogni autore fantasy ha sempre cercato di realizzare un proprio mondo, qualcosa che sia diverso dalla realtà. Tu hai scelto un'ambientazione storicamente reale. Qual'è il mondo di Cecilia Randall? La fantasia non è più una via di fuga da una realtà a volte opprimente?».

**Q.R.** «Sono assolutamente d'accordo con il grande maestro Tolkien quando definiva la letteratura fantastica come l'evasione del prigioniero, ben diversa dalla fuga del disertore,



quindi nei miei romanzi c'è sempre il desiderio di cercare l'evasione, senza per questo disinteressarsi della realtà. Riguardo la scelta dell'ambientazione, sono del parere che il nostro passato (e non solo il Medioevo) abbia tutti gli ingredienti di mistero, meraviglia, fascino e bellezza di un mondo fantasy creato da zero, basta solo sapere dove cercare e quali elementi mettere in luce nella narrazione. Nel mio piccolo, ci provo».

*Mi guardo intorno. Anche la mia taverna virtuale è un rifugio? Forse sì. Dove accogliere tutti gli appassionati di fantastico come me. Dove non poteva mancare lei. Cecilia è una vera signora. Non cade nelle mie provocazioni ed anzi si dimostra agguerrita e combattiva.*

**A.B.** «Quanto di Cecilia c'è in Seija?».

**C.R.** «Con Seija guerriera non ho niente in comune! Io non avrei nemmeno la metà del suo coraggio in battaglia o nell'affrontare uno come Raivo... Con Seija donna ho forse qualche minimo punto di contatto... Non amo rispecchiarmi nei miei personaggi, ma è inevitabile che qualcosa dell'autore finisca nelle sue creature. Seija ha la mia ostinazione quando insegue un obiettivo e mi piace pensare che io abbia almeno un po' della sua capacità di mettere in discussione i pregiudizi per considerare le cose anche da altri punti di vista».

**A.B.** «La religione è opprimente. La politica anche. C'è una condanna per entrambe nel tuo libro, ma sembra che l'unica soluzione per la pace di un popolo, alla fine, sia solo la politica! Nemmeno le azioni eroiche possono essere sufficienti. Una domanda che ho già fatto a N.K. Jemisin ... religione oppio dei popoli? E la politica? Ovviamente mi riferisco solamente al tuo libro».

**Q.R.** «No, non esprimo condanne: non è lo scopo dei miei libri dare giudizi. E in ogni caso, nella mia opinione personale non sono la religione o la politica a essere opprimenti, ma l'uso che gli uomini fanno di entrambe. Possono diventare oppio dei popoli, ma solo se gli uomini le strumentalizzano in quel senso. Allo stesso tempo, entrambe possono essere il fondamento per una vita civile, in pace e in armonia con gli altri, ma sempre e solo se usate dagli uomini per quell'obiettivo».

**A.B.** «Nel tuo libro si denuncia anche una società particolarmente sessista. Hai affrontato molti temi "sociali". Lo hai fatto di proposito?».

**Q.R.** «No, non inserisco mai temi sociali di proposito nelle trame, ma è inevitabile che anche in questi casi l'autore traspaia dalle righe. Dovendo affrontare con una protagonista femminile un mondo derivato dal Medioevo era altrettanto inevitabile che la condizione femminile balzasse fuori durante la narrazione. Non è un mondo fantasy in cui le guerriere sono la norma. Inoltre, come donna, le discriminazioni di una società sessista mi feriscono direttamente anche nella vita reale. È un tema sul quale non riesco a restare neutrale».

*Parlerei con lei per ore, ma devo tornare alla mia locanda. Inoltre si sta formando una fila di appassionati che non vedono l'ora di scambiare due parole con la mia ospite.*

**A.B.** «Quando rivedremo Seija in libreria?».

**Q.R.** «Ad autunno. Ottobre è il mese più probabile per l'uscita di Raivo. Incrocio le dita perché riscuota lo stesso successo di Seija».

*Ho finito la birra. Ma il vino che ho offerto a Cecilia è ancora lì. Forse non ha bevuto per colpa mia o forse il vino non le piace. In ogni caso non è un buon motivo perchè non torni a trovarmi. La aspetto, alla fine della saga!*



*Lei si alza per salutarmi, mi stringe la mano con un gran sorriso e poi mi sussurra: “Non vedo l’ora di tornare a farti visita. La tua Locanda è meravigliosa. La prossima volta, però, posso avere un succo di mela? Sai, sono completamente astemia e mi vergogno un po’ a dirlo ad alta voce in una taverna... non ho l’aplomb di Cocco Bill quando entra nel saloon e ordina una camomilla al burro...”*



## VANNI SANTONI 1



❖ *Montevarchi, 1978 – Ha pubblicato la saga Fantasy Terra Ignota*



C'è un fascino sinistro nell'imprevisto ma quando questo mi porta davanti ad una birra in una taverna nel centro di una città come Lucca, non posso che ritenermi una fortunata vittima del destino!

E' così che è cominciato il mio incontro con Vanni Santoni, l'autore di *Terre Ignote* – Mondadori, esordio fantasy di un autore già molto apprezzato per la sua opera *Personaggi Precari* e che con questa trilogia, di cui è in libreria la prima parte, Santoni vuole esprimere il suo amore per un genere che interpreta in maniera molto personale.

Siamo praticamente una banda di assetati ed affamati che sotto la guida dell'amico Alfonso Zarbo e di Anna Da Re, ci troviamo in mezzo alla strada (!) espropriati dalla sala riservata per l'occasione, il che ci permette – Santoni in testa – di improvvisare un aperitivo con l'autore ai tavolini di un bar del centro di Lucca.

Così da un formale e asettico incontro ci ritroviamo tra bicchieri di coca cola, acqua, un calice di vino rosso per Santoni e birra ... indovinate per chi? Ma questa volta non ero solo! Con il buon Alan D. Altieri ci scambiamo un brindisi dagli opposti capotavola!

La situazione, certamente insolita ma assolutamente gradevole, non poteva presupporre ad una piatta “conferenza stampa” quanto piuttosto a due chiacchiere con un amico (Mangiare e bere allo stesso tavolo annulla le distanze di ruolo).

Così, mentre Santoni taglia a pezzi una spianata al prosciutto, l'intervista diventa un incontro con i lettori. Il tutto è cominciato con una divertente litigata con il simpatico Albani su chi tra me e lui avesse impiegato meno tempo a leggere Terre Ignote (Lui ha vantato sei ore, io circa sette, ma intermezze da cena, visite personali nell'ultima porta a destra, e passeggiata con i cani), terminata con un sostanziale pareggio (facile quando mi ergo ad arbitro).

Chiarisco subito che un libro che si legge in così poche ore presuppone una facilità di lettura, e molto probabilmente, come chiarirà lo stesso autore in seguito, per lettori “occasionalì” sufficiente, ma per lettori professionisti (Che bella definizione!) come il sottoscritto e Albani è stato come mangiare una zuppa con tutti gli ingredienti che ti piacciono, ma avvertendo la mancanza di un poco di condimento!

E' giusto che si chiarisca questa mia affermazione, anche perchè era il pensiero con il quale avevo accolto, con entusiasmo, l'invito di Mondadori.

L'intento di Vanni Santoni è giustificato ampiamente, ora che abbiamo parlato e ci ha chiarito le nostre perplessità, ma a questo punto ritengo che sia corretto che in futuro l'autore intervenga con una adeguata premessa, al fine di permettere ai lettori di non scambiare intenzioni per lacune!

Ma torniamo alla chiacchierata.

L'esordio è già “piccante”: Terre Ignote non ha una mappa! Ovvero la mappa esiste, anzi, esistono nelle sue elaborazioni e sviluppi maturati durante la scrittura del libro, ma la mancata pubblicazione della stessa è stata dettata da una scelta in fondo giustificata.

Innanzitutto Terre Ignote è un titolo che ha tratto ispirandosi alla dicitura delle antiche mappe per identificare i luoghi inesplorati e sconosciuti. Vanni presupponeva che fosse corretto non mostrare immediatamente quanto doveva risultare, appunto, ignoto, lasciando la possibilità al lettore di scoprirla durante la lettura, guidato dalla propria immaginazione.

Ma soprattutto è una scelta dettata dal perchè il libro affonda oltre che nel mito, anche nelle fiabe e la fiaba per definizione non può essere un luogo mappabile.

Nel suo primo intervento, Santoni ha spiegato l'impegnativa preparazione del libro, finanche allo stesso stile, dove sono evidenti connessioni con il manga, inteso come elemento di comunicazione generazionale, comunque espressione della mitologia. Immaginario mitologico di una intera generazione. Altrettanto si è volutamente ispirato a schemi tipici di autori

fantasy e fiabeschi e a questo punto ho avuto bisogno di chiarire che nella lettura si avverte uno stacco abbastanza marcato tra questi elementi di stile. Quando passiamo da fasi guerresche e particolarmente cruente a momenti letteralmente fiabeschi che potrebbero diventare anche bucolici.

Questo potrebbe essere un problema per un certo tipo di lettori, perché, a mio avviso, ad un certo punto si perde la linea narrativa e si ha una sensazione di mancanza di continuità che spezza troppo la lettura.

E' quindi un libro che andrebbe assaggiato e non divorato!

Vanni si dimostra immediatamente disponibile e ricettivo agli appunti, tra l'altro motivati adeguatamente e accetta le valutazioni con ammirevole interesse.

Ora ... chiariamo subito la cosa: Se non avessi letto il libro con la finalità dell'intervista certamente questi elementi li avrei immediatamente interpretati come elementi di finezza stilistica, ma appena sai di avere la possibilità di incontrare l'autore di un libro, scatta quel non so che ti induce a ricercare a tutti i costi qualcosa da farsi spiegare.

D'altra parte se dovessi partecipare a interviste nelle quali non abbia niente da chiedere, cosa ci andrei a fare?

Nel frattempo è caldo, tanto! Abbiamo un piccolo angolo di paradiso mentre intorno a noi sfilano migliaia di giovani e per un attimo ho la sensazione di essere seduto in una poltrona di teatro ad osservare uno spettacolo unico! Lucca è proprio la Mecca dei Cosplay: una volta nella vita ci devi andare!

E caldo, situazione e atmosfera fanno scorrere giù la birra fresca che è un piacere!

Ormai non c'è più niente della conferenza stampa, ma è diventata veramente una chiacchierata tra amici.

Albani introduce un tema a me particolarmente caro. I riferimenti mitologici!

Santoni dimostra una assoluta e invidiabile preparazione sull'argomento, un ingrediente del suo essere che ha cercato di dosare nel libro che altrimenti sarebbe stato sviluppato ben oltre le oltre 400 pagine, già nella prima parte della trilogia. Traspare evidente perchè abbia deviato dalla sua tradizionale linea editoriale a favore di qualcosa che è assolutamente passione, passione pura!

E proprio per caratterizzare e distinguere questi diversi percorsi che ha aggiunto al suo nome la sigla HD.

A quel punto ho finito la prima birra. Ne ordino un'altra e crollano le inibizioni!

“Vanni ... ti ho odiato mentre leggevo il tuo libro. Fai tante citazioni mitologiche, alcune delle vere chicche, ma era come fare vedere ad un bambino le caramelle senza dargliele. Un appassionato come me alcune le ha individuate con facilità, ma un lettore meno “esperto” troverebbe una zuppa di citazioni senza alcuna sostanza. Non tutti, colta una citazione, cercano di approfondirla e così facendo lasci incompleti molti sviluppi.”

E' ovvio ... se avesse approfondito tutti i riferimenti, sarebbe stato un altro libro, o comunque un tomo piuttosto pesante. Il suo scopo era di dare riferimenti che ispirassero la curiosità nel lettore, come è successo a me, ma non pensava che la cosa potesse comportare una sensazione di incompletezza! Altieri si è spostato di sedia e si è venuto a sedere vicino a me.



Un poco perché il suo posto era inondato dal sole, ma io preferisco pensare perché dalla mia parte c'era ancora della birra!

Devo ammetterlo. Mi stavo assolutamente divertendo e farò di tutto perché un giorno Altieri mi venga a trovare alla Locanda.

Torniamo al motivo principale per il quale mi trovavo seduto in un bar in una piazza di Lucca in compagnia di Vanni Santoni.

Nel suo libro troverete riferimenti alla mitologia arturiana, con citazioni ariostee e, come accennato, una varietà di spunti ed accenni ispirati a mitologia, fiabe, arrivando ad attingere anche dai Manga e dai videogiochi (le rune sono tratte dalla serie di videogiochi Ultima). Citazioni da Toriyama a Guénon, da McKenna alla Yourcenar, da Crowley al Miura di Berserk al lavoro di artisti come Millais o Bosch.

Da appassionato giocatore non poteva mancare D&D.

Tutte citazioni “provocatorie” rimaste tali per non perdere la linearità della storia.

In poche parole Vanni Santoni ha scritto un libro di Fantasy, spinto dalla sua passione, senza alcuna pretesa didattica, un libro di compagnia, certamente, ma da non leggere alla “Big Angelo”.

Da Terre Ignoto dovete lasciarvi incuriosire, senza assillo, è un libro che dovete lasciare scorrere come un ruscello. Ogni tanto incontrerà qualche roccia e si creerà un piccolo turbine. Troppo piccolo per trascinarvi ma sufficiente perché abbia l'effetto di un leggero, piacevole massaggio.

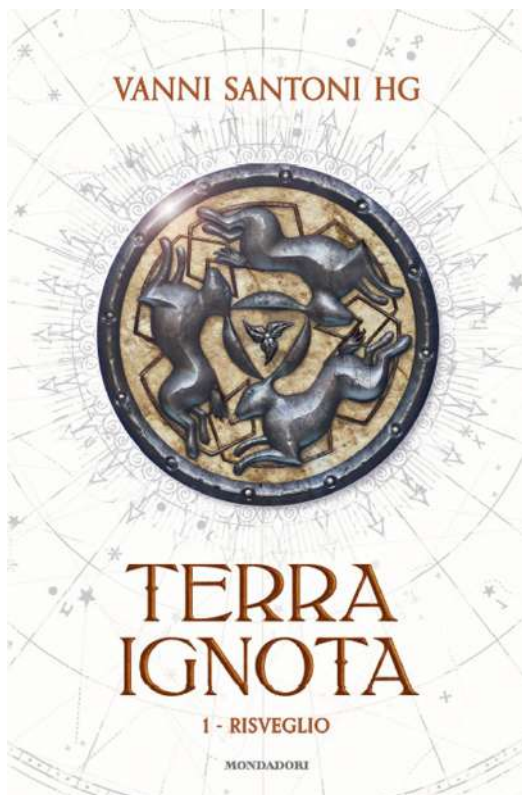
Vanni Santoni è un vero appassionato. E ai suoi lettori posso svelare che sta valutando già la realizzazione di un prequel.

Insomma. Un nuovo interessante capitolo nel panorama Fantasy Italiano.

La birra è finita. Siamo in una bolgia festosa, ma tutti noi

dobbiamo lavorare.

Lucca è meno bella così, ma ce la faremo bastare.  
Ci salutiamo, in fretta, ma con un pizzico di malinconia per la fine di un bel momento. Saluto e ringrazio Alfonso Zarbo, grande amico di TF, Anna Da Re, efficientissima referente della Mondadori, e poi tutti coloro con i quali ho condiviso due ore piacevolissime, parlando di ciò che più mi piace, nel modo che più mi piace. Proprio alla moda della Locanda.  
Ciao Vanni Santoni, ti aspetto ai prossimi libri.



## VANNI SANTONI 2

*A volte ritornano. Non pensate alla locanda come a un posto dove una volta passati non si torna più. Non è vero. È il caso di Vanni Santoni, anche se in effetti la prima volta il nostro incontro è avvenuto fuori dalle mura della Locanda e all'interno delle mura di Lucca. Ma la sostanza è che con Vanni è un rivedersi.*

*Ci siamo incontrati un'altra volta, a Ferrara, in maniera informale e divertente, ma questa volta devo giocoforza rimettere i pani dell'oste e martellare domande.*

**A.B.** Ciao Vanni, per te Vino Rosso e Spianata al prosciutto (lo stesso menu del nostro penultimo incontro) per me Birra! Ovvio.

**V.S.** di all'oste di portare anche dell'Ardbeg, vai...

**A.B.** Veniamo subito al tuo ultimo lavoro, *L'Impero del Sogno*. Quando ci incontrammo a Lucca per parlare del tuo *Terra Ignota* appena uscito, (nel lontano 2013) svelasti che già stavi lavorando a un Prequel. Promessa mantenuta.

**V.S.** Mantenuta e anche superata, dato che *L'impero del sogno* è uno stand-alone, un romanzo del tutto indipendente dagli altri. Quando firmai con Mondadori per tre libri, inizialmente avevo in mente una trilogia. Ma già mentre scrivevo il primo *Terra ignota* mi resi conto che non mi interessava “allungare il brodo”, come spesso – e purtroppo – avviene nelle saghe: avevo sì un arco narrativo molto ampio in testa, ma lo si poteva risolvere in due romanzi compatti e frenetici anziché tre, dove quello di mezzo avrebbe avuto

inevitabilmente un ruolo di “ponte”, con un conseguente calo di tensione. Infatti la saga di *Terra ignota* ora si risolve in due volumi, *Terra ignota* e *Terra ignota 2 – Le figlie del rito*. Del resto ho sempre odiato i “filler”, li odiavo anche quando da piccolo guardavo i cartoni animati.



Quando poi ho cominciato a lavorare sull’idea di un prequel, ho capito che sarebbe stato molto più interessante farne uno che fosse anzitutto un romanzo autonomo. Chi ha letto i due *Terra ignota* potrà trovare nell’*Impero del sogno* l’origine dell’Imperatrice e il perché della natura intertestuale del mondo in cui si svolgono quei romanzi, ma a parte ciò l’*Impero* è un libro indipendente, anche nell’ambientazione dato che i due *Terra ignota* erano heroic fantasy puro (ancorché intertestuale), mentre qua, avendo una

commistione tra mondo reale e mondo fantastico, siamo dalle parti di un “urban”, sebbene atipico dato che, come è già stato notato [su Wired](#), il grosso dei riferimenti, oltre che alla letteratura fantastica, sono al mondo dei videogiochi, in particolare quelli del periodo in cui è ambientato il romanzo, gli anni ’90.

**A.B.** Svelo un piccolo aneddoto. Quando ci lasciammo a Lucca, mi firmasti una dedica in caratteri runici che per tradurlo ci siamo impegnati una sera io e Luca Azzolini. Mi colpì la naturalezza con la quale mostravi padronanza di quella scrittura. Hai sempre manifestato una grande cultura fantastica.

Pensi che *L'Impero del Sogno* possa significare che Vanni Santoni è diventato adulto (fantasticamente parlando)?

**V.S.** Sicuramente *L'impero del sogno* costituisce, assieme a *La stanza profonda*, romanzo sì realistico ma ambientato nel mondo dei giochi di ruolo, e al suo predecessore *Muro di casse*, ambientato in quello dei free party (ovvero i rave), un omaggio definitivo ad alcune cose che ho amato in giovinezza. Come ti dicevo, *L'impero del sogno*, al di là dei riferimenti letterari, è ricolmo di rimandi all'universo ludico e videoludico, e nella seconda parte, quando i mondi si ribaltano, la serie di scontri che aspettano i protagonisti sono volutamente strutturati come un picchiaduro a scorrimento. Mi interessava portare la grammatica narrativa di un videogioco in un romanzo, e vedere cosa accadeva: del resto *L'impero del sogno* è anche una riflessione sugli immaginari che ci formano, dato che il protagonista si trova, di fatto, prima a sognarli, poi a cercare di spiegarselo, e poi a doverli affrontare. Il campo di provenienza degli antagonisti del Mella può essere visto su tre piani: una dimensione jungiana, in cui rappresentano degli archetipi assoluti; una freudiana, in cui sono proiezioni delle sue paure, dei suoi traumi e del suo vissuto, e una intertestuale, in cui il portato è quello di un sistema di riferimenti che va da autori "alti" come Borges o Kafka fino a giochi come *Magic:the gathering*, giochi di ruolo come *Dungeons & Dragons* o *Cyberpunk 2020*, videogiochi come *Final fight* o *Diablo*.

*Vanni è un pozzo di conoscenza. È un piacere confrontarsi con lui e scoprire cose nuove o chiacchierare delle passioni comuni con un tale esperto. Quindi ci vuole altra birra. Tanta.*

**A.B.** Torniamo al libro. La linea è quella consueta di *Terra Ignota*. Una miscellanea, una sviluppata alternanza coesa di sogno e fantasia. Vanni vive i sogni a occhi aperti?

V.S. Premesso che se non facessi sogni a occhi aperti tutto il tempo probabilmente non farei questo mestiere, è vero che anche nel primo *Terra ignota* c'era un'alternanza veglia/sogno, ma la funzione era del tutto diversa rispetto all'*Impero del sogno*. Lì Ailis “riceveva” dall'amica Vevisa, rapita dal Cerchio d'Acciaio, ciò che lei stava vivendo. Era il modo in cui Vevisa, dotata di poteri di questo tipo, chiedeva aiuto, e ovviamente un dispositivo utile a me per mostrare al lettore alcuni squarci di cosa accadeva “di là” mentre Ailis cercava di raggiungere l'amica in tempo. Quei sogni erano quindi sostanzialmente delle trasmissioni telepatiche, che Ailis riceveva durante il sonno.

Nell'*Impero del sogno* la questione è differente, anzitutto perché tale alternanza è molto più calcata e prolungata, e poi perché i sogni sono “veri sogni”, tanto veri che finiranno per iniziare a essere loro a contaminare la realtà. Il leitmotiv della poesia di Rabindranath Tagore sui sogni, che il protagonista vede per la prima volta in una carta di *Magic* – la poesia recita “*Nell'assopita e buia caverna della mente i sogni fanno il nido con frammenti caduti dalla carovana del giorno.*” e la si trova nella carta “Sogni del mondo sotterraneo”, che la riporta effettivamente come epigrafe – e che poi torna più volte nel libro, rimanda a una delle possibili nature dei sogni, al loro essere ricomposizioni di elementi, appunto, caduti dalla “carovana del giorno” e a me è utile per inserire nella storia un sacco di elementi facenti capo al vissuto precedente, e agli immaginari di riferimento del protagonista, che poi sono quelli di un tipico giovane degli anni '90 appassionato di Videogiochi, GdR e fantasy.

Infine, lungi da essere semplici squarci, i sogni nell'*Impero* costituiscono una vera e propria porta d'accesso a una realtà “altra” – in effetti il Mella arriva al “Palacongressi” onirico dove il suo destino cambierà per sempre solo dopo aver

affrontato, in sogno, varie prove iniziatiche corrispondenti ad altrettanti “varchi”.

**A.B.** Se ti va facciamo un gioco. Tre nomi, tre risposte... o una sola?

Carroll, Borges, Kafka.

**V.S.** Siccome ho già citato gli altri due, stavolta posso prendere Carroll senza che si offendano. Del resto la sua *Alice* è senz'altro il riferimento letterario principale dell'*Impero del sogno*, così come di ogni libro in cui uno di noi poveri umani finisce in un mondo fantastico e mirabolante. Borges e Kafka, nello specifico *L'Aleph* e *Il Castello*, sono riferimenti molto importanti per questo romanzo, ma senza *Alice nel paese delle meraviglie* non sarebbe esistito *Il mago di Oz*, non sarebbe esistito *Peter pan*, non sarebbe esistito *La storia infinita*, non sarebbero esistiti i fumetti di Neil Gaiman – in particolare la storyline *A game of you* all'interno di *Sandman*, altro riferimento chiave del mio romanzo – e quindi non sarebbe esistito neanche *L'impero del sogno*.

**A.B.** Faccio un passo indietro, a proposito proprio dell'incipit di questo nostro incontro. A volte ritornano. Come il Mella...

**V.S.** Sì, Federico Melani era tra i protagonisti del mio primo romanzo, *Gli interessi in comune*, uscito per Feltrinelli nel 2008, e lo si era intravisto anche nella *Stanza profonda*, dove è un frequentatore poco assiduo del tavolo da gioco (di ruolo) dei protagonisti.

L'idea di una continuity coerente tra tutti i miei romanzi ha cominciato a formarsi quando lavoravo a *Muro di casse*, uscito per Laterza due anni fa. Lì mi serviva, tra gli altri, un personaggio sui trenta, con determinate caratteristiche: scanzonato, edonista, sufficientemente sveglio da effettuare

analisi complesse, con un buon rapporto con l'altro sesso e una buona esperienza con le sostanze psichedeliche. Mentre rimuginavo su come costruirlo, mi resi conto che un personaggio del genere lo avevo già: non era altro che Iacopo Gori degli *Interessi in comune*. Così mi sono limitato a invecchiarlo di qualche anno rispetto alla fine di quel romanzo – anni che per di più corrispondevano pressapoco all'intervallo intercorso tra i due libri – e utilizzarlo così com'era. Tale scelta, se vogliamo nata inizialmente da ragioni di economia e efficacia, ha aperto automaticamente questioni di ben altro peso: si era formata una prima *continuity* fra le mie opere, ed essendo stato io un assiduo lettore Marvel, la cosa mi ha subito esaltato, tanto più che aveva alcuni precedenti importanti anche nella letteratura "alta", penso ad esempio a Ellis e, in parte, a Bolaño. Quando minimum fax mi ha chiesto un racconto per un'antologia dei migliori scrittori italiani under-40, quella che poi sarebbe uscita col titolo *L'età della febbre* nel 2015, mi è venuto naturale espandere il procedimento: ho preso un personaggio ideato proprio per *Muro di casse*, Cleopatra Mancini, e l'ho resa protagonista di una sua storia, il racconto *Emma & Cleo*.

Impossessatomi dell'idea, ho continuato: nella *Stanza profonda* dovevo raccontare le avventure di un gruppo di giocatori di ruolo, e dato che i personaggi degli *Interessi in comune*, oltre che frequentare il giro dei rave, si ritrovavano ogni giorno in un negozietto di giochi per giocare a *Magic*, alcuni di loro potevano ben essere anche giocatori di ruolo. Così ho preso il Paride, un altro dei personaggi del mio primo romanzo, e l'ho inserito tra quelli della *Stanza profonda*.

A questo punto, dato che volevo che *L'impero del sogno* fosse una sorta di collegamento tra la mia produzione fantasy e quella realistica, è stato naturale pescare da lì anche il protagonista di quest'ultimo libro. Ho scelto Melani sia perché era il più adatto a livello caratteriali, sia perché c'erano dei



ganci narrativi che potevano essere sfruttati in modo opportuno, varie volte il nostro finiva addormentato nelle situazioni più inopportune...

**A.B.** Ci sono elementi che collegano quasi tutto il tuo corpus letterario, escludendo *Personaggi Precari*.

**V.S.** Anche *Se fossi fuoco arderei Firenze*, per quanto legato tematicamente a libri come *Gli interessi in comune*, *Muro di casse* e *La stanza profonda*, non ha incroci o collegamenti diretti. E naturalmente sono fuori dal “macroblocco”, oltre al *Personaggi precari* che citi, i due libri fatti in collaborazione con altri, il novellario fantastico-sportivo dell’*Ascensione di Roberto Baggio* e il romanzo storico *In territorio nemico*. La continuity fa fatta dove è utile, dove aggiunge qualcosa. Se deve essere solo un vezzo, meglio evitare.

*Vanni è parco nel bere, gusta. Io invece tracanno come una botte, il che mi fa venire in mente una domanda.*

**A.B.** *L’Impero del Sogno*: Quanta la serietà e quanta la parodia?

**V.S.** Ci sono due livelli parodici nell’*Impero del sogno*: da un lato c’è la parodia al cosiddetto “YA” – si potrebbe discutere di quanto sia aberrante un genere definito da una categoria commerciale, ovvero l’età del suo presunto target – laddove il Mella e la sua compagna di avventure, la schizzata, ipercolta e iperviolenta Livia Bressa, sono versioni distorte e disadattate della classica coppia di protagonisti ragazzo/ragazza che si trovano in certa narrativa commerciale per favorire un’identificazione immediata del pubblico coi protagonisti. Dall’altro, specialmente nella seconda parte, prendo in giro tutto quel filone pseudostorico, e che però in libreria troviamo

sovente nella sezione “romanzi storici” costituito da paccottiglia costruita intorno a astruse teorie su Templari, Savi di Sion, Graal, Lancia di Longino, Sindone, *et caetera*. Dato che *L'impero del sogno*, specie nella seconda metà, è costruito come un videogioco, mi sono divertito a far trovare (e utilizzare) fior di oggetti magici e reliquie ai protagonisti, senza tante problematizzazioni, esattamente come in *Final Fight* si può trovare una Muramasa (una katana del '500, presente anche nell'*Impero del sogno*) in un bidone dei rifiuti del Bronx. Detto questo, però, non ho mai voluto calcare troppo la mano su questi livelli, perché un libro avventuroso come questo sia godibile, la parodia, così come il livello metaletterario, deve essere sempre sottotraccia: le peripezie dei protagonisti – e, in questo caso, gli scontri, le agnizioni, le fughe – devono essere comunque l'asse principale della narrazione.

**A.B.** Leggendo il tuo lavoro, ci lasci con spunti per un ulteriore viaggio in questo mondo. Anche se il giudizio negativo che esprimi sull'umanità, sembra quasi un tema pre-apocalittico!

**V.S.** È vero che in *Terra ignota*, come ha notato anche Zandomenighi su *Crapula*, si accenna a un certo punto, a una sorta di mondo parallelo e polare rispetto a quello di *Terra ignota*, retto da un non precisato “Imperatore”. Quando tornerò al fantastico, probabilmente partirò da lì. Ma avverrà tra un po': adesso, quando finirà la promozione dell'*Impero del sogno*, devo dedicarmi ai *Fratelli Michelangelo*, questo il titolo di un grande romanzo di ambientazione contemporanea a cui lavoro da diversi anni e sul quale posso finalmente concentrarmi in modo totalizzante.

**A.B.** Grazie della tua visita Vanni, e dato che non c'è due senza tre, l'arrivederci è d'obbligo!

V.S. Grazie a voi, è sempre un piacere!



# ANDRZEJ SAPKOWSKI



❖ *Lodz, 1948 – Dalla sua fantasia è nato lo strigo Geralt di Rivia, protagonista oltre che di numerosi romanzi, anche di una serie di videogiochi di successo*



*Oggi la taverna è addobbata per le grandi occasioni. Niente di che, nel rispetto del più tradizionale stile fantasy! Ho spazzato e pulito i tavoli, ho indossato un grembiule pulito ... cioè quello meno macchiato di tutti, e non ho fatto economia di olio nelle lampade.*

*Dalla cucina viene un odore particolare. Oggi si assaggia la cucina polacca PIEROGI, BIGOS, GOLONKA e KASZKA Z JABLKAMI. Sono piatti gustosissimi, ma se vi aspettate le ricette oggi, non ci penso proprio. Documentatevi e*

*sperimentate, poi mi direte! Tutto questo perché quello di oggi aspetto qualcuno di talmente speciale che la sala è piena.*

*Il mio ospite è sulla porta, piuttosto perplesso. Non credo si aspettasse qualcosa di simile, ma da come si guarda intorno direi che gli piace. Il silenzio è calato improvvisamente nella sala, tanto che mi sembra di percepire il battito accelerato del cuore di alcuni dei presenti, compreso il mio.*

*Si avvicina mi squadra senza giudicarmi e mi chiede parlando in inglese.*

**A.S.** «Cerco Mastro Angelo, sono Andrzej Sapkowski!».

Il suo inglese è ottimo ed il mio, anche per colpa dell'emozione, non è altro che un ruminare parole confuse.

Lo faccio accomodare e senza che possa dire niente, mentre mi presento con il mio boccale di birra, appoggio sul tavolo due bottiglie di Vodka (non immaginate quanto sia fornita la nostra cantina).

Mi sorride e ringrazia, con molta cortesia, ma il suo sguardo è decisamente perplesso.

Finalmente trovo il coraggio di sedermi, dopo che con un'occhiataccia in giro smorzo l'esuberanza di qualche avventore.

**A.B.** «Ciao Andrzej, grazie per avere accettato il nostro invito. Non so se ti piace la birra ... ma volevo sapere, prima di tutto, se mi puoi finalmente risolvere il dubbio di chi ha inventato la vodka».

*Indico le due bottiglie, una di vodka russa ed una polacca.*

*Dal suo sguardo immagino il suo pensiero. " Dove sono finito" Ma è una persona decisamente cortese e prima di mandarmi a quel paese (anche in Polonia sanno dove mandare gli scocciatori) decide di darmi un poco di corda.*

*Ora che penso di essere riuscito a metterlo a suo agio, posso*

*fargli la mia prima domanda.*

**A.B.** «Sei uno degli scrittori Fantasy più amati. Secondo te perché?».

**A.S.** «Tu dici amato. Grazie, non mi rendevo conto, davvero. Quindi non chiedermi perché. A meno che tu non voglia sentire una semplice, diretta e modesta risposta: sono uno scrittore di talento. Ecco perché!».



**A.B.** «Dai tuoi libri traspare un grande amore per la tua terra e le sue tradizioni. In un genere dove la maggior parte degli autori si ispira alla mitologia norrena, sei stato certamente una novità. Non c'è bisogno di guardare troppo lontano per trovare ispirazioni, giusto?».

**A.S.** «Beh, qualche volta è così. Effettivamente la mia terra, la sua storia, tradizione, cultura, folklore eccetera sono una grande fonte di ispirazione, sono racchiuse nel mio cuore e nella mia anima, nei cuori e nelle anime dei miei connazionali e lettori. Ma aiuta essere preparato anche in altre culture e folklori, più sono e meglio è. Migliora la tua erudizione: solo eruditi si può aspirare ad essere scrittori».

Sarebbe scontato chiedere cosa pensa della cucina italiana, così evito di fare il dozzinale e cerco di approfittare della sua disponibilità per sapere qualcosa di più di lui.

**A.B.** «Prima che si manifestasse il tuo talento come scrittore, se ho capito bene, eri un venditore. Immagino che tu abbia realizzato un sogno. Ne hai rimasto qualcuno da realizzare?».

**A.S.** «Molti, spero di trovare il tempo sufficiente».

*Gli animi intorno si calmano e oso un'altra domanda per la mia curiosità.*

**A.B.** «Geralt è un personaggio estremamente “moderno”! Cinico, ma con una ben definita moralità ed eticità, per quanto personali, ai quali si attiene sempre con coerenza. E’ così che vedi l’uomo di oggi?».

**A.S.** «No. Non ha niente a che vedere con i miei punti di vista personali o le mie opinioni. Geralt è una creazione. Un personaggio, un eroe. Creato in questo modo per attirare attenzione, emozioni e sensazioni nel lettore. E perché il lettore possa credere che sia un personaggio reale. Questo è tutto».

*Niente da fare. I mormorii intorno ricominciano.*

*Allora Invito Andrzej a seguirmi. Ci accomodiamo in una sala riservata dove un mega schermo a 50 pollici troneggia davanti*

*a due comode poltrone. Perplesso si accomoda e lo invito ad afferrare un Joystick. Cosa credevate, che non fossimo attrezzati con le tecnologie moderne alla Locanda da Mastro Angelo? Non immaginate quante sorprese virtuali vi riserviamo.*

*Ma torniamo al nostro ospite.*

*Guarda l'attrezzo che ha in mano e poi guarda me. Accendo la console e sullo schermo appare la sigla del gioco tratto dal suo lavoro.*

**A.B.** «Non sono molti gli autori che possono vantare la propria opera trasposta in un videogioco. Che effetto fa pensare che chiunque può entrare a fare parte della storia del tuo libro giocando?».

**A.S.** «Ti sbagli. Puoi diventare parte della storia solo ed esclusivamente leggendo i libri. Quando si gioca a un video gioco si diventa parte di un video gioco. Per quanto, tra l'altro, sia anche un buon video gioco. Ma non si possono e non si devono mischiare i due».

**A.B.** «Quando ho incontrato Mr. Terry Brooks, mi disse che dopo tanti anni vuole staccarsi dallo stereotipo che lui stesso ha creato e che scriverà qualcosa di diverso, qualcosa che non sarà fantasy. Sapkowski cosa pensa di fare da grande?»

**A.S.** «Quando ho intervistato il signor Terry Brooks alcuni anni fa, gli ho chiesto se lui, che una volta era un avvocato praticante, non sia mai stato tentato di scrivere thriller che parlassero di avvocati o romanzi ambientati nello scenario di un'aula di tribunale – come John Grisham . Mr. Brooks si mise a ridere rispondendo di sì , soprattutto considerando quanto Grisham ha guadagnato con i suoi romanzi . Era una battuta , ovviamente, ma ora – dopo dieci ” Shannara ” e sei ” Landover



” – capisco la sua voglia di fuggire dallo stereotipo e, talvolta, dalla banalità di re, elfi, maghi, signori oscuri e manufatti che devono essere trovati o distrutti. E più della metà della letteratura fantasy contemporanea è scritta con quello stile. Per quanto mi riguarda, penso che la fantasia abbia molti colori e sfumature, se siete annoiati con elfi e draghi non c'è molto da scegliere. Ho provato fantasy storici e avevo progetti per scrivere di più in quel genere. Guardo con favore al moderno urban fantasy e ho alcuni progetti anche in questa direzione. Quando sarò grande, il che mi aspetto possa essere presto. Dopo tutto ho solo sessantacinque anni».

*Torniamo nella sala comune. La tavola è piena di ogni ben di Dio, ma gli altri ospiti del locale non permettono ad Andrzej di avvicinarsi, ognuno di loro con una copia di un suo libro in mano per chiedere un autografo.*

*Con molta pazienza soddisfa tutti, ma vedo che gli occhi gli cadono sui piatti fumanti. Mi guarda e con uno schioccare delle dita fa scomparire il tutto.*

*Mi sorride e mi dice:*



**A.S.** «Tu vuoi farmi mangiare polacco in Italia? In Polonia mangio polacco, in Italia mi piace mangiare Italiano».

*Sgrano gli occhi. Che pirla sono stato! Ed ora, chi lo dice in cucina?*

## DARIO TONANI



❖ *Milano, 1959 – Autore di Fantascienza, creatore di Mondo9, amatissimo all'estero (Giappone su tutti), nove volte vincitore del premio Italia, due volte del premio Lovecraft e di altri prestigiosi riconoscimenti.*



*Goooooooooooooooood Mooooooooooooooooooooorning Dario!*

*In realtà vorrei strozzarti!*

*Quando ti ho chiesto di incontrarci dove tu preferivi, non mi aspettavo certo questo!*

*L'unità di Sopravvivenza Cardanic, non è l'ambiente che mi*

*immaginavo e soprattutto, cosa gravissima, non c'è birra! Inoltre, dato che io non capisco niente di meccanica futurista, ho la sensazione che tu mi abbia voluto qua proprio come cibo per i tuoi macchinari. È anche vero che uno della mia stazza potrà nutrire i pneumosodi per un paio di viaggi intorno al mondo!*

**A.B.** «Hai studiato per laurearti in economia politica, sei giornalista per professione e scrittore per... ».

**D.T.** «Vocazione. Bisogno. Incoscienza. You'reeeeeee welcoooooome, Angelo, puoi sederti laggiù!».

**A.B.** «Leggendo i tuoi lavori, ho la percezione di quanto i tuoi studi e la tua professione influenzino la tua attività letteraria. Uno scambio simbiotico? O un insieme omogeneo di passioni? O ancora, provocatoriamente, la tua passione letteraria pesca, da parassita, nella tua vita?».

**D.T.** «Pesca ovunque ci sia del torbido da pescare. Non nascondo che uno dei motori della mia scrittura sta proprio nella mia inquietudine interiore. E molto spesso dalla rabbia pura e semplice, che a dispetto di quanto normalmente si sia disposti a pensare trovo decisamente creativa».

*Voglio provocarlo. Voglio vedere nell'angusto spazio in cui ha costretto la mia stazza da Yogi, chi dei due cede prima!*

**A.B.** «Dario, facciamo un gioco! Associazione di idee: di tue idee. Io cito le immagini che mi sono apparse leggendoti e tu le associ a te stesso e alle tue opere. Cominciamo: Fahrenheit 451»

# URANIA

L'ALGORITMO BIANCO 1544

DARIO TONANI



€ 1,90 (Iva inclusa)  
MARZO 2009  
PERIODICO MINUTE



**D.T.** «Un esempio inarrivabile, una lettura che ho adorato. Ho provato anch'io a scrivere di quanto sia catartica la lettura di un libro. Con “L'algoritmo bianco” (Urania, 2009) le pagine dei volumi venivano spacciate come farmaco salvavita».

**A.B.** «Roger Rabbit».

**D.T.** «I miei +toon: droga da “lappare” dagli schermi di un portatile o di un telefonino».

**A.B.** «2001 Odissea nello Spazio».

**D.T.** «Buio. Non ho mai scritto space opera. Non saprei neppure da che parte si comincia».

*Credo che sarò io il primo a cedere. La mancanza di liquidi mi fa assomigliare sempre di più al pneumosnodo.*

**A.B.** «Ci stiamo muovendo attraverso le strade di una Milano che non conosco ma nella quale tu sembra sappia districarti a meraviglia. Fantasia o Visione?».

**D.T.** «Allucinazione. Stammi appresso e può anche essere che non ti perdi».

**A.B.** «Economia, politica e Tecnologia. In molti li ritengono i veri mali dell'umanità. Com'è la visione del futuro di Dario Tonani persona e di Dario Tonani Scrittore?».

**D.T.** «Come persona le... “subisco sulla mia pelle”. Come autore sono molto interessato più che altro alle loro derive».

*Sto per cedere, ma l'intelligenza autonoma di Cardanic sembra provare pietà per me e si ferma. Quando si apre lo sportello, mi coglie un poco di commozione, leggendo l'insegna della mia Locanda.*

*Mi precipito dentro e mi attacco letteralmente alla spina. Birra! Finalmente!*

*Dario mi guarda come un matto! Mi raggiunge al banco. Questa volta l'ambiente è il mio. Gli allungo un boccale di birra rossa. Non so perchè, ma ritengo che gli si addice.*

*Qua il massimo della tecnologia è proprio il meccanismo della spina della birra. Il resto, in confronto al suo mondo, è letteralmente preistoria.*

**A.B.** «In un mondo come questo. Senza tecnologia, quale sarebbe la prima cosa che inventeresti?».

**D.T.** «Un aggeggio in grado di produrre la birra dall'olio di macchina... Rossa per l'appunto! Prosit Angelo!».

*Sinceramente è una compagnia gradevolissima. Stiamo attirando l'attenzione degli altri avventori del locale. Dario Tonani è un personaggio della letteratura fantastica italiana. Uno dei suoi più validi esponenti.*

**A.B.** «Sai che prossimamente, in questa taverna, ospiterò Alan D. Altieri? So che hai molta stima per lui. Quale domanda gli

dovrei fare?».

**D.T.** «Stima è dire poco. Devo molto ad Alan D., e lui sa perché! Cosa gli chiederei? Prova per una volta a essere meno apocalittico del solito: dimmi dove metteresti un happy end tra politica, società, economia, ambiente, animo umano».

*Il sole è calato. Le luci illuminano soffuse l'ampia stanza.  
Qualcuno ha acceso uno dei camini.  
Il nostro incontro sta per finire, ma ho ancora un paio di domande.*

**A.B.** «Quando e come rivedremo Dario in libreria?»



**D.T.** «Direi nel corso dell'anno, presumibilmente quest'autunno, con il sequel di "Mondo9". Ma se intendi librerie giapponesi, il 22 febbraio, con l'edizione nipponica proprio del primo "Mondo9"».

*L'ultima domanda. Ma non voglio che sia la mia. Deve essere la sua.*

**A.B.** «Hai qualcosa da chiedermi?»

**D.T.** «La mia birra rossa riciclata... com'è? Perché sono ancora insicuro sulle percentuali di sangue e di luppolo... ».

*Raggiungiamo uno dei tavoli con le nostre birre in mano. Per*

*quanto insolita è stata una piacevolissima giornata. Dario è una persona di spirito e gioviale. Ha accettato di giocare con me e gliene sono grato. Ci raggiunge il nostro Direttore, Alessandro Iascy, con la sua passione per i lavori di Dario. Avrà altre cento domande da fargli, ma abbiamo tutto il tempo che vogliamo. Su TF il tempo è quello della fantasia!*

**D.T.** «Salutami Alessandro, digli che io sono qui. Se avete bisogno basta che bussiate a quel boccaporto. Ah, attenti, potrebbe incenerirvi il pugno. Grazie a voi, è stato davvero un piacere. Prosit!».



# LICIA TROISI



❖ *Roma, 1980 – È l'autrice di Fantasy Italiana più letta al mondo.*



*Le botti sono pronte.*

*Mi aspetto il pienone e devo essere preparato.*

*Ho anche precettato mezza redazione perché oggi ci sarà bisogno di loro.*

*Non tutti i giorni hai la possibilità di ospitare colei che è considerata la regina del Fantasy italiano. Licia Troisi è molto disponibile, ma anche molto impegnata e che sia riuscita a trovare il tempo per noi è certamente un onore.*

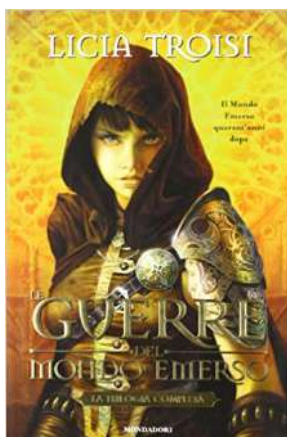
*Le lanterne sono tutte accese. Licia si appoggia elegantemente al bancone a farmi compagnia mentre bevo la mia birra. Solitamente non beve alcolici, ma oggi farà un'eccezione.*

*Sorride, come sempre.*

**A.B.** «L'ultima volta che ci siamo incontrati avevi i capelli Blu



in omaggio al decennale di Nihal. Quanto è lontana in realtà la “Terra del Vento?”».



**L.C.** «Direi che è molto vicina: in questi giorni sto finendo l’editing del libro che uscirà a fine Ottobre, e che segnerà il ritorno di Nihal. In qualche modo, probabilmente, non mi sono mai allontanata da essa del tutto».

**A.B.** «Da Nihal a Pandora. Dalle Terre Emerse a Roma. Una nuova Licia Troisi?».

**L.C.** «Una nuova interpretazione di qualcosa che avevo già fatto in passato, ossia il fantasy ambientato nel nostro mondo. Ci avevo già provato con La Ragazza Drago, ho voluto rifarlo con Pandora. Avevo però voglia di recuperare un aspetto di Roma secondo me un po’ trascurato dai libri fantastici ambientati da quelle parti, e che, al contempo, conosco molto bene, ossia la periferia. Roma ha molte anime, ma questa in genere si conosce un po’ meno. Visto che io invece ho sempre vissuto in periferia, ho voluto raccontare quest’aspetto della metropoli».

*Siamo seduti da pochi minuti e già bussano alla porta. Sono in tanti fuori che aspettano.*

**A.B.** «Sei molto attiva sui social network più popolari. Ammiro la tua disponibilità e anche la tua discrezione. Dai molta importanza alla comunicazione con i tuoi lettori».

**L.C.** «Sì, credo sia un aspetto importante. La prima cosa che ho imparato quando ho iniziato a pubblicare è che la scrittura in realtà è uno scambio: non si tratta solo dello scrittore che affida la propria storia al lettore, ma anche al lettore che, se è stato colpito da quel che ha letto, avrà voglia di condividere qualcosa della sua vita con lo scrittore. Certo, non sempre riesco a star dietro a tutti i messaggi, ma ad esempio cerco di rispondere sempre a tutti su Twitter: lì, in 140 caratteri, è più facile».



**A.B.** «Conosco già la risposta, forse una delle domande più frequenti che ti abbiano posto, ma so che molti lettori ancora se lo chiedono. Come si sposa essere Astrofisica, scienziata, e scrittrice di Fantasy?».

**L.C.** «Sono semplicemente diversi aspetti della mia personalità.

Non credo che sia possibile definire le persone con un'unica passione, ognuno di noi ha molte cose che gli piacciono e hobby che pratica. Per me è la stessa cosa: la scienza e la scrittura sono due mie passioni. Col tempo, una ha dovuto cedere un bel po' di tempo all'altra, ma cerco sempre di praticarle entrambe, senza però considerarle in contraddizione. A volte ci sono stati anche dei contatti: ne I Regni di Nashira al centro dell'intreccio c'è un oggetto astronomico».

*Licia mi guarda male, ma dura un attimo e torna subito il suo contagioso sorriso. In effetti rispondere sempre alle stesse domande diventa tedioso, ma è difficile farne di nuove a chi da dieci anni è al centro delle attenzioni di tutti i media.*

*Abbi pazienza Licia, provo a distinguermi.*

**A.B.** «C'è una domanda che non ti hanno mai fatto e che, invece, avresti voluto ti chiedessero?».

**L.C.** «Non me ne viene in mente nessuna. Quando mi intervistano, preferisco affidarmi completamente all'intervistatore. In uno scambio del genere è bello che ognuno porti del suo, e il contributo di chi intervista sta nelle domande. Secondo me solo così la cosa diventa interessante, altrimenti me la canto e me la suono :P. ».

*Dietro al bancone oggi c'è Alessandro Iascy, l'anima di TrueFantasy che si finge indaffarato mentre tende l'orecchio per ascoltarci. Ho il terrore che un torcicollo lo inchiodi. Non abbiamo molto tempo a disposizione, se non vogliamo che usino l'ariete per sfondare l'ingresso.*

**A.B.** «C'è un libro che non hai scritto, ma avresti voluto scrivere?».

**L.C.** «A volte vorrei continuare I Dannati di Malva. Era partito come un progetto piuttosto piccolo, e non è mai stato pensato per avere un seguito. Però mi sono divertita molto a scriverlo, e il finale è davvero spalancato. Inoltre, l'idea di fare una serie noir/fantasy mi ha sempre attirata».

*Potremmo parlare per ore, tra l'altro la compagnia di Licia è piacevolissima, ma devo per forza selezionare poche domande.*

**A.B.** «Sei ancora giovanissima, quindi posso permettermi di chiederti: cosa vorresti fare da grande?».

**L.C.** «Vorrei riuscire a continuare così. Vorrei poter continuare ad avere idee e voglia di scriverle. Per ora sta funzionando, ma

ho iniziato a scrivere molto giovane, per cui ho sempre paura che ad un certo momento la vena si esaurisca. Comunque, in questo periodo sto provando anche cose nuove, in ambito di scrittura, su progetti che spero concretizzeranno in futuro».

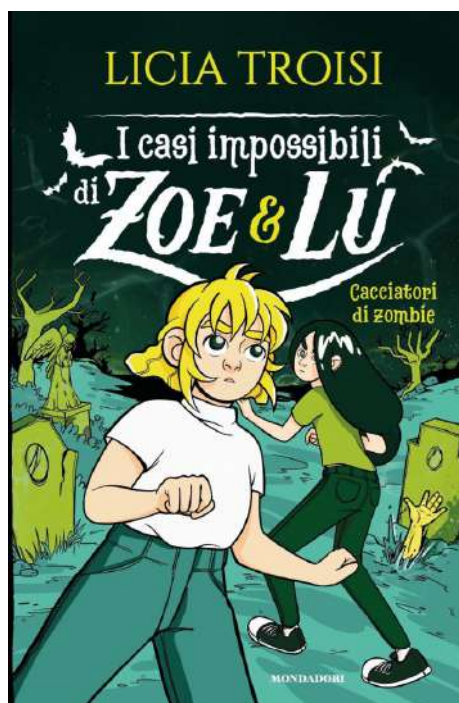
**A.B.** «Il fantasy è considerato un genere di nicchia. Se oggi riscuote l'interesse degli editori italiani è anche grazie a te. Eppure noto ancora molta diffidenza da parte dei grandi editori. Tu hai detto “*Mi piacerebbe che l'idea che passasse dalla lettura dei miei libri fosse che il genere non è un limite, ma una ricchezza.*” Credi di esserci riuscita?».

**L.C.** «A giudicare dal credito che il fantasy riscuote presso la critica, direi di no. Il fantasy viene appunto considerato una cosa da bambini o comunque qualcosa di vile e non “letterario”. Se però guardo ai miei lettori, forse la cosa è un po' diversa. Di recente gira molto su Facebook la lista dei dieci libri della vita; ho visto molte liste davvero eterogenee, che contengono i miei libri, ma anche grandi classici e letteratura impegnata. Ecco, evidentemente c'è chi si avvicina alla letteratura con una mente più aperta, senza precludersi a priori nessun tipo di esperienza. Poi, per carità, non è che il fantasy debba piacere a tutti... ».

*Non ce la fanno più a trattenerli fuori della porta. Tutti avranno domande e libri da autografare. Licia sarà disponibile per tutti, come sempre. Ma prima di finire la birra ho un'ultima domanda.*

**A.B.** «Sono trascorsi trent'anni e una nipotina sfoglia i tuoi libri. Con l'innocenza dell'infanzia la bambina ti viene vicina e appoggia sulle tue gambe uno dei tuoi libri. Indicando l'immagine di copertina con un dito paffuto dice: “*Questa sei tu, nonna.*” Che libro sarà e cosa le dirai?».

L.C. «Argh! Odio sempre guardare troppo in là nel futuro...Non lo so, al momento risponderai un libro di Nihal, perché è il personaggio che mi ha dato la fama ed è indubbiamente il più amato (e odiato, e in genere questo è un buon segno) dai lettori. Non potrò che risponderle che per certi versi sì, sono io, anche se c'ho messo un po' per accettarlo».



*Le porte sono aperte. Una volta sentii la moglie di Terry Brooks dire “I tuoi fans sono i migliori del mondo”, riferendosi alla loro educazione e discrezione. Ma in questo anche quelli di Licia non scherzano. Il rispetto si guadagna.*

*Alessandro si siede con noi. Ci sta un'altra birra, con questa compagnia è ancora più gustosa.*

PLESIO EDITORE

GIORDANA GRADARA



❖ *Forlì – Casa editrice di genere Fantasy e Fantascienza.*



*Ne ho vista di gente strana nella mia taverna. Io stesso non sono proprio normale, ma un Plesiosauro non me lo sarei mai aspettato.*

*Nella taverna di Mastro Angelo oggi ospito proprio quello. Ovviamente mi riferisco a Mur di Plesio, in rappresentanza di Giordana di Plesio editore.*

*Un editore di genere che si sta facendo largo, acquistando sempre più spazio e credibilità nell'editoria specializzata.*

*Di che genere?*

*Ragazzi non scherzate. Questa è la mia taverna nel villaggio di TrueFantasy. Che genere potrà mai essere?*

**P.** «Le pinne sono un po' d'intralcio per camminare in una taverna. Rischio infatti di rovesciare un tavolo, e la mia coda per poco non fa cadere una ragazza, ma arrivo al bancone.

Angelo è già pronto per le domande, io butto lo sguardo sui secchi colmi d'acciughe e le birre (quest'uomo sa come trattare i suoi ospiti, diamogliene atto). Doveva esserci la mia 'Capa' qui, ma dice che io ho la faccia più 'pucciosa'. Di fatto delega a me qualsiasi compito con questa storia.

Comunque le acciughe sono di ottima qualità e io non mi faccio mai mancare l'occasione per uno spuntino. Rompiamo quindi il ghiaccio e iniziamo l'intervista. Sì, sono qui in rappresentanza di un editore di genere. Io lo dicevo che mi sentivo più portato per la paleontologia, ma la mia voce conta poco in questa faccenda, mi usano solo per la mia silhouette». Gli editori veri e propri invece amano il fantastico, quindi mi son dovuto adeguare.

**A.B.** «Da cosa è nata l'ispirazione per fondare una casa editrice. In particolare di genere così specialistico?».



**P.** «La Capa ama molto parlare di lei e io ascolto, se può servire ad avere razione doppia di sardine per cena. Di solito dice che l'idea è nata dopo la sua prima pubblicazione, dopo qualche bicchierino invece dichiara di averlo fatto per pazzia».

*Sul bancone compaiono alcune birre. E' un tributo da pagare per entrare in taverna, al quale il Plesiosauro non si sottrae.*

**A.B.** «Dei vostri autori ho letto Sonia Barelli e Aude Pinardi. Leggerò altre vostre pubblicazioni, certamente, ma nei casi che ho citato il livello è alto, molto».

**P.** «Infilo la testa nel secchio. Adoro quando i tavernieri comprendono subito le mie difficoltà con i bicchieri normali. Ne scolo mezzo, però immagino che prima di terminare sia il caso di rispondere. Che dire, Angelo, grazie! Speriamo di mantenere le tue aspettative. In realtà cerchiamo di creare collane eterogenee, per incontrare i gusti di più lettori, ma gli amanti del fantasy non potranno rimanere delusi».

**A.B.** «Avete un modo di interpretare l'editoria diciamo molto... umano. Il rapporto con i vostri autori va anche al di là del semplice impegno professionale.

L'editrice è come una chioccia con i suoi pulcini. La domanda che non dovrei farti, invece la faccio.

Ha un pulcino o dei pulcini preferiti? Non te lo chiedo come editore, sarebbe un'ingiustizia, ma come lettore delle tue pubblicazioni».

**P.**«La Capa cerca sempre di proteggere i nostri autori, tanto poi si sfoga con me. Ha più volte sostenuto che la forza della nostra casa editrice sta proprio nella collaborazione e nel rispetto reciproco tra le parti. Non credo che abbia un pulcino preferito e, anche se fosse, non lo ammetterebbe mai con me. È probabile che apprezzi pulcini diversi per aspetti diversi».

**A.B.** «Le pubblicazioni di Plesio sono caratterizzate fin dalla copertina, una sorta di marchio di fabbrica».

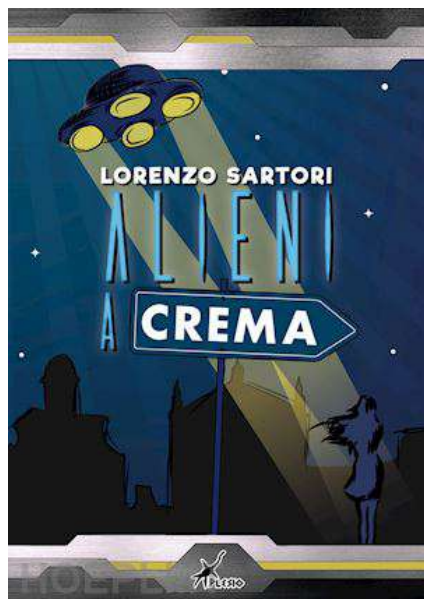
**P.**«Idea mia, anche se in realtà ogni membro della ciurma la



rivendica come sua trovata. Crediamo comunque che serva a creare la nostra immagine e a formare la nostra identità nell'immaginario dei lettori».

**A.B.** «Parliamo dei progetti futuri, a breve e lunga scadenza».

**P.**«A breve (breveissimo), concluderemo la saga di Sonia Barelli. Il terzo e ultimo libro de “Le Valli di Dreiner” (questo il nome della saga) è in previsione per ottobre/novembre. Nello stesso periodo uscirà in versione ebook la raccolta dei racconti vincitori di IncPi II, il nostro concorso. Per il 2015 altro fantasy, sia in formato digitale che cartaceo (a qualcuno fischiano le orecchie?), e la terza edizione del concorso».



*La birra continua a scorrere. Da taverniere sono assolutamente soddisfatto, anche da lettore. Ho ancora un'ultima domanda da fare.*

**A.B.** «Cosa farà Plesio da grande?»

**P.**«Stiamo lavorando affinché sia solidificata la nostra rete distributiva: questo è il nostro obiettivo più arduo. E, mi pare implicito, perché i nostri testi garantiscano sempre qualità crescente».

*Vorrei aprire la taverna, ma un plesiosauro occupa molto spazio. Penso che per questa sera mi prenderò un poco di*

*meritato riposo. Bevendomi una birra. Ovviamente per gli amici la porta rimane aperta. Sempre.*

►.«Termino così la birra nel secchio. Posso dirmi felice della serata e delle chiacchiere. Maschero la goffaggine salutandoti Angelo e prendo la strada di casa. Anche questa volta la Capa troverà qualcosa di cui lamentarsi, lo sento, ma per il momento faccio finta di niente... ».



❖ *Plesio ha allargato le proprie offerte editoriali affiancando al marchio noto quello di Lambda House, collana mainstream*



## CARLO VICENZI



❖ *Bondeno, 1986 – Autore Fantasy e Steampunk.*

✎

*Da oggi inizio una nuova tradizione. Certamente in omaggio all'ospite che sto aspettando, ma anche perché la sua idea mi ha intrigato così tanto che non vedo l'ora di copiarla nella mia locanda.*

*Le pareti della Taverna sono rivestite di legno o in pietra a vista. Qualche trofeo, ma poca roba. Da oggi ogni autore che inviterò o che mi verrà a trovare (la porta alla Locanda è sempre aperta) dovrà lasciarmi qualcosa. Un simbolo, un ricordo del suo passaggio. Voglio tappezzare le pareti di scudi e simboli, un poco come l'Albero de "I Cento Blasoni".*

*Sto appendendo il mio (da qualche parte devo cominciare, e poi sono stato anche io ospite della locanda), quando una voce alle mie spalle quasi mi fa perdere l'equilibrio.*

**C.V.** «Questo vuol dire plagio!».

*Fisso il mio sguardo in quello giovane e volitivo del mio ospite e rispondo senza esitazione.*

**A.B.** «Io la chiamo Ispirazione. Mi hai dato una grande idea e la realizzo. Pensavo ti facesse piacere».

**C.V.** «Ma figurati! Scherzo. Quando qualcosa che ho scritto riesce a essere di ispirazione per qualcuno, allora vuol dire che ho fatto centro. Almeno spero».

*Per chi non lo avesse capito (e già anticipo che è un peccato) l'ospite di oggi è Carlo Vicenzi, l'autore de "I Cento Blasoni". Lo dico subito: un'opera che non deve mancare nelle librerie degli appassionati.*

*Le regole della locanda sono chiare, ormai a tutti. Io bevo birra e Carlo deve sottostare ai miei gusti!*

**A.B.** «Ovviamente scherzo. Cosa posso offrirti da bere? Mentre preparo il tuo ordine, ti dispiace dire agli altri avventori della locanda, chi è Carlo Vicenzi?».

**C.V.** «Potresti mettere su una moka da quattro persone. Bevo qualunque cosa contenga abbastanza caffeina da far esplodere un ratto da laboratorio. E non sto scherzando riguardo alle quantità... Chi è Carlo Vicenzi? È molto semplice spiegarlo: è un non più ragazzo di 27 anni che passa un sacco di notti in bianco per cercare di scrivere qualcosa degno dell'attenzione dei lettori. E non sa mai se ci sia riuscito o meno».

*Ci accomodiamo ad un tavolo. Il mio "blasone" può attendere.*

**A.B.** «I Cento Blasoni è una storia avvincente. Lo stile fluido e soprattutto, quello che io amo particolarmente in un libro, ha ritmo. Qualcosa che non ti fa mai calare l'interesse e l'attenzione. La tua scrittura ha uno stile. Quanto ci dedichi?».



**C.V.** «In realtà è proprio l'opposto: un tempo cercavo di avere una prosa "stilosa" come molti grandi autori che mi hanno ispirato (Rothfuss, Sapkowski, King, Eco, Zafon...) cercando di creare metafore e similitudini che evocassero immagini nella mente dei lettori. Poi un bel giorno un amico sincero (che non finirò mai di ringraziare) mi ha detto "Carlo, dacci un taglio.

Le tue metafore fanno schifo". Ho raccolto i cocci del mio ego e ho smesso di cercare virtuosismi con le parole. Ho scoperto che il testo ne ricavava una bella alleggerita diventando più scorrevole, efficace e, come hai detto tu, guadagnando in ritmo. Il mio "stile", se mai esiste, è proprio nel cercare di non averne uno».

**A.B.** «La storia ruota intorno a Syrik. Errato, secondo me, definirlo un antieroe. Piuttosto un personaggio vero, reale. Una crescita emotiva che ho apprezzato tantissimo! La consapevolezza che la realtà non corrisponde ai sogni e la triste

facilità con la quale si rassegna alla realtà sono i temi che ho colto. Sono messaggi molto moderni. Voluti?».

**C.V.** «Mi strappi un sorriso facendomi vedere che hai colto quello che volevo dire. Ho cercato di rendere Syrik non un personaggio ma una persona. Ho deciso che “I Cento Blasoni” non sarebbe stato un Fantasy in cui si parlava di un mondo messo in salvo da un gruppo di eroi, ma volevo raccontare la storia di una persona, senza temi altisonanti come la lotta tra bene e male, luce e ombra, ordine e caos. Volevo che fosse una storia che potesse essere reale, per quanti mostri e magia vi si possano trovare».

*Quando l'argomento mi entusiasma, la birra non mi basta mai. Per fortuna sono il locandiere, ma se consumo io tutta la birra, alla fine tutti i guadagni me li mangio da solo! Fa lo stesso. Questo incontro merita birra a fiumi.*

**A.B.** «Hai disegnato una realtà attuale. L'istinto di protezione verso i figli è qualcosa che troppo spesso altera la realtà, rendendoli impreparati a cosa realmente li aspetta. Noi stessi autori non contribuiamo in questo, romanzando troppo facilmente la guerra e la morte in eroismi che nascondono la crudeltà del gesto».

**C.V.** «Sì, gli autori di Fantasy soprattutto, credo. Credo che i mezzi di intrattenimento abbiano contribuito a “mistificare” la violenza, a far sembrare tutto facile, pulito e a volte addirittura giustificabile. Ho cercato di spezzare questa illusione, mostrando come le cose raccontate e le cose reali in realtà siano profondamente diverse, soprattutto quando la morte è coinvolta: un modo per dire che non esistono eroi dalla coscienza pulita, che se si usa una spada questa finirà inevitabilmente per sporcarsi di sangue. Quante volte abbiamo

visto eroi ammazzare soldati nemici a dozzine e poi andare a farsi un té? Credo che sia fin troppo facile non pensare al fatto che anche quei soldati erano persone, con amici e famiglie. Troppo facile lasciarli là a marcire perché “tanto erano i cattivi”. Come diceva De André? “... aveva il tuo stesso identico umore, ma la divisa di un altro colore...”».

**A.B.** «Andiamo sul facile: da dove nasce I Cento Blasoni? Realtà? Fantasia? Entrambi?».

**C.V.** «I Cento Blasoni nasce dall'amore che ho sempre avuto per la caratterizzazione dei personaggi: volevo creare un gruppo eterogeneo di mercenari, ben distinto per abilità, carattere e aspetto. Ovviamente ognuno doveva avere uno stemma e un soprannome che lo rappresentasse a colpo d'occhio. Così piano piano ho iniziato a elaborare e far maturare le idee. Il carattere dei personaggi e i loro rapporti li ho curati molto e mi spiace di non aver avuto spazio a sufficienza per approfondirli ulteriormente all'interno del volume. Spero proprio di avere l'occasione di scrivere altro».

**A.B.** «Dov'è Carlo nella storia?».

**C.V.** «Carlo è, come ogni autore, dappertutto. Ci sono le mie esperienze personali in questo libro. Certo, opportunamente rivisitate, ma il percorso di Syrik è molto simile a quello che io stesso ho calcato all'interno del mondo della scrittura: il folle inseguimento di un sogno, il duro impatto con la realtà, il rimboccarsi le maniche e lo scoprire cosa c'è dietro quella porta che sembra davvero impossibile da aprire... Come dicevo, in questo testo ci sono le dure lezioni che la vita del sognatore insegna, messe in bocca a un branco di mercenari armati fino ai denti».

**A.B.** «I Cento Blasoni sono disponibili solo in e-book. Per uno come me, che amo il cartaceo e che fatico a leggere in un formato diverso dalla carta, riuscire a leggerlo (e rileggerlo) è stato quasi un evento, che va tutto a merito del tuo lavoro. Cosa pensi di questa scelta commerciale?».

**C.V.** «Capisco che l'editore (Delos) abbia deciso di percorrere la strada dell'ebook per motivi strategici e di costo: il mio nome non infesta le librerie come quello di George RR Martin e il Fantasy targato Italia purtroppo è visto con molta diffidenza dai lettori, quindi l'editore prima di investire su di me con un'edizione cartacea ha preferito tastare il terreno con quella digitale. Spero di riuscire a fare buona impressione. Ma il mio obiettivo è portare i Cento Blasoni in libreria, perché anche io adoro la carta, senza negare i vantaggi del formato elettronico».

**A.B.** «Cosa mi rispondi se ti dico che secondo me il vero protagonista della storia, il vero simbolo è l'albero?».

**C.V.** «L'albero che regge gli stemmi dei guerrieri caduti... Sì: è il sogno del protagonista ottenere l'onore un giorno di essere accolto fra quei rami, anche se detta così suona un po' autodistruttiva. Ma in fondo la vita del mercenario è questa, no? Ma credo che chi fosse così pazzo da leggere il mio lavoro potrà trarre le sue conclusioni, su ciò che nasconde la Fortezza dei Cento Blasoni».

**A.B.** «Nei tuoi progetti futuri c'è ancora il Fantasy?».

**C.V.** «Io sono cresciuto col Fantasy e invecchierò col Fantasy. Ho scritto anche un romanzo Steampunk ad ambientazione italiana di cui magari potrei creare un seguito, ma per ora sono al lavoro su un romanzo post-apocalittico, sempre ambientato



in italia. Ha una componente Fantasy, ma credo che sfugga a una classificazione precisa. Vediamo che cosa salta fuori».



**A.B.** «Domande ne avrei tante, ma mi riservo di incontrarti ancora. Come avevo detto all'inizio, devi lasciarmi un “blasone” un simbolo da attaccare alla parete che ti rappresenti: Cosa scegli?».

**C.V.** «Ecco, questa è difficile, perché non si può raffigurare ore di scrittura e notti in bianco e la speranza di trovare un posticino nel cuore dei lettori. Ma se devo scegliere un blasone allora opto per un portale a doppio battente, su fondo verde e grigio, simbolo della mia Contrada al Palio di Finale Emilia. Spero che il suo stare alla tua locanda porti bene. Non abbiamo mai vinto».

*I nostri amici si siedono al tavolo. Non c'è problema, c'è birra per tutti.*

**A.B.** «Puoi salutare i tuoi e i nostri lettori?».

**C.V.** «Perché salutare? Restiamo in compagnia e parliamo fino a quando non si risolleverà il Fantasy di casa nostra! Alla Salute!».

*Mentre finiscono la birra (Tranne quella che tengo nascosta per me) Vado ad attaccare il “Blasone” di Carlo. Avremo bisogno di spazio, ma sarà una gran bella parete!*

## IGNORANZA EROICA



❖ *Jack Sensolini e Luca Mazza, fondatori del movimento Ignoranza Eroica, cultori del FaNtasy di MeNare. Due geni che amano sembrare idioti, ma che non lo sono per niente.*



*Caspita! La Locanda è stracolma. Sul cartello esposto fuori c'è scritto che è giornata di Birra e Salsiccia, ma pensavo che solo in pochi capissero. Invece, a quanto pare, ci sono molti Ignoranti Eroici.*

*I miei ospiti sono già al bancone. Niente tavolo per loro. Troppo raffinato. Eppure, nonostante le apparenze, nonostante gli atteggiamenti, so di avere a che fare con dei bravi ragazzi. Jack Sensolini e Luca Mazza, le anime di Ignoranza Eroica sono alla Locanda di Mastro Angelo e non potevo perdere l'occasione di una succosa intervista.*

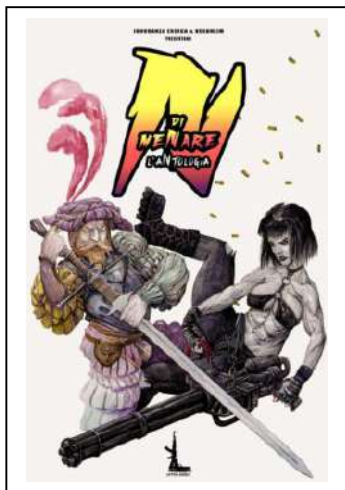
*Mentre aspetto che dalla cucina escano salsicce e fagioli in*

*quantità industriale, comincio con i primi boccali di bionda spumosa. Sarà una lunga giornata.*

**J.S.:** Potrai anche affogarci nel luppolo, ma non cadremo nel cliché maschilista del baffo che s'impregna.

**L.M.:** Parla per te.

**AB** – Ignoranza Eroica, un tornado che ha scosso il mondo del fantasy dalle fondamenta. Avete veramente intenzione di prendere a sberle tutti gli stereotipi del fantastico?



**I.E.** - In coro: O si fa il fantasi (di menare) o si muore!

**L.M.:** Comunque sì, la nostra idea è minacciare tutti gli autori del fantastico italiano, non solo gli stereotipi.

**J.S.:** Il piano è rapirli, chiuderli a chiave in qualche bunker antiatomico e avere finalmente campo libero. Partiremo da quelli che non hanno creduto in noi, poi toccherà agli altri.

**AB** – Luca Mazza e Jack Sensolini... chi dei due è il più *Ignorante*?

**L.M.:** Io sono più ignorante.

**J.S.:** Io più eroico.

Interpretiamo spesso anche il ruolo del poliziotto buono (Luca Mazza) e del poliziotto cattivo, o infame (Jack Sensolini). I Tango e Cash del fantasi italiano.

**AB** – Scherzi a parte, dietro la goliardia c'è veramente la

possibilità che il Fantastico Ignorante si ritagli uno spazio di rilievo? Fare sorridere è sempre difficile, specialmente con eleganza e stile.

**1.15** - Qui c'è da fare una premessa, e una precisazione. Ignoranza Eroica è il nome della pagina, del locale, diciamo. Il contenitore, la cornice. Il tipo di fantastico che vogliamo propinare è il faNtasi di meNare. Non necessariamente ignorante, non necessariamente comico. Assolutamente non volgare. L'ibridazione tra generi è ossigeno puro, quindi il weird si fa picchiaduro, l'Horror commedia e la fantascienza si mischia col noir. Un fantasi non edulcorato, senza confini o compromessi. Tutto questo è il fantasi di meNare. Può essere comico oppure tragico. Può essere ambientato nel medioevo italiano come in un pianeta dimenticato, 3000 anni nel futuro. Manesco ma anche erudito. Quindi sì, pensiamo che si possa ritagliare molto spazio. Poi la differenza la fanno gli autori e la qualità dei testi. La letteratura, come sempre, viene prima di tutto.

Non dimentichiamoci che Terry Pratchet e Douglas Adams, per fare due nomi a caso, sono dei colossi della letteratura.

Va detto che finora abbiamo fatto solo un sacco di chiacchiere, articoli e meme, che forse hanno confuso un po' le idee, ma presto uscirà la nostra prima antologia (N di meNare), e allora sarà tutto più chiaro.

**AB** – Potete scegliere un presidente onorario per l'associazione Ignoranza Eroica. Chi sarebbe? Ovviamente tra viventi e no!

**1.15** - Rimaniamo in ambito letterario: tra i defunti, sicuramente il grande Sergio Altieri. Tra i viventi sceglieremmo uno tra Valerio Evangelisti o Andrea G. Pinketts. Dipende chi ci risponde per primo.

Negli stranieri, Joe Abercrombie per i vivi, Terry Pratchet per i

morti.

In ambito cinematografico, se la giocherebbero Stallone e Kurt Russell, in un revival di Tango e Cash. Tra gli italiani, Alberto Sordi e Paolo Villaggio.

*Non mi ero accorto che il barile fosse finito. Mi sembrava di averlo cambiato poco prima dell'apertura. E nessuno oltre a me può spillare da quel barile... poi mi accorgo del numero di boccali che occupano il banco. Forse stiamo esagerando.*

**JS:** In coro: Dov'è il bagno?



**AB** – Come si sposa l'attività che svolgete per Ignoranza Eroica con la vostra attività di scrittura. Ho letto alcuni vostri lavori non propriamente Ignoranti.

**I.E** - Pensiamo che le due cose possano andare di pari passo, senza alcun tipo di problema. La figura dell'autore che si prende troppo sul serio ci inorridisce. La letteratura è una faccenda troppo importante per prenderla seriamente. Non è un rifiuto o una condanna verso i salotti letterari o tutto quello che vi gravita intorno, però siamo promotori di un approccio autoironico e scanzonato, cialtrone, le “robe serie” le mettiamo nei libri. Come spiegato sopra, il concetto d'Ignoranza lo vediamo e decliniamo in forme diverse.



Il Ballo degli Infami (di Jack Sensolini), che si può definire un grimdark italico, rientra ampiamente nel concetto di fantasi di meNare.

Come avrai capito, vale tutto e il contrario di tutto.

**AB** – Qualche volta le buone idee nascono per caso. Proprio in maniera Ignorante. Come è sgorgata questa passione?

**J.S.** - Bud Spencer ha incontrato Elric di Malniboné, e l'ha messo KO con il classico pugno a martello tra capo e collo, con tanto di effetti sonori.

Parlando seriamente, il solco comune è quello della tradizione italiana, ma Ignoranza Eroica è nata dall'incontro di due visioni distinte:

Il trash fantasi con metriche alte che avevo in testa io (Luca Mazza)

Un action fantasi con respiro più pop (Jack Sensolini).

I due mondi sono collisi, e dall'esplosione che ne è seguita è nata la galassia di Ignoranza Eroica e del fantasi di meNare.

A noi si sono poi uniti Alberto della Rossa e Michele Gonnella, portatori d'ignoranza nel mondo. Infine Laura Silvestri e Fabio Andruccioli. Altri autori che gravitano intorno e con il nostro movimento sono Giuseppe Recchia, F. T. Hoffmann, Mirko Sgarbossa e, a distanza di sicurezza, il sommo Alessandro Forlani.

**AB** – Dettate le Quattro regole dell'Ignorante Eroico, due a testa. Solo quattro non una di più, non una di meno.

**J.S.:** 1. Paura di tutti, rispetto di nessuno.  
2. La femmina, il danaro, la mortazza.

**L.M.:** 3. Schiacciare i nemici, inseguirli mentre fuggono,

ascoltare i lamenti delle femmine.

#### 4. Mai saltare il leg day.

*Una padella colma di salciccie e fagioli fumanti esce dalla cucina e finisce davanti ai miei due ospiti. Porgo loro due cucchiari di legno e riempio, ancora una volta i boccali.*

**JRS:** Proteine e grassi animali, proprio quello di cui avevamo bisogno.

**AB** – Secondo voi, ci sono altri vuoti da colmare nel fantastico? E (due domande in una) cosa pensate in generale del fantastico italiano?

**JRS** - A livello internazionale non crediamo ci siano molti vuoti, o meglio, il fantastico sta vivendo un ottimo momento, sia a livello letterario che cinematografico/televisivo, anche attraverso l'ibridazione tra generi. Muramaki ha appena vinto il nobel, Il trono di spade è la serie più vista al mondo. Per i più giovani, abbiamo avuto Harry Potter e Hunger Games (parte un grido in sottofondo: è una cagata pazzesca!).

Il fantastico italiano sembra invece soffrire ancora molto, sempre ghettizzato (o autoghetizzato) nella sua nicchia.

C'è fermento, questo è innegabile, soprattutto nella piccola e media editoria. Penso al collettivo Nerdheim (La Leggenda Leggendaria degli Eroi Epici), ad Acheron Books (in particolar modo all'antologia Zappa&Spada, curata da Mauro Longo, ma anche a Eternal War di Livio Gambarini), a Watson Edizioni, con i romanzi di Alessandro Forlani (Arabrab di Anubi e Thanatolia), un certo Angelo Berti (Nonaroth), Jack Sensolini (il Ballo degli Infami), Giuseppe Recchia (Maledetti dalle Fiamme), e altri ancora. Ad Heroic Fantasy Italia e al lavoro dell'associazione Italian Sword&Sorcery di Francesco La Manno. Gabriele Campagnano, oltre a Zhistorica, ha sfornato il

dark fantasy “Zodd, Alba di Sangue”. Anche La Corte Editore punta molto sul fantastico, e con ottimi risultati (Francesca Cالدiani, Eleonora Rossetti, Edoardo Stoppacciaro, Antonio Lanzetta, ecc). Poi ci sono Independent Legion con l’Horror (Alessandro Manzetti e Paolo di Orazio) e Hynos Edizioni con il weird.

Per quanto riguarda i grandi editori, passi avanti sono stati fatti. Ad affiancare Licia Troisi (non si vendono 2 milioni di copie per caso), in Mondadori sono approdati Vanni Santoni con Terra Ignota 1 e Terra Ignota 2 e il più recente Impero del Sogno. Ma anche Roberto Recchioni con la trilogia di YA, forse uno dei primi esempi (almeno recenti) di spaghetti fantasi. Giovanni De Feo ha scritto il Mangianomi (E/O e Laterza). Matteo Strukul, prima dell’enorme successo de I Medici, ha pubblicato I Cavalieri del Nord (Multiplayer Edizioni). Senza mai dimenticare il grande Evangelisti e anche il fantasy storico dei Wu Ming (L’Armata dei sonnambuli).

Le collane da edicole, penso alla storica Urania, ma anche a Segretissimo, stanno vivendo un momento difficile, ma è una crisi che riguarda l’edicola in generale, soffre tutto il settore, anche il fumetto, che ora sembra trovare molto più spazio (giustamente) nelle librerie di varia.

Un atteggiamento che ci infastidisce molto, e su cui, secondo noi, si deve lavorare, è la continua idolatria dei classici del genere, a discapito di qualsiasi nuova proposta, specialmente se nostrana. Non si promuovono i nuovi autori, perlomeno non con la stessa forza di chi li ha preceduti, narcotizzati da una perenne distopia nostalgica, la sindrome dell’età dell’oro. Se bazzichi qualche gruppo sul fantastico te ne rendi conto. Arriva un nuovo membro e chiede: salve a tutti, cosa mi consigliate? E prontamente partono le 3/4 risposte standard.

Questo non si traduce in una negazione o un biasimo dei classici di genere, che anzi vivono nei rimandi delle nostre opere. Ma nella reiterazione ossessiva di stilemi e scenari.



**AB** - Prima che i fagioli si raffreddino, avete qualcosa da dire ai nostri lettori?

**I.E** - Comprate i (nostri) libri, anche più volte, e seguitemi sulla pagina di Ignoranza Eroica. E ricordate, non facciamo prigionieri.

*Quello che serve ai generi di nicchia è ossigeno, come potrebbe essere quello di Ignoranza Eroica. Mi piacciono i giovani entusiasti e per me vanno premiati.*

**AB** – Oggi offro io!

**JS**: Allora io lo prendo doppio.

**LM**: Facciamo triplo.

*Un boato scuote la sala. Ho parlato a voce troppo alta. Ignorante me!*



# ALFONSO ZARBO



❖ *Classe 1987. Scrittore, doppiatore, Social media Manager presso Oscar Vault Mondadori. Autore di varie pubblicazioni Fantasy e tra i curatori delle copertine de Il Trono di Spade – Oscar Draghi*

☮

*Eppure ieri notte, quando ho chiuso la locanda era tutto a posto.*

*Perché ora ci sono metri di sabbia a nascondere il bellissimo pavimento di legno ma, soprattutto, perché c'è un buco al centro della stanza che sembra l'ingresso ai gironi dell'inferno?*

*Proprio oggi che volevo preparare la locanda per accogliere un amico.*

*In realtà lui è già qua. Nemmeno mi chiedo da dove sia entrato. Ormai alla Locanda non bisogna più stupirsi.*

*È seduto a un tavolo proprio sull'orlo del baratro. La sabbia*

*non sembra infastidirlo, nemmeno il vento che crea un alone oscuro sopra di lui.*

*L'importante è che non riempia i bicchieri di sabbia.*



*Nemmeno glielo chiedo cosa vuole, visto che ha “sistemato”*

*l'arredamento a suo piacere, ora dovrà bere quello che piace a me.*

*Vi stupite se vi dico che si tratta di birra?*

*I boccali sono degni dell'Oktobfest e non so per lui, ma ho la sensazione che per me uno non basterà.*

**A.B.** «Alfonso Zarbo» Pausa enfatica «Potevi essere meno teatrale». Poi mi rammento che tra le tante attività di questo poliedrico artista c'è anche il doppiaggio: ha il cinema nel sangue, e non solo quello «Te lo concedo, ma solo perché mi è piaciuto leggere Ultima Oasi».

**A.Z.** «Carissimo! Finalmente nella tua taverna». Alfonso si spolvera un pastrano tutto consumato, ormai più grigio che nero, prima di abbracciarmi. Chissà da dove arriva. «Chiedo scusa per la sabbia. Non lo faccio apposta, giuro. Mi insegue ovunque».

**A.B.** «Dopo il tuo ultimo libro un lungo periodo di meditazione, di scelte di vita, di esperienze nuove e poi all'improvviso Schegge e soprattutto Ultima Oasi».

**A.Z.** «È vero: ne sono cambiate di cose. Parecchie». Mi

sembra di scorgere una leggera smorfia, sul volto di Alfonso. Poi, all'improvviso, un sorriso. «Tu lo chiami periodo di meditazione, ma io non sono stato fermo un attimo! Mondadori, la recitazione, il doppiaggio. Mille battaglie su mille fronti, amico. Sono sempre io. Solo un po' più indaffarato, stanco anche. E più determinato.»

**A.B.** « So che come autori non sempre abbiamo la possibilità di dire la nostra sulle copertine. Non che non mi piaccia, la bravura dell'artista è evidente, ma questa mi ricorda molto quelle di una vecchia serie salgariana (le avevo tutte) e temo che non renda onore al libro». Non accolgo mai i miei ospiti con delle critiche, ma dato che non avrò altro a cui attaccarmi, voglio cercare di metterlo a disagio. Almeno provarci.

**A.Z.** Alfonso sbuffa, spalanca le braccia e... le fa ricadere. Malgrado tutto, sembra divertito. «Non ti si può nascondere nulla, vero? Non dico che non mi piaccia: è d'impatto, strizza l'occholino ai lettori giusti; piace pure ai nostalgici! Comunque ne sono state realizzate più versioni e, da testardo quale sono sempre stato, non mi sono ancora arreso. Vedremo».

*Il mio boccale è già vuoto, ma Alfonso non si sta tirando indietro. L'aria è secca, il caldo è opprimente. Il sole è eterno e non c'è magia che possa attenuare il suo impeto.*

**A.B.** «L'ambientazione post apocalittica, appena accennata, è però delicatamente sussurrata. Eppure il mondo non mostra segni di essere avanzato, tutt'altro. Una regressione fantastica, in un'ambientazione inusuale. Si salvano solo loro? I popoli del deserto?».

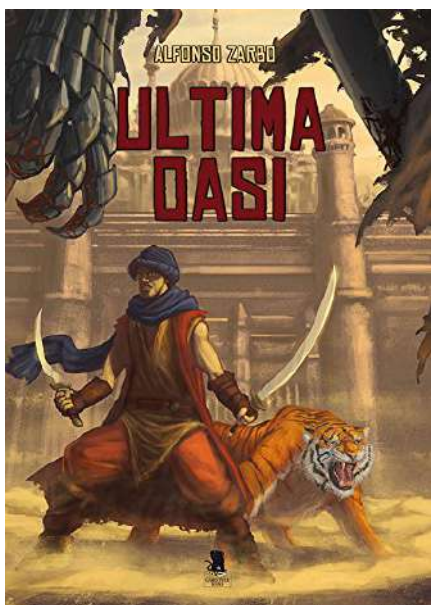
**A.Z.** «Oh, non temere. Ultima Oasi è stata il rifugio di tanti, se non di tutti, prima che il sultano ordinasse di tenere a bada i

confini dagli stranieri. Ora è sovraffollata, chiassosa. Ma che vuoi farci? D'altra parte siamo nel bel mezzo dell'Apocalisse, con questa “luce abbagliante più potente e spietata di qualsiasi nemico”. Per ora, comunque, l'impero è al sicuro. Tutto merito del vento nero». Alfonso solleva la testa per un secondo. Una folata di cenere gli vortica intorno; sfiora pure me. Poi torna al suo posto in mezzo alle altre.

**A.B.** «Uhm. Entriamo nel libro» con la coda dell'occhio osservo il ciglio del baratro dannatamente vicino. E non ho usato il termine “dannatamente” a caso. «Pesco tre parole a caso: Potere, Magia, Alchimia...».

**A.Z.** «Potere e ambizione portano guai, si sa. Qui, a Ultima Oasi, ovunque. Senza eccezioni. Diciamocelo: i maghi hanno combinato un bel casino in quel mondo. Quando il sole ha manifestato i primi, pericolosi segnali di declino, quando ha smesso di sorgere e di tramontare e il cielo si è trasformato in una bianca distesa accecante, è ai maghi che il sultano di Iram at al-'imad – l'Atlantide del deserto; la città della Mille Colonne (mai giocato a *Uncharted?*) – si è rivolto. Confidava trovassero un modo per salvare il suo impero, già duramente messo alla prova dalle Crociate. E loro ci sono riusciti, all'inizio: prosciugando, consumando, arrivando a distruggere, finché le risorse naturali non sono venute meno e la sabbia intorno a Ultima Oasi è diventata nera mista a cenere. I maghi stavano solo accelerando la fine di Ultima Oasi. Poi sono comparsi *loro*, con una diversa concezione di magia e di potere...».

**A.B.** «Mi sembra evidente che L'Ultima Oasi sia l'inizio di un progetto. Già questo è sinonimo che la rinata Gargoyle abbia intenzioni serie. Ma oltre a questo, penso che si possa essere orgogliosi di essere l'artista che è stato scelto per inaugurare la nuova vita editoriale di un marchio così prestigioso».



**A.Z.** «Non ti nascondo che per *Ultima Oasi* puntavo molto alto. Alle spalle, un lavoro di ricerca e sperimentazione durato più di due anni, un editor che di Apocalissi ne ha spalancate parecchie (parlo dell'immenso Sergio "Alan D." Altieri), tanti sogni, progetti, occasioni mancate: il romanzo era destinato ai lettori digitali di Feltrinelli Zoom – progetto andato in fumo: troppo poco thriller. È passato per le mani di Piemme, di Newton Compton, di Giunti... Infine ha trovato casa con Gargoyle Books, marchio che ho sempre adorato. Essere stato scelto è un traguardo.

La nuova squadra, poi, ha le migliori intenzioni. Spero le venga data fiducia.»

**A.B.** «Sai che sono un cultore della caratterizzazione dei personaggi, e devo dire che Dhaki e Arkan mi hanno colpito. Fratelli così diversi, quasi a completarsi l'uno con l'altro, ma ancora sconosciuti l'uno all'altro».

**A.Z.** «Dhaki e Arkan sono due lati opposti del mio carattere. Dhaki è più introverso, uno che pianifica molto e cerca sempre il modo di non abbandonarsi allo sconforto, anche quando costretto a subire il colpo. Arkan è la faccia tosta del libro! Impulsivo, grintoso. Non riesce a stare fermo, e alla noia o ai demoni che affollano i suoi pensieri preferisce di gran lunga agire».

**A.B.** «Il racconto è un crescendo. Per gli amanti del ferro e del braccio che lo impugna, questo libro sarà un piacere, ma non solo per loro. La filosofia *zarbiana*» gongolo nel pensare di avere inventato un nuovo termine «non è solo forza e impeto. C'è una frase che mi sono appuntato e che ritengo la più bella definizione di Ambizione che abbia mai letto: “divorato dalle anime da lui stesso evocate”».

**A.Z.** «Caspita! Onorato che ti sia addentrato tanto nel mio modo di scrivere. Dico sul serio, grazie! L'ambizione, dicevo poco fa, porta guai. È una lama a doppio taglio, e io – non lo nascondo – sì: sono un tipo ambizioso. Potrai immaginare, di conseguenza, quante volte abbia provato sulla mia pelle questa lama, sia nel percorso come autore che in quello di doppiatore. Forza e impeto, dunque. Sicuramente. Ma, sotto, anche tanta voglia di riscattarmi. Sono contento che tutto questo trapeli da quello che scrivo».

**A.B.** «Si è quasi persa la tradizione di inserire delle immagini all'interno delle pubblicazioni, anche se sembra che sia una tendenza in ripresa. Hai scelto tu di dare un volto ai personaggi?».

**A.Z.** «Merito di Gargoyle, ma dopo che ho proposto di inserire l'incipit del romanzo a fumetti. Adoro quando i miei personaggi prendono vita attraverso la passione di altri artisti (forse anche perché, potendo tornare indietro, non mi sarebbe dispiaciuto diventare illustratore). In questo, Michaela Menicacci e Valentina Berger hanno colto pienamente l'anima del romanzo e dei suoi personaggi. Lavoro eccelso, permettimi di dirlo».

**A.B.** La compagnia è talmente piacevole che mi sono limitato

al primo boccale, ma siamo prossimi all'orario di apertura e sinceramente questo caldo mi fa ardere la gola. Mi sposto dietro al bancone e mi spillo un'altra birra. Alfonso non dà cenno di volerne ancora. Sorrido. Non avevo alcuna intenzione di offrirgliene un'altra. Ho altri progetti per lui. «Prima che ti sveli cosa ho in mente per te, quando potremo visitare nuovamente Ultima Oasi?».

**A.Z.** Lui si alza. Controlla che il pugnale – antico, foggia occidentale – sotto il pastrano sia dove lo aveva lasciato. Il vento sibila. Chissà perché, Alfonso ha il tipico sogghigno di chi ha qualcosa che bolle in pentola. «Presto, spero. Nella testa c'è già gran parte della prossima avventura, ma ho lasciato i miei taccuini oltre il baratro, nel campo degli assassini. Dhaki e Arkan mi aspettano là. Siamo rimasti in pochi, sai? Se vuoi c'è posto. Ma che... ?».

**A.B.** Alfonso mi guarda con occhi sgranati. In effetti non sta osservando me, ma le pale che stringo nelle mani. Gliene porgo una «C'è quel buco da riempire e tutta questa sabbia deve sparire prima dell'apertura. Saluta i tuoi lettori e comincia a spalare».

**A.Z.** «Volentieri! Ma prima offrimi un'ultima birra».

*E così beviamo. C'è giusto il tempo per lo scambio di battute finali, così Alfonso mi confida un segreto. Lui lo chiama giveaway, ma non è sicuro che nel mondo di Ultima Oasi si dica così. Un mercante che passava per i quartieri di Iram ha gradito la pubblicazione del libro a tal punto da mettere in palio armi e oggetti vari per tutti i lettori. Sì, ho detto “armi”: una spada dalla lama nera e ondulata, arricchita di fregi e cosparsa di sabbia. Pare che appartenesse a un giovane principe persiano, mi sembra di riconoscerla.*



## MAICO MORELLINI



❖ *Reggio Emilia, 1976. Vincitore del Premio Urania 2010 e del Premio Italia 2019.*

### 5

*Angolo Urania.*

*Devo incidere su un tavolo questo nome e dedicarlo solo a certi ospiti.*

*Dopo Dario Tonani e Donato Altomare, oggi aspetto un altro vincitore di questo premio.*

*Ce ne sono tanti, di premi intendo dire, ma ormai è indiscutibile che chi riesce a meritarsi questo abbia delle qualità. Certamente come scrittore, ma non credo sia una casualità se alla fine mi ritrovo con personaggi che dimostrano straordinarie qualità umane.*

*Persone prima che autori.*

*Sembrerebbe scontato? No, non lo è per niente. Certamente*

*alla Locanda di Mastro Angelo non si entra se non si è selezionati. Ci è scappato qualche astemio, anche qualcuno a dieta, ma sono certo che il nostro Alessandro Iascy sappia chiaramente chi merita di sedere in questa locanda.*

*E non basta avere vinto un premio, seppure prestigioso come l'Urania. Bisogna avere qualcosa di più, perché chi conosce la Locanda, i nostri millemila affezionati lettori, sanno benissimo che qua, tra queste mura che non sono confini, bisogna lasciarsi andare. Bisogna esprimersi. Bisogna essere, non fingere.*

*Tutta questa pappardella perché? Per un autore che se lo incontrerete vi lascerà qualcosa, subito a pelle e poi anche più in profondità. Come molti che hanno frequentato questa Locanda.*

*Ho parlato di Angolo Urania, ma la Locanda, per chi la conosce, non ha angoli, è un ambiente multiforme e variegato. Chi entra non sa mai cosa trovare e anche oggi non resterà deluso.*

*Per lui, oggi, ho scelto un arredo insolito.*

*La tolda di una nave.*

*E su una nave, immobile, ancorata in mezzo al mare, non ditemi che non si può bere birra!*

*Ho anche gli effetti speciali.*

*La temperatura è bassa (con quello che costa il riscaldamento lo tengo basso) e dalle finestre aperte entra un vento fastidioso.*

*Ma se pensate che sia freddo, vi sbagliate.*

*Oggi l'ospite riscalderà l'ambiente, senza dubbio.*

*È già seduto. Mi aspetta. Non mi teme (e fa male). Arrivo con la birra. Ovviamente Bionda. Ovviamente fresca. Ovviamente spumosa. Come il mare.*

**A.B.** «Ciao Maico, prima di tutto uno curiosità. Proprio sul tuo

nome».

**M.M.** « Sei venuto armato di birra, e davanti alla spuma Bionda non ci possono essere segreti perciò ecco la verità, tutta la verità, nientaltro che la verità sul mio nome. Prima di tutto, ho un fratello maggiore che si chiama Jules e già questo, in qualche modo, escludeva che io potessi avere un nome del tutto comune. Poi, almeno così narrano le storie, pare che qualche giorno prima di me fosse nato un bambino di nome Maicol: il desiderio di originalità al prezzo di una lettera spiega la genesi di 'Maico'.

Ci sono poi leggende più avventurose ma meno documentate: dalla marca di motociclette anni '70, Maico per l'appunto, all'apparecchio acustico made in America, Maico l'aMico per l'udito. Ultima ma non ultima, anche se l'anagrafe è dalla mia parte e mi mette in condizione di gridare 'plagio', Maico 2010, personaggio femminile di una serie di manga e cartoni animati giapponesi. Su ques'ultima ipotesi però, preferisco non dire di più».



*Al centro del tavolo una scacchiera. Troppo facile, il riferimento al Re Nero. Muovo il pedone bianco da E2 a E4 e bevo il primo sorso di birra.*

**A.B.** «Cos' è la fantascienza per Maico Morellini. O meglio, considerando la tua poliedricità, quale fantastico vivi? Tocca a te muovere».

**M.M.** «Apertura spagnola, ci sto. E7 in E5. Il mio amore per il fantastico ha radici molto, molto antiche. Il mio punto zero, il momento in cui in modo del tutto inconscio ho deciso che avrei provato a raccontare storie di fantasia, ha una anno preciso. Il 1983. Era l'anno del Ritorno dello Jedi, io avevo sei anni, e Star Wars è stato uno dei primi film che ho visto al cinema. Di certo il primo che ricordo in modo nitido. La grandezza della saga di Lucas mi ha esaltato, letteralmente, mi ha fatto capire che inventare mondi era una delle cose più belle. Il seme ha impiegato diversi anni a germogliare, ma se c'è qualcosa che mi ha fatto innamorare della fantasia, è stato Star Wars.

Sulla fantascienza, ammetto di non amare molto le etichette e le definizioni non mi appassionano. Sono più concentrato nella ricerca di belle storie che abbiano una loro coerenza interna, l'appartenenza di genere è una cosa conseguenziale, non un punto di partenza. Perciò quando scrivo l'unica regola che mi impongo è di offrire al lettore un mondo completo e alternativo, o almeno ci provo.».



**A.B.** «Ho appena finito di leggere Spettri di Ghiaccio (Vincent Books – Collana Miskatonic), un horror classico, sintetizzato in un racconto lungo. Sei decisamente avvezzo ai racconti. Svelami: facilità di scrittura (per te, ovviamente) o tante storie da raccontare?».

*Mentre lo lascio pensare, gli infilo l'alfiere da F1 a C4. Lo sto*

*sfidando in uno dei suoi campi preferiti.*

**m.m.** «Aggressivo. Cavallo da G8 a F6. I miei primi esperimenti letterari sono stati racconti horror piuttosto brevi, formato da concorso letterario, perciò come scrittore nascono cercando di condensare in poco spazio qualcosa che riesca a stupire. È stata una palestra fondamentale per me e adesso, a tanti anni di distanza e con meno limiti di spazio, mi è di grande aiuto per trovare il ritmo giusto. Spettri di Ghiaccio è nato appositamente per la Collana Miskatonic. Quando mi hanno proposto di partecipare al progetto sono stato entusiasta e ho deciso che mi sarebbe piaciuto raccontare la storia di una nave fantasma moderna. Il racconto per me è una valvola di sfogo: le idee che ho sono tutte articolate, richiedono un romanzo per essere sviluppate. E un romanzo vuol dire tanto tempo. I racconti mi vengono in soccorso e mi aiutano a scaricare la pressione, a dirottare la creatività senza lasciarla imbrigliata a una sola idea che può richiedere anche un anno di lavoro.»

**A.B.** «Un editore ti chiede un libro. Vuole che tu scelga un personaggio famoso, da qualsiasi epoca, e lo porti in un mondo futuro. Uno solo. Chi scegli? E in quale mondo?»

**m.m.** « Ho un'idea che mi ballonzola in testa da più di un lustro ma che non sono riuscito a mettere a fuoco. Perciò prendo questa idea e la propongo a quell'editore di cui parlavi: Franz Anton Mesmer, in un futuro nel quale tecnologia e alchimia sono diventate quasi una cosa sola.»

**A.B.** «C'è qualcosa che ritieni accomuni tutti i personaggi delle tue storie? Hanno uno scopo comune o vivono autonomamente?»

**M.M.** «No, non credo che sia un filo conduttore tra i personaggi delle mie storie. C'è un tema di fondo, quello sì. L'uomo al centro di tutto, che fa e disfa, che è causa diretta di ciò che può succedere. E una fusione tra l'uomo e la macchina. Ci sono i Dissonanti de Il Re Nero, ci sono i Necronauti e ci sono i Consiglieri de La Terza Memoria. Uomo, metallo, tecnologia. Quando mi hanno fatto notare che il tema è ricorrente, io non ci avevo pensato e non me ne ero nemmeno accorto, ho trovato che avessero ragione.».



*La birra non si scalda. Intorno a me alcuni mi guardano storto. sento un mormorio. Chiudere le finestre? Eh no! Se quando leggete un libro l'autore è talmente bravo da trasmettervi un senso di disagio, cosa fate, chiudete il libro per stare meglio? No, questo non può succedere alla Locanda. Non può succedere con Maico Morellini.*

**A.B.** «C'è qualcosa che accomuna i romanzi horror e quelli fantascientifici. Il peso del Silenzio. Quello snervante e carico di tensione dell'Horror e quello a volte apocalittico e altre volte affascinante dello spazio. Che non è necessariamente uno spazio astrale».

Regina in H5

**M.M.** «Pedone G7 – G6. Io amo l'horror e amo la fantascienza

perciò mi viene naturale pensare che abbiano più di un punto in comune. Il silenzio, l'attesa per qualcosa che sta per arrivare o succedere creano tensioni differenti ma che forse, in qualche maniera, parlano alla nostra stessa parte istintiva. Ci sono grandi autori che sono riusciti a far collimare horror e fantascienza in modo perfetto, fondendoli e riuscendo a fare dialogare tra loro i due Silenzi di cui parlavi tu.»

**A.B.** «Tornando a Spettri di ghiaccio. Una passione particolare per le storie di mare o solo un'idea occasionale?».

**M.M.** «Io adoro il mare e adoro le storie di mare. Spettri di Ghiaccio nasce anche come omaggio a William H. Hodgson di cui ho recuperato di recente i lavori. Un timido tentativo di riportare il senso del mistero a un mare contemporaneo che, complice l'espansione dell'uomo, ha perso un po' del suo mistero. Tra i tanti sogni nel cassetto che ho c'è anche quello di raccontare una storia ambientata su una delle piattaforme estrattive a decine di miglia dalla costa. Spero Spettri di Ghiaccio sia un buon auspicio!».

**A.B.** «Una domanda a bruciapelo: Cogito ergo sum... qual'è il Verbo?».

**M.M.** «Cogito. Senza dubbio. Sono un ferventissimo sostenitore della forza del pensiero, sia in positivo che in negativo. Tra l'altro per motivi differenti ho scomodato Cartesio sia in un mio racconto, L'Ultimo Uomo sulla Terra uscito per la bella raccolta I Sogni di Cartesio, Edizioni della Vigna, che nell'ultimo romanzo La Terza Memoria, uscito a maggio per Urania. Perciò, penso quindi penso.».

**A.B.** «Spesso definiamo fatalità il caso, ma a volte dietro questa definizione si nascondono i mali del mondo. In realtà

sto pensando a un'anziana signora che lavora a maglia».

**M.M.** «Non starai mica parlando della vedova Costi? Il male si nasconde anche nei mercatini di provincia, dietro le tende ingiallite di vecchi soli e incattiviti. Ed è il caso a far incontrare la malvagità con la cattiveria. Sono due cose diverse ma che, unite, possono terrorizzare o far venire più di qualche brivido. Il male è banale, la cattiveria no. Ha bisogno di tanta, tanta devozione e sacrificio per essere coltivata».

**A.B.** «Un'ultima domanda, poi ti lascio ai saluti ai lettori. Qual'è il Sacro Graal di Maico Morellini?».

**M.M.** «Sai che non ne ho la minima idea? E guarda, credo non sia fondamentale averne uno. Per tornare alle storie marinare, ho imparato e sto imparando a navigare a vista. Magari è un po' faticoso all'inizio, ma se ti abitui alla nebbia, agli spruzzi del mare e la profumo di salsedine il gioco è fatto.».

**A.B.** «Sbrigati con i saluti. Abbiamo una partita a scacchi da finire e se fossi più giovane penserei a una rivincita a Tennis. Ma quella te la do già vinta. Anche da giovane ero molto scarso con la racchetta».

*Dal banco, portando tre birre, ci raggiunge Andrea, il Libraio della Miskatonic. In realtà questo giro lo devo offrire io, per i consigli preziosi che mi ha dato per realizzare quest'intervista.*


**M.M.** «Ti ringrazio molto Angelo sia per lo spazio che mi ha concesso sulla tolda di questa nave, per la bella intervista e anche per la birra! Mi sposto di un paio di spanne e faccio spazio anche ad Andrea che è un bravissimo libraio, una persona squisita e un ottimo amico. Grazie ancora a tutti e alla prossima bevuta.



MAICO MORELLINI  
**IL RAGNO  
DEL TEMPO**



UN SUONO? UNA MUSICA?  
NO. QUALCOSA. QUALCOSA STAVA ARRIVANDO.

 Providence Press

# ALESSANDRO FORLANI



❖ *Pesaro, 1972. Vincitore del premio Urania 2011 e del premio Kipple. Vincitore del premio Stella Doppia Mondadori e del premio Innsmouth. Autore di Romanzi, saggi e racconti*



*Oggi la locanda odora di salsedine. Un solo unico tavolo, al centro di un oceano tempestoso e calmo, come diviso da una invisibile lastra di vetro, che però non c'è.*

*Il problema sarà raggiungere il banco quando la birra nei boccali sarà finita.*

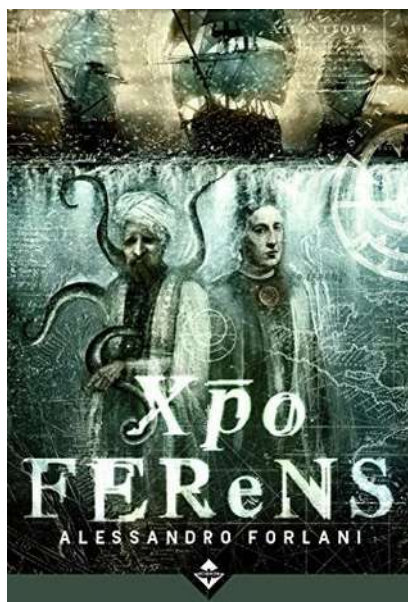
*In realtà il problema è il mio. Per il mio ospite ho preparato una raffinata selezione di te. Ha solo l'imbarazzo della scelta.*

*Non è un bel modo per cominciare una nuova avventura ma sono sincero, dopo avere letto questo libro non resistevo alla voglia di fare due chiacchiere con il mio ospite... anche se formalmente l'ospite sono io, visto che siamo tra le pagine del*

*suo ultimo lavoro.*

**A.B.** «Ciao Alessandro! Non mi perdo in preamboli, non vorrei che la birra si scaldasse e sinceramente non mi trovo molto a mio agio in mezzo a questi flussi e controflussi.

“Ph' ngluimglw'naftchtulhufhyagned”... nella sua dimora Chtulhu attende sognando. Direi che parlare di un tributo a H.P. sia riduttivo.



**A.F.** Un tributo a Lovecraft (in modo particolare a Alle Montagne della Follia), al Conrad di Cuore di Tenebra e a certe avventure di Warhammer Fantasy Roleplay in cui è normale incontrare integerrimi preti guerrieri e balestrieri con arti meccanici che fanno l'amore con le streghe. La mia narrativa si muove sempre sulla linea di confine fra letteratura e gioco; ho sempre praticato il roleplay come allenamento alla scrittura e ho sempre cercato nei libri nuovi spunti su cui giocare. Potrei riassumere: HPL è uno dei miei dungeon master.

**A.B.** «Uno stile adatto all'epoca che narra. Nel mondo letterario attuale è sempre più raro trovare scrittori che cerchino una perfezione stilistica oltre che efficace. Forse perché raggiungere entrambi gli scopi insieme è difficile. So che per te stile ed efficacia sono obiettivi consueti».

**A.F.** Perseguo una scrittura visiva, mi piacerebbe che il lettore riuscisse a visualizzare il più vividamente e immediatamente possibile le scene che descrivo e, addirittura, mi piacerebbe riuscire a trasmettere sensazioni tattili e olfattive: sinonimi, aggettivazione, uso anche funambolico della punteggiatura e – perché no – neologismi mi servono a raggiungere questo scopo.

**A.B.** «Faccio un passo indietro.

Quello che mi piace della tua scrittura, soprattutto nei primi capitoli, e che è piena di sensazioni fisiche, finanche a trovarci con il provare quelle sensazioni sulla propria pelle.

Quando questo succede (percepire la realtà dalle righe di un libro) ho la sensazione di cogliere le emozioni dello scrittore, di una persona molto attenta. Viva».

**A.F.** Allora significa che in questo romanzo l'esperimento è riuscito!

**A.B.** Ci sono due frasi che mi sono appuntate. Per la prima mi piacerebbe che mi dicessi quanto ti si addice: “Vi sembro una mente semplice?”

**A.F.** Mi piacerebbe essere una mente narrativa tale quale quella dell'autore del Necronomicon (e no: non intendo HPL, bensì il buon vecchio e, ehm, eccentrico Abdul Alhazred): mi accontento di essere un negromante di parole e storie di sì e no Terzo Livello, sempre al lavoro per conseguire Punti Esperienza.

**A.B.** Con la seconda apri un abisso filosofico, un motto per una vita di speranza, che eppure si discosta dalla tua visione del Male Ineluttabile: “Ciò che è davanti è migliore di ciò che è dietro”.

**A.F.** Ma quando a dirlo è uno stregone pazzo c'è di che preoccuparsi.

**A.B.** «Non ci sono nzumbe per farci servire, Mentre scegli una nuova selezione di infuso, a me tocca nuotare fino al banco per riempire il boccale. Ti lascio un poco di tempo per parlarmi della scelta dei personaggi. Hai svelato la visione di Cristoforo Colombo in un intreccio storico/fantastico. Soprattutto la caratterizzazione dei fratelli Colombo».

**A.F.** Ho cercato di restituire Cristoforo e Bartolomeo in modo realistico. Prima di diventare un eroe della storia del nostro paese – condizione che, come per molte altre figure del medioevo italiano, gli è stata attribuita in epoca risorgimentale e fascista – Colombo fu un mercante, pronto a cambiare bandiera e padrone senza alcuno scrupolo (anche perché all'epoca non esisteva ancora una “patria” da “tradire”; potrei fare numerosi esempi di comportamenti del genere da parte di personaggi illustri, italiani e stranieri, fino a tutto il XVIII secolo). Ma fu mercante in un'epoca in cui per salpare per lidi ignoti ci voleva senz'altro fegato e intraprendenza: l'avidità non ti spinge così lontano dal mondo conosciuto... Ho tenuto però presente che Colombo fu anche sempre animato da un certo misticismo (accentuato negli ultimi anni della sua vita), il che – anche in questa sua avventura mai avvenuta – a differenza di suo fratello, uomo più pratico e direi addirittura scienziato, essendo cartografo, gli ha permesso di vedere oltre il velo della realtà quale la conosciamo. Alhazred, Padre Martin, Felipa, Deodato e la sua strega-amante zingara, la folla di pirati, marinai, soldati e predoni saraceni di questo scorcio di XV secolo, sono personaggi la cui caratterizzazione è volutamente sopra le righe, quel genere di figure che non possono mancare in un romanzo di tentacoli & spada.

*Caspita! Alessandro è una miniera di spunti.  
Anche questa pinta sta finendo. E se finisce questa non me la sento di nuotare ancora.  
Passerei giorni a parlare con lui, ma o sparisce questo dannato mare o devo attrezzare una spina direttamente al tavolo.  
Va bene, conoscendo il mio ospite, mi sono preparato. Questa volta voglio stupirlo, anche se lo ritengo difficile.*

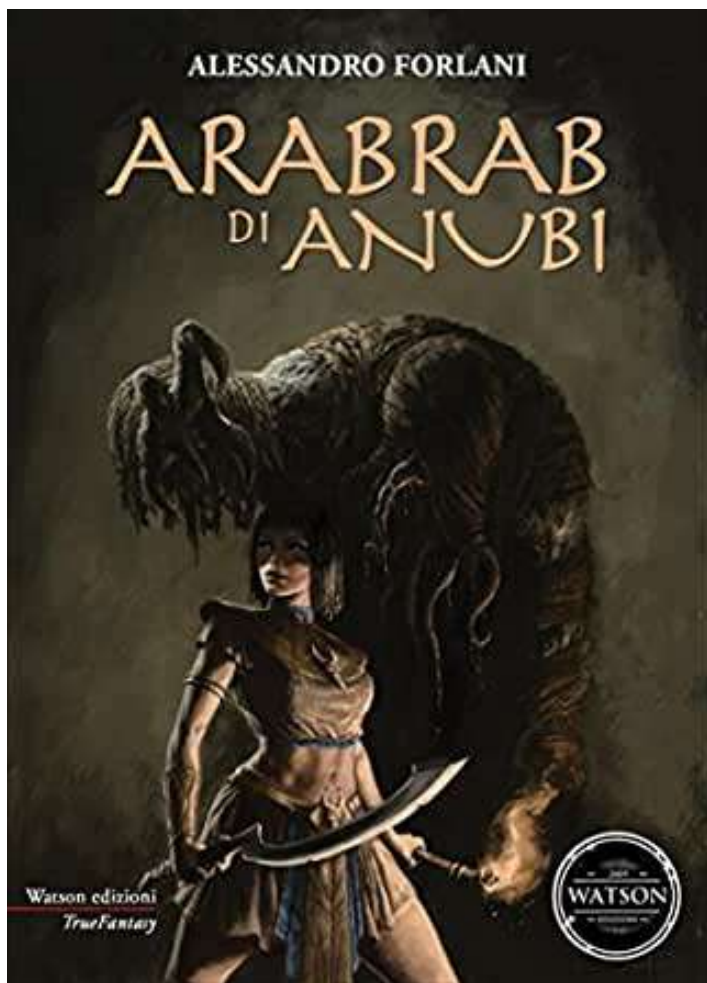
**A.B.** «Cristoforo e Bartolomeo novelli Didi e Gogo. Alhazred trasfigurazione aliena di Pozzo. Non te l'aspettavi, vero? Nel mio piccolo anche io ho una certa passione per Beckett. (n.d.r. Alessandro Forlani è autore di vari saggi sull'opera di Samuel Beckett) Ma in questo caso, chi è, o meglio, nel suo astratto, cosa è Godot?».

**A.F.** Il mio Cristoforo Colombo approda in una Florida (ehm, negli Stati Uniti) dominata da un'immensa mostruosa macchina semiorganica che partorisce industrialmente surrogati senza volto di persone, cui un'intera civiltà ha affidato/con cui ha sostituito ogni aspetto della propria vita fino ad esserne distrutta. Durante il viaggio di ritorno, ripensando con orrore alla loro avventura, i fratelli Colombo giungono alla conclusione che no, una cosa del genere può avvenire solo nel più orribile dei mondi paralleli. Lascio al lettore evincere chi o cosa sia Godot.

**A.B.** Per concludere, ti giro una citazione che sono convinto riuscirai a fare tua:  
“Non è morto ciò che in eterno può attendere, e con il passare di strani eoni anche la morte può morire”.

**A.F.** È la mia preghiera della buonanotte.

*Grazie ad Alessandro Forlani per avere scritto questa storia. Grazie ad Alessandro Iascy e a TrueFantasy per averla trovata e a Watson edizioni per averla pubblicata. In ultimo grazie a te, lettore. Ricordati che sei tu il vero vento nelle vele di uno scrittore.*



## GUALCHIEROTTI & CAMERINI



❖ *Autori di romanzi e racconti fantasy a sfondo storico*



*Non tutti lo sanno, ma la Locanda è sempre aperta. Ogni giorno al lungo bancone qualcuno ordina una birra, un latte o un bicchiere d'acqua. Non si fa distinzione. Tutti quelli che vengono sono ospiti graditi e appassionati di genere.*

*Qualche volta, però, la locanda viene preparata per qualche ospite speciale.*

*Il bello è che talvolta l'ospite ci mette in difficoltà. Perché?*

*Scusate... le domande le faccio io!*

*Ma quando un ospite, cioè due ospiti, ci portano nel mezzo di un cataclisma che potrebbe trascinare la locanda e il sottoscritto in fondo al mare... capitemi!*

*Andrea Gualchierotti e Lorenzo Camerini hanno riportato allo splendore che merita l'intramontabile mito di Atlantide.*

*Un mito che grazie alla loro penna possiamo definirlo elevato*



*al rango di Storia.*

*E per uno come me, che fa della storia una delle sue passioni, come non potere restare affascinato da Gli Eredi di Atlantide?*

**A.B.** - Non vorrei farvi fretta, ma non so esattamente quanto tempo abbiamo prima che la Locanda venga travolta dal Cataclisma. Colpa del vostro realismo storico.

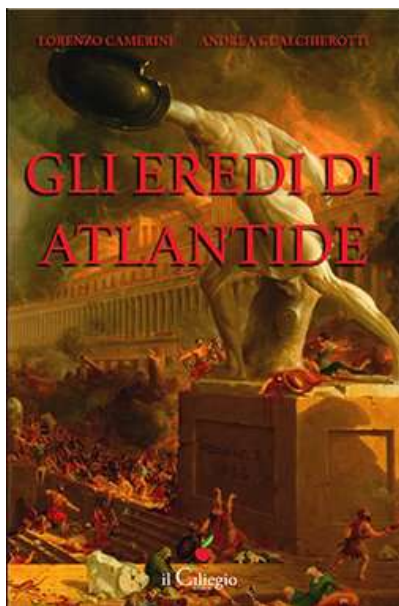
**A.G.** - **L.C.** Non temere, si tratta solo delle avvisaglie del disastro! Certo, se anche tu come gli Atlantidei ignorerai i presagi della catastrofe, allora non garantiamo sulla salvezza della Locanda e dei suoi avventori!

Tanto noi siamo protetti dagli dei e ci salveremo, al contrario di voi miscredenti! A parte gli scherzi, grazie per i complimenti, anche se “realismo storico” è un po’ troppo forse. Diciamo che fin dall’inizio del nostro progetto su Atlantide, l’idea era di usare la fonte storica sull’argomento in questione con più autorità e fama, ovvero Platone. Poi abbiamo dato sfogo alla fantasia, ma cercando sempre di mantenere un filo con il mito “storico” e altre teorie elaborate su questa affascinante leggenda. Inoltre, di comune accordo volevamo dare un certo “realismo” al libro, nel senso che volevamo creare un passato alternativo ma sempre su basi credibili, non un mondo per intenderci con draghi che volano nei cieli, ed elfi, gnomi e mostri vari che infestano il mondo e magia dietro ogni angolo.

**A.B.** - Che ne dite, partiamo forte? Atlantide = Gomorra?

**A.G.** - **L.C.** No, credo proprio di no! A posteriori, un Don Savasthanus sarebbe stato certo un ottimo villain, così come anche riferirsi – come credo tu intendessi – alla biblica città gemella di Sodoma, ma non abbiamo avuto un modello unico

su cui modellare la nostra Atlantide decadente. Probabilmente alcuni resoconti romanzati e moralistici degli ultimi tempi dell'impero romano – descritto sommariamente come sentina di vizi e immoralità – sono stati l'influenza più forte, e anche una scelta precisa. Presentare Atlantide come un regno dissoluto e indegno ha sicuramente contribuito ad aumentare l'effetto drammatico della sua fine e a mettere in moto tutta la vicenda dei suoi superstiti. Ma non era l'unica opzione sul campo: anche raccontare l'improvvisa scomparsa di un'utopica civiltà ideale ci avrebbe fornito uno scenario interessante.



Di certo non la Gomorra di Saviano! Mah, io penso che senza riferimenti biblici, semplicemente abbiamo preso uno stereotipo comune a tutte le culture umane, quello di un'età dell'oro sita in un passato imprecisato, contrapposto al presente degenerato e decadente. Inoltre, lo stesso Platone parla della corruzione degli Atlantidei come causa della loro scomparsa.

*Porca miseria... ma secondo voi aspetto passivo che la Locanda venga travolta dal cataclisma? Pensate che non abbia preso provvedimenti?*

*Una pinta di birra ciascuno!*

**A.B.** - Storia, Avventura e Fantasia. Una ricetta difficile da

realizzare. Ancora di più scrivendo a quattro mani.

**A.G. - L.C.** Non direi, anzi, personalmente credo sia il contrario: nulla è più utile di un'altra testa, un altro paio di occhi e una penna in più! La creatività si accresce tramite il confronto, e spesso un semplice spunto evolve in una buona idea molto più velocemente se si ha una controparte con cui elaborarlo. Certamente la scrittura in comune impone una certa "disciplina", ovvero la necessità di evitare derive eccessivamente personali, ma per chi come noi ha impostato fin dall'inizio questa attività in coppia, si tratta di un presupposto ben chiaro. In questo senso mi preme sfatare il mito secondo cui scrivere di avventura fantastica significhi semplicemente procedere a briglia sciolta dove ti porta il vento; ad una intuizione felice non può non accompagnarsi una pianificazione accurata, e questo prima ancora di porsi il problema di "come scrivere".

Molti ci hanno detto che non si vede alcuna differenza tra le parti scritte da Andrea o da me nel romanzo, e questo naturalmente ci fa molto piacere. Diciamo, per amore della verità, che è stato meno difficile di quanto si possa pensare, poiché ci conosciamo da più di 30 anni, ed abbiamo condiviso l'amore per certi autori di fantasy (solo per citare un nome: R. E. Howard).

**A.B.** - Avete una sola parola per descrivere il vostro romanzo. Ma visto che siete due autori, eccezionalmente ve ne concedo due!

**A.G. - L.C.** Argh! Scelta pressochè impossibile! E, consentimelo, riduttiva: due parole davvero non bastano, almeno per me, a indicare cosa troverà il lettore fra le pagine

de “Gli Eredi di Atlantide”. A questo punto preferisco giocare il jolly, e ti dico: guarda bene la copertina, che è un dettaglio di una famosa tela di Thomas Cole. La forza drammatica di quel quadro sintetizza bene lo spirito del romanzo.

Petalos... no scherzo! Io direi mitico, nel senso tradizionale di racconto di un'avventura straordinaria in un passato remoto e splendido.

**A.B.** - Se il protagonista è Adhon... un attimo. Ma è Adhon il protagonista? Lo chiedo perché sono numerosi i personaggi caratterizzati.

**A.G.** - **L.C.** Adhon svolge un ruolo “classico” ma come ben sanno i nostri lettori, in molti casi ci sono altri personaggi a rubargli la scena. Fin dall’inizio abbiamo concepito la nostra storia come corale, e abbiamo dedicato parecchio tempo ad elaborare le personalità dei vari protagonisti, privilegiando al massimo gli aspetti avventurosi del loro agire. Questo può significare calcare a volte la mano sulla teatralità, ma a mio parere è quello che ci vuole. A nessuno interessa leggere di un personaggio che si fa la barba, o perde tempo in occupazioni quotidiane. Dalle pagine devono emergere eroi animati da passioni forti, coinvolti in storie avvincenti, non ritratti di uomini comuni.

Adhon a mio avviso è l’eroe più che il protagonista. Racchiude in sé alcuni *topoi* dell’epica tradizionale (la *pietas*, il valore in guerra ed il coraggio, senza essere un ammazzasette, ecc.) con valori più moderni e meno legati a società così lontane nel tempo da essere spesso incomprensibili per noi uomini moderni, per renderlo un po' più vicino al lettore di oggi.

*Afferro il boccale e bevo come se non ci fosse un domani...*

*caspira che brutta immagine! Invito i miei ospiti a impegnarsi di più (con la birra). In fondo la colpa è anche loro (del cataclisma)!*

**A.B.** - L'Andrea lettore, come giudica il Lorenzo scrittore? E viceversa, ovviamente!

**A.G.** - **L.C.** Se devo giudicarlo come scrittore “collega”, beh, so da tempo di lavorare con la persona giusta per tenere a bada alcune mie tentazioni per così dire barocche! Dipendesse esclusivamente da me, indulgerei sicuramente in una scrittura più involuta e prolissa, ed è un pericolo che il buon senso di Lorenzo ha evitato più di una volta. Dovendolo valutare nelle vesti di lettore tout court, apprezzo di lui la capacità di sprigionare un certo sense of wonder in maniera inattesa, con la semplice apposizione della parola giusta al momento giusto.

Andrea forse subisce il fascino di Lovecraft, Poe e altri scrittori che usavano volutamente un lessico ricercato più di me, non c'è dubbio. Ciò non toglie che per il tipo di materiale che stiamo producendo sia lo stile che desideravamo, e quindi lui indirizza la strada ed io eventualmente sfalcio, come un giardiniere! Però quello che apprezzo leggendo è la capacità di inserire certe frasi, magari conclusive in un dialogo, che danno quel bel sapore epico ad uno scritto o ad un personaggio.

**A.B.** - Magari i lettori vorrebbero sapere di più sulla storia, ma per questo li rimando alla bellissima recensione di Francesco La Manno sempre su Hyperborea. Quindi il mio dovere è quello di farvi conoscere Andrea e Lorenzo. Un autore sparge sempre un poco di sé nella storia che scrive. Nel vostro caso?

**A.G.** - **L.C.** Non saprei valutarlo, onestamente. Di sicuro credo

che emerga la mia passione per il mondo antico, per la mitologia e per le avventure misteriose, ma si tratta di un livello non certo nascosto. Ho coscientemente contribuito a scrivere un romanzo alla maniera di quelli che amo leggere, quindi diciamo che “Gli Eredi” rispecchia in buona parte i miei gusti di lettore. Sul fronte personale, lo vedo anche come la testimonianza dell’intesa di due buoni amici, e in questo senso c’è parecchio di entrambi.

Sicuramente la pagina è una membrana permeabile, che lascia passare indizi sullo scrittore. Nel nostro caso, direi che sono evidenti come hai già citato tu l’amore e la passione per storia ed archeologia (io sono laureato in storia), letteratura classica, ma anche tanti media moderni che hanno lasciato un segno nella nostra formazione... lasciamo al lettore il piacere di identificarli!

*Il tavolo comincia a tremare. I bicchieri sulle mensole stanno suonando una melodia che non presuppone nulla di buono.*

*Non so quanto ci rimane.*

*Altre tre pinte di birra non guastano!*

**A.B.** - Avete la possibilità di scegliere un libro. Nella storia della letteratura mondiale, quale libro vorreste avere scritto?

**A.G.** - **L.G.** Anche se amo moltissimo certi romanzi, non ho mai coltivato il vezzo di immaginarmi come loro autore. E’ una fantasia comprensibile, ma decisamente infantile. Al limite, esistono – ed è il segreto del loro successo ovviamente – libri talmente avvincenti e ben scritti che portano a pensare che l’autore scriva proprio di te, leggendoti dentro. Spero non lascerai il tavolo se ti dico che mi succede spesso con i protagonisti degenerati e instabili di Jim Thompson, probabilmente il mio scrittore noir preferito. Le sue storie di

buio interiore spaventano, davvero, ben più di qualunque inabissarsi di continenti!

No, questa è una domanda che non va mai fatta a un bibliofilo come me! Faccio finta che tu mi abbia chiesto quante dozzine di libri avrei voluto aver scritto, e ti butto lì qualche titolo in ordine rigorosamente sparso... Il Signore degli Anelli, Il libro dell'inquietudine, Come una bestia feroce, I tre Moschettieri, Fight Club, Il pozzo e il pendolo... ecc. ecc. per molte righe ancora.

*Non temete, la locanda ha superato prove ben più terribili di un cataclisma! Nella peggiore delle ipotesi ci toccherà restare chiusi qua dentro per un poco, ma la birra non manca e quindi...*

**A.B.** - Quanto dovranno aspettare i lettori per il secondo capitolo della saga? Perché è una saga, giusto?

**A.G.** - **L.G.** Rispondo prima alla seconda parte della domanda. In realtà, avevamo concepito la storia della fine di Atlantide come autoconclusiva. Impostare fin dall'inizio una saga ci sembrava pretenzioso, anche alla luce del fatto che il nostro primo libro conta qualcosa come 400 pagine, più che sufficienti a raccontare una storia con la cura necessaria. Solo successivamente, confortati dal gradimento dei lettori e del nostro editore, abbiamo iniziato ad immaginare un possibile seguito. Qualcosa che, però, non fosse solo una mera seconda parte, ma una storia a sé stante, pur ovviamente collegata alla narrazione precedente. Per quanto riguarda l'attesa...te lo dirà Lorenzo!

Fortunatamente il secondo volume è già pronto, e uscirà presso il nostro editore in inverno! Abbiamo cercato di fare tesoro dei

suggerimenti dei nostri lettori, e spero che questo secondo libro risulti più gradevole del primo.

**A.B.** - Direi che siamo alla fine. Per ogni scrittore è difficile scrivere la parola fine a un proprio lavoro, quindi, in questo caso... lascio a voi l'arduo compito.

**A.G. - L.C.** Fine? E perché scrivere la parola fine? In pieno stile anni 80' ti dico: "To be continued"...

*Per gli eletti che si salveranno dal cataclisma, raggiungeteci e fonderemo insieme la Nuova Atlantide!*





# HERVÈ SCOTT FLAMENT



❖ *Parigi, 1959. Artista poliedrico, pittore e musicista.*

**i**

*A volte potrebbe essere interessante un nuovo look! Anche nella Locanda è possibile. Ma solo per oggi posso approfittare del mio straordinario ospite.*

*Mi piace la sua pittura visionaria, Fantasy naturalmente, e voglio sapere cosa pensa delle mie idee!*

*Ma dopo la prima birra!*

**A.B.** Benvenuto nella mia taverna, Hervè, guardati intorno e poi dimmi che cosa dipingeresti sul soffitto

**H.S.F.**

Beh, qui è buio! Potrei dipingere un cielo infinito dove migliaia di moonflowers - quelle piante tipo medusa che hanno un cuore di gas che volavano in tutto Omounäe spinte dai venti del pianeta. Metterei anche alcuni templi di marmo blu e cupole di colore viola, in stile mosaico, dedicati a dèi lontani e

sconosciuti, circondati da gigantesche insetti e divinità ammantellate che sorvegliano e benedicono il pianeta madre nella più profonda mezzanotte. Di notte il soffitto si trasformerebbe in arancione e viola profondo avvolgendo la misteriosa costellazione del granchio e i moonflowers si alzerebbero per raggiungere la luna verde pallido di Omounäe.



*Sono uno scrittore non un pittore, ma la sua fantasia mi affascina e mi scopro a osservare il soffitto a bocca aperta. Sono sicuro che sarebbe un bellissimo affresco. Meglio bere un'altra birra!*

**A.B.** Di solito ho degli scrittori come gli ospiti. È la prima volta che offro una Birra a un Pittore. Ah ... non dimenticare che beviamo birra. Tanta!

### **H.S.F.**

Hai detto la birra? Meglio un tè muschiato proveniente da Orgos Lonthäe, la bellissima baia: ho bisogno di alcuni dolci e profondi sogni popolati da cortigiani, come fossero un reggimento conquistatore.

**A.B.** Beh, Hervè non chiedo mai ai miei ospiti di presentarsi, ma c'è sempre una prima volta. Chi sei? Ho visto una foto di te suonare la chitarra: mi hai ricordato Brian May!

### **H.S.F.**

Brian May!?! ...Preferirei Marc Bolan dei T.Rex o Jimmy Page dei Led Zeppelin. Non sono così appassionato dei Queen. Ma hai ragione, ho debuttato come musicista durante il periodo

punk nel '77, ho registrato diversi pezzi con la band che ho fondato: ICI PARIS. Suoniamo e registriamo ancora dal 2012 e un nuovo Lp dovrebbe essere pubblicato quest'anno. Ho anche suonato e realizzato molti spettacoli televisivi con Jacques Dutronc durante gli anni '80. Ma il rock'n'roll non ha mai avuto successo in Francia e senza un contratto con una casa discografica nell'83 ho iniziato a dipingere e lavorando 8 ore al giorno in due anni sono riuscito a diventare un buon pittore autodidatta, abbastanza buono per esporre in gallerie di fantasy a Parigi e per quasi venti anni al Musée de l'Erotisme di Parigi finché non è stato chiuso definitivamente nel 2016. Ho anche fatto diverse copertine per libri di genere fantasy o sci-fi e finora mi sono mantenuto su quel genere, tanto che esporrò circa 12 dipinti questa estate in una galleria in Bretagna, Francia.



*Amo gli artisti! Tutti! Ancora di più se sono poliedrici.*

**A.B.** Ci sono 9 muse: Suoni, dipingi... quale sarà la prossima musa?

**H.S.F.**

Sto pensando di scrivere i racconti di Omounäe. Dicono che dipingo come uno scrittore o un poeta e vorrei dare ascolto ai miei fan cercando di raccontare a tutto il mondo i misteri del mio pianeta e della dea Omounäe!

**A.B.** Amo la tua pittura. I tuoi colori sono brillanti e intensi. Arrivano immediatamente agli occhi e guardandoli ti trascinano dentro i tuoi quadri! C'è qualcosa davanti, ma ancora di più dietro!

**H.S.F.**

Utilizzo una vecchia tecnica di pittura già utilizzata da pittori italiani, come Leonardo Da Vinci, e olandesi durante il Rinascimento. Aggiungo parti di una resina di pino indonesiana che consente a ogni colore di apparire luminoso e trasparente creando una sorta di effetto a 3 dimensioni, come nei dipinti antichi prima degli impressionisti. Questa tecnica non è utilizzata perché richiede troppo tempo per elaborare un'unica opera: non finisco ma più di sei o sette dipinti all'anno!

Ma il vero segreto della mia arte è che io mi sento in relazione con questo strano mondo governato dalle donne e dalla grande Dea Natura. Si potrebbe pensare che lo abbia creato io, ma non ne sono veramente sicuro. Ogni giorno, dovunque io sia e in qualsiasi momento, mi vengono in mente visioni della fauna e della flora di Omounäe. Le vedo e una volta nella mia mente cerco di renderle reali per un pubblico più grande! Direi che ho un mondo interiore e il mio scopo è renderlo tangibile per tutti.

**A.B.** Un dilemma terribile: Paleontologia o Zoologia?

### **H.S.F.**

Entrambi! Dopo la scuola mi sono iscritto all'università per apprendere le scienze naturali. Volevo diventare uno zoologo perché ero rimasto impressionato anni prima dalla lettura del libro di Jane Goodall, *In The Shadow of Man*. Inoltre già dalla mia infanzia ho visitato frequentemente il museo di Histoire Naturelle di Parigi per ammirare questi antichi dominatori del pianeta: i dinosauri. Così ho avuto due scelte che avrei voluto seguire, ma... eravamo nel 1977 e da amante della musica ho deciso di prendere un'altra strada!

**A.B.** Non c'è una scuola che insegni il tuo stile e le tue tecniche. Intendi aprirne una?

### **H.S.F.**

Oh no, non credo, A chi interesserebbe? Ci vuole tanto tempo per finire un solo dipinto: chi vorrebbe essere impegnato così tanto per pochi soldi? Per me è diverso, ho il mio mondo interiore e la mia passione è renderla reale, ma per gli altri? E poi non mi sento come un insegnante, certamente potrei dare qualche consiglio per certo ma ho bisogno del mio tempo per dipingere!

**A.B.** A proposito del fantastico hai detto: ...è un sentimento antico come l'umanità, una combinazione di paura e di meraviglia faccia a faccia con l'ignoto.

### **H.S.F.**

L'arte proviene dalla sensazione e dalla passione ma gli artisti capitalisti contemporanei sembrano essere più intelligenti che ricettivi e sensibili. Il primo obiettivo dell'arte dovrebbe essere quello di esprimere emozioni piuttosto che elaborare dogmi che serviranno ai loro venditori di tappeti, intendo i proprietari

delle gallerie contemporanee: per vendere il loro sapone. Il fantastico si fonda sulla paura e la meraviglia del non conoscere. È, come la poesia, la forma più pura di Arte. È una celebrazione della sensazione segreta nascosta e primordiale proveniente dall'alba dell'umanità quando ancora stavamo ballando sotto la luna fin dalla notte del tuono. La paura ci ha mantenuti vivi fino ad ora e ancora la celebriamo come una dea di pura bellezza in quello che scriviamo o dipingiamo nelle nostre espressioni di fantasia.

**A.B.** Puoi viaggiare nel tempo. Chi era Hervè nel passato e chi sarà nel futuro?

**H.S.F.**

Ho la sensazione di essere stato una farfalla estiva e lo spawn che lo mangerà. Sono stato un tritone, così come un dinosauro, una zebra e un leone, una scimmia e una tigre, uno schiavo e un maestro, il che mi basta. Non voglio tornare indietro, voglio vivere abbastanza a lungo per perfezionare e finire ciò è stato messo nella mia anima e godere per sempre della vera dea e stare tra le stelle.

**A.B.** Ok Hervè Mi è piaciuto stare con te, anche se solo virtualmente, ma il mondo non è poi così grande e la fantasia ci permette di viaggiare ovunque. Non siamo montagne e sono certo che ci incontreremo realmente. Vuoi dire qualcosa ai nostri lettori?

**H.S.F.**

Siate voi stessi per essere felici!

## FRANCO FORTE



❖ *Milano, 1962. Direttore editoriale delle collane Giallo Mondadori, Urania e Segretissimo. Autore di svariati romanzi e anche soggetti per fiction televisive.*

*La penombra è la luce migliore per una locanda come la nostra! Le ombre si confondono con gli esseri umani e qualche volta ti capita di pensare di avere visto l'impossibile.*

*In questo caso, Gaio Giulio Cesare!*

*Come appassionato collezionista di Asterix, Giulio non dovrebbe essere una sorpresa, ma il fatto che ancora il mio bicchiere sia asciutto (come la mia gola) mi fa pensare che sta per succedere qualcosa.*

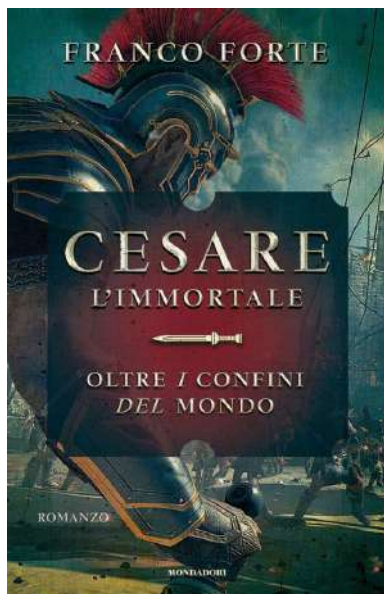
*In realtà aspetto un ospite, ma non credevo che il suo arrivo avrebbe avuto un tale araldo.*

*Sul banco una birra e due boccali di vino speziato. La birra, ovviamente, è per me, uno dei boccali per Giulio e l'altro... anche lui si materializza all'improvviso (lo sapete che la locanda è un ambiente strano) e dopo uno sguardo torvo*

*rivolto a Cesare (aveva afferrato entrambi i boccali) si siede al banco e mi fissa.*

*Anche se dovrei essere abituato, provo sempre una certa emozione quando incontro grandi ospiti e Franco Forte è certamente uno di loro.*

*Un curriculum inelencabile per la sua vastità, certamente un nome da segnare tra i grandi del genere, e non solo.*



**A.B.** Ciao Franco, forse non avresti mai potuto pensare che succedesse, ma sai che la Locanda di Mastro Angelo è posta appena “oltre i confini del mondo”? Uso una tua citazione perché ti trovi proprio dove vuoi portare i tuoi lettori.

**F.F.** Be', proprio quello che mi ci voleva. Un bel boccale di birra insieme ad amici in un locale accogliente e tenebroso al punto giusto. Sai che mi piace sguazzare nel mistero...

**A.B.** Ci sono tante cose di cui potremmo parlare, ma vorrei approfittare della prossima uscita di “Cesare il Conquistatore” (Mondadori) per parlare proprio di questo. A proposito, giusto per cominciare in bellezza: “Cesare l’immortale”, il primo libro della tua saga di “Cesare ai confini del mondo”, riportava questa dicitura dedicata ai tuoi figli: “... nella speranza che prima o poi capiscano quanto sia meraviglioso immergersi nella lettura di un romanzo. Non solo nei loro smartphone e tablet”.

La domanda viene spontanea: Cesare è riuscito nell’impresa?



**F.F.** Eh, direi proprio di no. O meglio: smartphone e tablet la fanno da padroni, soprattutto con mio figlio Stefano, che avendo 16 anni è di fatto un nativo digitale a tutto tondo, però tutto sommato questo mondo social costringe i giovani a leggere e a scrivere forse anche più di quanto farebbero se non ci fossero le nuove tecnologie, e dunque per loro è cambiato lo strumento della lettura (non è più il libro in senso classico, ma il mondo digitale con cui sono connessi) però alla fine leggono e scrivono di continuo, seppure a modo loro.

**A.B.** Sono fermamente convinto che ogni autore metta un poco di sé in quello che scrive. Anche nel trecentesimo libro che pubblica. Non so perché, ma leggendo “Cesare l’immortale” e “Cesare il conquistatore” ho avuto la sensazione che tra te e Cicerone ci sia una certa empatia.

**F.F.** Io credo di riuscire a entrare in empatia un po' con tutti i personaggi di cui scrivo, o almeno con una parte del loro carattere (perché poi ogni personaggio ha mille sfaccettature di carattere, come ciascuno di noi, e dunque tante di queste vanno per la loro strada, fregandosene del sottoscritto e di qualsiasi possibilità di entrare in empatia con me), perché altrimenti non riuscirei a scriverne. Voglio dire: un romanzo non è un elenco di date e fatti, ma il modo in cui degli esseri umani, con i loro problemi, le loro emozioni e il loro carattere, li hanno affrontati e portati alla ribalta, e lo scrittore è in questo universo di sentimenti e sensazioni che deve muoversi, se vuole che anche il lettore entri in empatia con i suoi personaggi e viva delle magnifiche avventure insieme a loro.

**A.B.** Mi sono divertito molto a leggere i due libri della saga di “Cesare oltre i confini del mondo”. Certamente per la storia, ma soprattutto perché in sintonia con l'ondata di

“complotto” che sta travolgendo il nostro quotidiano. La terra è piatta, l'uomo non è mai andato sulla luna, Elvis è vivo... proprio come Cesare.

**F.F. Be'**, magari prima o poi scriverò un libro in cui Cesare ed Elvis si incontreranno per bersi una birra e fare quattro chiacchiere, che ne dici? O forse tra gli avventori di questa locanda, negli angoli bui dove le persone si intravedono appena, si nasconde qualcuno di questi personaggi creduti morti ma che in realtà sono ancora vivi e vegeti. Vedi laggiù? Non ti sembra che quel tipo con il cappuccio del mantello tirato sulla testa assomigli ad Adolf Hitler? E quell'altro? Non potrebbe essere John Lennon? Insomma, questo giochino è divertente, e far resuscitare i personaggi eclatanti della storia è un trucco narrativo che affascina molti lettori. Quando poi è giocato sulla massima veridicità storica, come ho fatto io con Cesare, allora al divertimento si affianca, forse, anche il dubbio... Bisognerebbe infatti dimostrare che quello che dico, a proposito delle Idi di Marzo del 44 a. C., non sia avvenuto sul serio, e che sia più credibile ciò che dice la storia “ufficiale”, ovvero che Cesare è stato davvero ucciso durante la congiura. Se si studiano le “prove”, qualsiasi investigatore si porrebbe molte domande, e forse propenderebbe più per la mia tesi che per quella che ci hanno spacciato nei libri di storia... ;-)

**A.B.** Veniamo a noi... a te, per la precisione. Sei un appassionato di storia e proprio in relazione alla tua capacità di trascinarla in ipotesi suggestive, ti chiedo quale grande mistero della storia vorresti veramente conoscere. O svelare!

**F.F. Be'**, ne ho svelati tanti, finora. Oltre a quello sulla morte di Cesare, anche il mistero dell'incendio di Roma attribuito a Nerone (nel mio romanzo “Roma in fiamme” spiego che le cose non sono andate come hanno cercato di farci credere per

tanto tempo... e non lo dico solo io ma i più valenti storici mondiali), oppure quello tanto diletto di Caligola, che avrebbe nominato senatore il suo cavallo. Insomma, la storia è piena di misteri, e io mi sono divertito a svelarne tanti, o forse a intorbidire ancora di più le acque, non lo so, vedete voi...

**A.B.** Giallo e storia vanno da sempre a braccetto. Sembra che uno sia indissolubilmente legato all'altra. Come te!



**F.F.** Io ho seguito un percorso durato anni. Nasco come narratore del fantastico, poi passo al giallo e al thriller, che ho masticato a lungo in tutte le sue forme (tanto da arrivare a essere adesso il Direttore Editoriale della collana più prestigiosa del giallo italiano, i Gialli Mondadori), quindi allo storico, per poi riunire tutte queste “competenze narrative” nella serie di thriller storici nella Milano del 1500 aventi per protagonista il notaio criminale Niccolò Taverna (nei due libri “Il segno dell'untore” e “Ira Domini”).

Infine, con la saga di “Cesare oltre i confini del mondo”, ho inserito anche l'elemento fantastico nel thriller storico, e ho dato vita a qualcosa che mi sembrava ancora non ci fosse: uno

storico ucronico intriso di mitologia e mistero. E mi sono divertito un sacco!

**A.B.** Ho sempre trovato i personaggi femminili i più difficili da gestire in un romanzo storico. Devo ammettere che Calpurnia in “Cesare l'immortale” mi ha colpito molto, così come Cleopatra in “Cesare il conquistatore”.

**F.F.** In tutti i miei romanzi le donne rivestono un ruolo importante, al fianco dei miei protagonisti (o protagoniste a loro volta), perché proprio come nella vita reale, nessun uomo potrebbe vivere senza una donna (o più donne) accanto, con cui confrontarsi, scontrarsi, permearsi. Immagina un grande condottiero come Annibale, di cui ho scritto nel mio romanzo più venduto e tradotto nel mondo, “Carthago”: per 16 anni ha combattuto contro Roma, girando per l'Italia in lungo e in largo. E ha sempre vinto, uccidendo oltre trecentomila legionari romani. Nonostante questo, ogni volta gli eserciti di Roma risorgevano e lo affrontavano di nuovo. Solo l'ultima battaglia, quella di Zama in Africa, è stata persa dal condottiero cartaginese, e ha decretato la sua fine. Ma dovendo descrivere i 16 anni di guerra, una guerra frustrante per uno come Annibale, che vinceva sempre tutti gli scontri campali ma non poteva dire di avere battuto Roma, mi sono chiesto: possibile che un uomo del genere fosse sempre irreprensibile e sicuro di sé, senza mai un dubbio, senza mai una crisi, come ce lo dipingono i libri di storia? Io credo di no. Così gli ho affiancato una donna, sua moglie, che ho scoperto essere perfetta per il ruolo, perché figlia di un capo tribù iberico e lei stessa una donna guerriero. Con lei accanto, ho potuto dare ad Annibale dei momenti di intimità lontano dalla truppa, in cui mettersi a nudo e tirare fuori i suoi dubbi, la sua rabbia, la sua frustrazione. Rendendolo così un uomo più vero, non solo una figura di cartone. E la stessa cosa accade con Cesare e Calpurnia e

Cleopatra, e tutti gli altri protagonisti dei miei romanzi, che hanno vicino una donna forte o fragile, ma comunque sempre capace di dare loro la possibilità di esprimere tutte le sfaccettature della loro anima.

**A.B.** Ho la sensazione che oggi nei giovani si sia perso il senso del valore della storia. Sia educativamente che socialmente. Come ritieni che la storia possa insegnare se viene così tanto sottovalutata? Potrebbe aiutare la saga di “Cesare oltre i confini del mondo”? Magari sdrammatizzare e immaginare può aprire nuovamente alle masse l’importanza della storia?

**F.F.** La storia dobbiamo conoscerla per un motivo molto semplice: tutto è già avvenuto, tutto è già stato scritto, e se non vogliamo ripercorrere gli stessi errori del passato, dobbiamo impararli, capirli e farli nostri per evitarli. Un esempio? Leggi questa frase: “I ladri di beni privati passano la vita in carcere e in catene. I ladri di beni pubblici passano la vita negli onori e nelle ricchezze”. Che dici, non sembra scritta oggi, magari a commento di un articolo su Mafia capitale? In realtà è stata redatta da Catone più di 2000 anni fa, il che significa che non abbiamo capito proprio nulla della nostra storia...

**A.B.** Siamo alla fine, Franco. Noi ci vedremo molto presto, hai un appuntamento fisso con GialluLunaNeroNotte a Ravenna, ma per i nostri lettori questa è l’ultima domanda. Quindi è ora di fare sul serio.

Chi era Franco Forte (storicamente parlando) e chi sarà? E non dimenticare un saluto ai nostri e tuoi lettori!

**F.F.** Era un tizio ossessionato dalla scrittura, che a un certo punto ha deciso di abbandonare un lavoro sicuro e ben remunerato come ingegnere per buttarsi nel mondo difficile e sottopagato della scrittura e del giornalismo, ma che pian

piano, con caparbietà e decisione, è riuscito a raggiungere parecchi obiettivi e a togliersi tante soddisfazioni. La speranza è che nel futuro possa continuare a scalare la montagna, senza fermarsi a guardarsi indietro, perché, come dice sempre Franco Forte: chi si ferma è perduto!

Ciao e grazie per la bella chiacchierata. Occhio, però, che il tizio con il cappuccio che assomiglia ad Adolf Hitler ci sta scrutando torvo...

